

PRIMO PIANO
Welfare, no a
inutili allarmismi

PROFESSIONI
Le due facce
dell'intelligenza artificiale

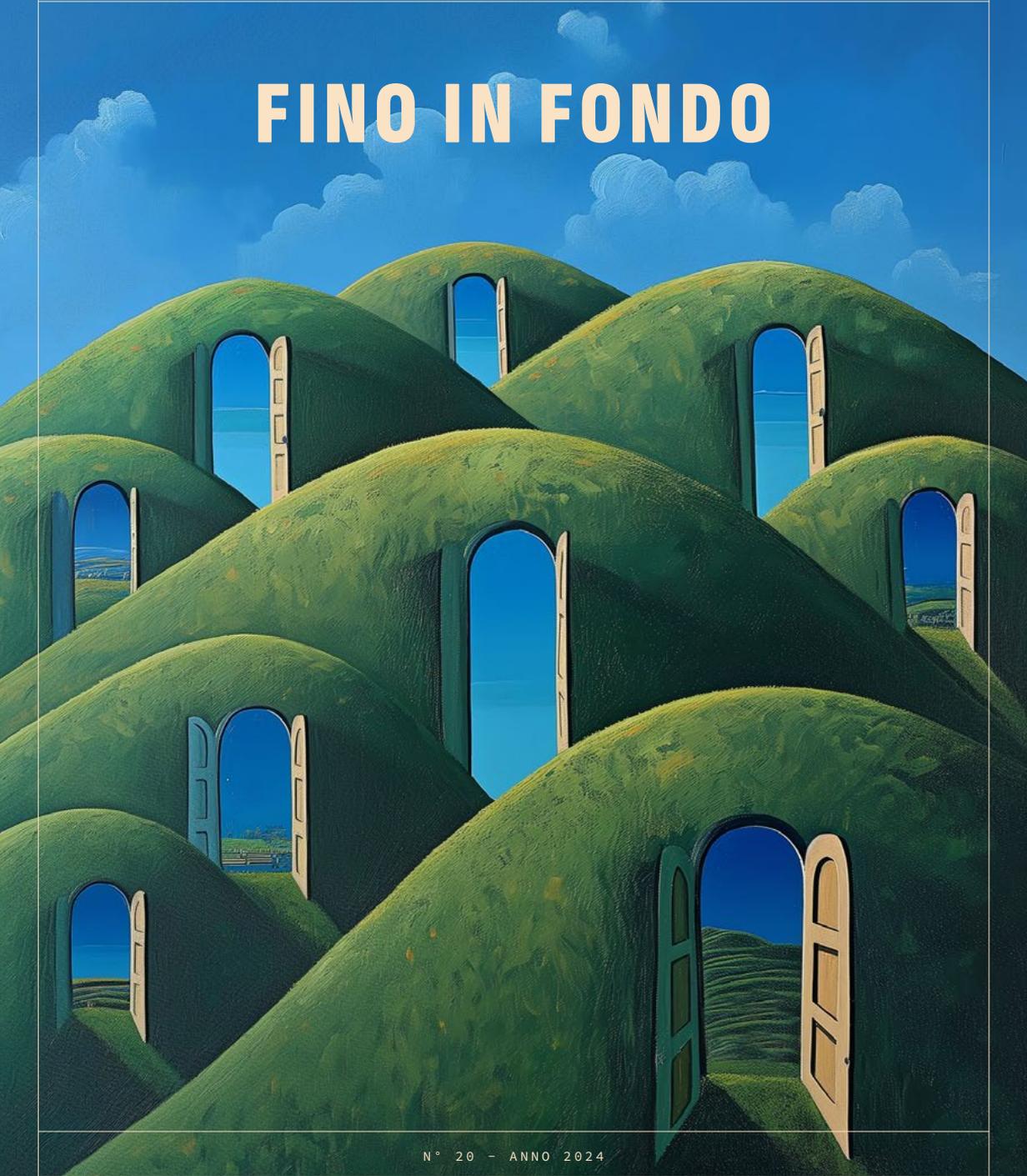
CULTURA
Pesaro, la natura
della cultura

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

FINO IN FONDO



- PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 **Eppur si muove**
di Giovanni Francavilla
- 18 **Corsa a ostacoli**
di Roberto Raineri
- 24 **Professionisti in pole position**
di Lucia Baldi
- 28 **Il diritto di contare**
di Giovanna Badalassi
- 34 **La via italiana alla
formazione continua**
di Roberto Angotteri

PRIMO PIANO

- 44 **Nessuno spazio
per allarmismi**
di Alberto Brambilla
- 50 **Risiko europeo, parte la sfida**
di Marco Fraquelli
- 56 **Se l'Europa spegne
il gas di Putin**
di Alessandro Cianfrone

PROFESSIONI

- 70 **Dottor Jekyll e Mr Hyde**
di Laura Ciccozzi
- 75 **Doc AI**
di Alessandro Dabbene
- 78 **Un passo avanti**
di Antonio Malaschini
- 84 **Mal di denti**
di Carlo Ghirlanda
- 90 **Scappo dalla campagna...**
di Paolo Feltrin
- 98 **Il Codice della discordia**
di Carmelo Russo
- 106 **L'olio senza le olive**
di Matteo Durante
- 112 **La community è tutto**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 122 **Pesaro, la natura della cultura**
di Romina Villa
- 130 **Dall'università al
piccolo schermo**
di Bruno Giurato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 64 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 66 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 88 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 104 **Welfare e dintorni**
- 134 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 136 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 138 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 141 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Roberto Angotti

Primo Ricercatore Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), Coordinatore scientifico del «Rapporto al Parlamento sulla Formazione Continua in Italia», è il National coordinator della rete europea ReferNet del Cedefop per l'Italia nonché responsabile del progetto «Promoting lifelong learning of adults through CVET systems and upskilling pathways», coordinato dal Cedefop. Autore di numerose pubblicazioni e saggi, ha recentemente curato la Special Issue «La funzione strategica della Formazione continua per lo sviluppo dei sistemi di conoscenze e competenze» (Economia & Lavoro, LVII, 1/2023, Carocci). Ha inoltre curato la Special Issue «La formazione continua in Italia: questioni aperte, processi in atto e prospettive di ridisegno» (Scuola Democratica, 1/2023, Il Mulino).

● VAI ALL'ARTICOLO



Giovanna Badalassi

È ricercatrice indipendente esperta in valutazione, ricerca e analisi delle politiche di genere, del lavoro e di Welfare. È specializzata in bilanci di genere presso Istituzioni, Università e Associazioni Datoriali, e autrice di diverse pubblicazioni. Attualmente è impegnata in progetti della Commissione Europea sul Gender Budgeting per conto di Expertise France e dello European University Institute. Cofondatrice del sito di economia di genere [Ladynomics](#).

● VAI ALL'ARTICOLO



Alberto Brambilla

Laureato in Scienze politiche, indirizzo economico, è stato consigliere all'Inps, sottosegretario di Stato al Ministero del Welfare, con delega alla Previdenza sociale, dal giugno 2001 al maggio 2006. In passato è stato redattore di diversi provvedimenti normativi, tra cui il D. Lgs. n. 252/2005, che disciplina le forme pensionistiche complementari. Già Presidente del «Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale» (Nuvasp) presso il Ministero del Lavoro, nel 2007 ha fondato Itinerari Previdenziali, di cui coordina e presiede il Centro Studi e Ricerche.

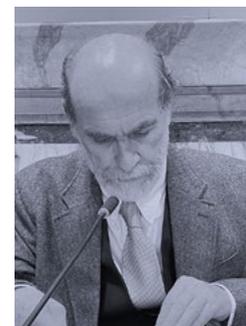
● VAI ALL'ARTICOLO



Lelio Cacciapaglia

Dottore commercialista e Revisore Legale. Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento Finanze – Area Reddito d'Impresa. Membro dell'Advisory Board Assoholding. È Autore di numerosi libri in materia fiscale e articoli su riviste di settore. Relatore in eventi delle principali organizzazioni convegnistiche.

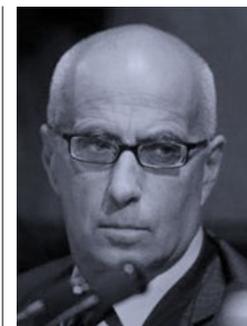
● VAI ALL'ARTICOLO



Paolo Feltrin

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso le Università di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi. Attualmente è coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni.

● VAI ALL'ARTICOLO



Antonio Malaschini

Già Segretario Generale del Senato ed attualmente Consigliere giuridico del Ministro dell'Economia, si occupa di temi di diritto parlamentare. Con il sorgere della pandemia ha contribuito alla riflessione sulle innovazioni tecnologiche che potrebbero aiutare l'attività delle Camere. In questo quadro ha collaborato ad una ricerca interdisciplinare sull'Intelligenza Artificiale, curando la sezione di diritto comparato. È autore di pubblicazioni sulla struttura di governo della Repubblica Popolare Cinese.

● VAI ALL'ARTICOLO

«L'Italia continua di fatto a privilegiare politiche passive, come decontribuzioni e misure a sostegno del reddito, a quelle volte a favorire le imprese o a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di impiego»

—Alberto Brambilla,
presidente del Centro Studi e
Ricerche Itinerari Previdenziali



● VAI ALL'ARTICOLO

● VAI ALL'ARTICOLO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Angotti, Giovanna Badalassi, Lucia Baldi, Alberto Brambilla, Lelio Cacciapaglia, Alessandro Cianfrone, Luca Ciammarughi, Laura Ciccozzi, Alessandro Dabbene, Matteo Durante, Paolo Feltrin, Marco Fraquelli, Carlo Ghirlanda, Bruno Giurato, Theodoros Koutroubas, Antonio Malaschini, Claudio Plazzotta, Roberto Raineri, Carmelo Russo, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | [@pianeta_studio](#)

Designer Francesca Fossati

Illustrazione in cover Mark Beccaloni

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne Il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

20
NUMERO

Un mercato del lavoro a due velocità. Da qualche anno a questa parte assistiamo, con una certa preoccupazione, a una profonda frattura nelle dinamiche occupazionali che caratterizzano il nostro Paese. Prendiamo, per esempio, i dati che emergono dall'*VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia* - anno 2023, curato dall'Osservatorio libere professioni di Confindustria, e presentato a fine novembre a Roma nella sala plenaria Marco Biagi del Cnel. I numeri dicono che tra il 2018 e il 2022 il lavoro dipendente è aumentato di oltre 765 mila unità, mentre quello indipendente nello stesso periodo ha perso 291 mila posti di lavoro. Le ragioni del lento declino che colpisce il lavoro autonomo e professionale sono note e si accompagnano, da un lato, alla pesante congiuntura negativa degli ultimi anni, dall'altro lato, al forte impatto delle tecnologie digitali.

Eppure, come ha dichiarato **Renato Brunetta**, il presidente del Cnel, «lavoro autonomo e professioni sono due asset fondamentali per il Paese, ma è necessario che questa rete di alta qualificazione entri in sinergia con il sistema pubblico, in un'ottica di osmosi tra pubblico e privato». Ed è proprio su questo stimolo che lo scorso 18 gennaio si è insediata la nuova **Consulta sul lavoro autonomo e le professioni del Cnel**, che ho l'onore di coordinare, e che è espressione di tutte le forze di rappresentanza dell'universo del lavoro autonomo e professionale. Già nella scorsa Consilia-tura la Consulta aveva raggiunto obiettivi importanti, come l'istituzione dell'Isarco, l'indennità straordinaria dedicata agli autonomi, stabilizzata ora dall'ultima legge di Bilancio. E in continuità con il lavoro svolto, andremo avanti per rafforzare ancora di più le tutele di un settore che soffre e, al tempo stesso, per disegnare quelle competenze necessarie per affrontare le sfide della transizione digitale e della sostenibilità. Anche per riequilibrare le asimmetrie del mercato del lavoro.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

A D

COVER STORY



EPPUR SI MUOVE

di Giovanni Francavilla

La formazione continua in Italia sconta gravi ritardi rispetto ai principali Paesi europei. Solo il 37% dei lavoratori ha partecipato ad attività formative nel 2022 rispetto a una media Ue che supera il 50%. Una forza lavoro più anziana e meno qualificata insieme con una quota di investimenti più ridotta rispetto agli standard europei rallentano la corsa di un settore che, comunque, negli ultimi 15 anni è cresciuto a vista d'occhio. Grazie all'azione dei fondi interprofessionali. Dove però la competizione si gioca solo sui grandi numeri



di partecipazione degli occupati alla formazione continua nel 2022 superano il 60% e numerosi altri Paesi, in particolare nel Nord Europa (Finlandia, Danimarca e Norvegia), viaggiano sopra il 50%. Nelle retrovie della classifica si collocano Croazia, Romania e Grecia dove la quota di dipendenti che ha svolto attività formative non raggiunge il 30%.

L'Italia galleggia a metà strada e l'obiettivo del 60% è ancora lontano. La quota di lavoratori che nel 2022 ha partecipato a corsi di formazione si attesta infatti al 37,6%, ben lontano dai livelli, per esem-

- **PILASTRI EUROPEI DEI DIRITTI SOCIALI**
[LEGGI IL DOCUMENTO](#)
- **PIANO D'AZIONE**
[LEGGI LA RELAZIONE](#)

«**A**lmeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare alla formazione ogni anno». Non è un auspicio, ma uno dei “pilastri europei dei diritti sociali”, proclamati dal Parlamento, Consiglio e Commissione Ue in occasione del vertice di Göteborg del 2017 e successivamente codificato nel Piano d'azione del 2020 che indica tre obiettivi sociali da raggiungere entro il 2030: occupazione, competenze e inclusione sociale che rappresentano poi il fulcro della formazione continua nel mercato del lavoro (job related). Parte da qui il **I Rapporto sulla formazione continua di Fondoprofessioni**, realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni e presentato il 25 gennaio 2024 a Roma presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, in occasione dei vent'anni di attività di Fondoprofessioni.

UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Nel panorama europeo la formazione continua viaggia a due velocità. Rispetto agli obiettivi europei 2030, nell'ambito del job related diversi Paesi hanno già centrato il target del 60%. Partendo dai dati dell'indagine Eurostat Aes (Adult education survey), il Rapporto di Fondoprofessioni mette in fila i Paesi più virtuosi: in Olanda, Svezia, Ungheria e Slovacchia i tassi

TASSI DI PARTECIPAZIONE DEGLI OCCUPATI ALLA FORMAZIONE NON FORMALE JOB RELATED NEI PAESI UE

Anno 2022 - (-) Dato mancante

	2007	2011	2016	2022	DIFFERENZA 2022-2007
Paesi Bassi	45,6	61,8	66,1	64,6	19
Svezia	73,4	69,1	57,4	62,9	-10,5
Slovacchia	48,7	44,6	53,4	61,5	12,8
Ungheria	8,3	50,6	49,1	60,7	52,4
Irlanda	:	:	56,4	55,5	:
Austria	41,2	44,2	60,4	55,4	14,2
Lettonia	34,3	32,4	47,5	53,5	19,2
Norvegia	55,7	61,7	59,5	52,8	-2,9
Danimarca	40,9	55,8	47,2	51,2	10,3
Finlandia	54,2	55,2	51,5	50	-4,2
Francia	34,9	49,1	48,8	49,9	15
Svizzera	45,1	58,8	64,7	49,3	4,2
Spagna	26,2	36,7	42,7	48,5	22,3
Repubblica Ceca	43,8	38,6	48,6	48,3	4,5
Lussemburgo	:	66	46,1	47,3	:
Portogallo	25,3	45,7	50,8	47	21,7
Belgio	38,5	39,8	45,7	44,7	6,2
Estonia	44,3	51,2	43,8	43,8	-0,5
Slovenia	34,3	35,4	49,4	42,5	8,2
Italia	20,8	37,1	45,6	37,6	16,8
Cipro	40,7	41,9	42,5	36,2	-4,5
Lituania	37,4	32,3	32,7	33,4	-4
Croazia	23,8	:	37,8	28,6	4,8
Romania	5,6	8	5,7	27,3	21,7
Bulgaria	48,4	36	31,2	25,6	-22,8
Serbia	:	20,5	28,8	24,1	:
Polonia	24,2	26,3	27,6	22,4	-1,8
Grecia	14,8	10,4	16,8	16,5	1,7
Germania	48,1	50,9	50,8	:	:
Regno Unito	38,7	27,8	49,9	:	:
Malta	35	44,5	36,4	:	:
Turchia	17	17,6	25,6	:	:
Macedonia del Nord	:	:	15,7	:	:
Bosnia ed Erzegovina	:	:	12,3	:	:
Albania	:	:	10,4	:	:
UE (27 paesi)	33,6	41,8	44,4	:	:
Eurozona (20 paesi)	35	44,7	48,2	:	:

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat Aes

pio, di Francia (49,9%) e Spagna 48,5%). C'è da sottolineare, però, la netta progressione registrata negli ultimi 15 anni: nel 2007 l'Italia, con un tasso di partecipazione del 20,8%, risultava fanalino di coda nella classifica di Eurostat Aes.

«Il posizionamento dell'Italia per quanto riguarda la partecipazione alle attività di formazione continua risulta piuttosto arretrato, nonostante la crescita intervenuta rispetto al primo decennio degli anni duemila», commenta **Paolo Feltrin**, coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni e curatore del I Rapporto



Il 1° Rapporto sulla formazione continua di Fondoprofessioni, presentato il 25 gennaio in Campidoglio, è un'analisi a tutto tondo sulla diffusione della formazione job related in Europa e in Italia, ma soprattutto uno spaccato rappresentativo della realtà degli studi professionali e delle aziende a essi collegate. Il Rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio delle Libere Professioni di Confprofessioni, con l'obiettivo di indagare la composizione e le caratteristiche della popolazione degli iscritti al Fondo, l'andamento della domanda formativa, le percezioni e le attese della platea di riferimento e di offrire concreti elementi di riflessione e di proposta: i dati a servizio della conoscenza e della progettualità, per un'azione formativa sempre più incisiva.

di Fondoprofessioni. «Sono due i principali fattori che concorrono a penalizzare il ricorso alla formazione continua nel nostro Paese: da un lato, le caratteristiche delle imprese italiane, da cui discende una forza lavoro mediamente più anziana, meno qualificata e meno istruita di quella che si riscontra in altri Paesi; dall'altro lato una quota di investimenti sulle politiche di formazione continua più ridotta rispetto agli standard che si registrano mediamente in altri Stati europei».

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

In Europa, come pure in Italia, i fondi destinati alla formazione dei lavoratori sono finanziati attraverso la contribuzione (obbligatoria o volontaria) dei datori di lavoro, che viene devoluta ai fondi interprofessionali per la formazione continua o versata all'Inps per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Ma anche in questo caso il quadro europeo ci restituisce una realtà piuttosto variegata.

In alcuni Paesi i contributi possono essere inferiori allo 0,1% dei salari (come in Belgio) o crescere fino al 2,5% (Regno Unito). In Italia la quota contributiva dedicata alla formazione continua rimane inchiodata allo 0,30% dell'imponibile previdenziale, ben lontana rispetto alla Francia (che oscilla tra lo 0,55% e l'1%) o all'Olanda che destina il 2% dei contributi previdenziali alla formazione continua. E anche gli strumenti messi in campo dal Governo per incentivare le attività formative (dal credito d'imposta per la formazione 4.0 al Fondo nuove competenze) non sembrano aver inciso sul tessuto produttivo italiano, in particolare sulle piccole imprese.

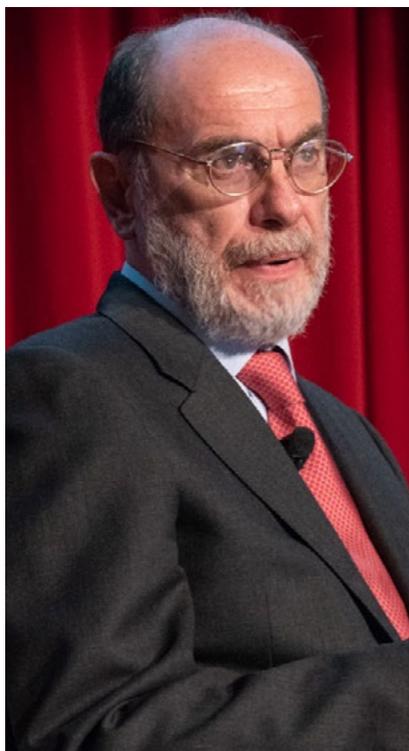
PICCOLO È BELLO?

Da questo punto di vista, la narrazione del "piccolo è bello", tanto vagheggiata negli anni Ottanta, appare oggi un'illusione ottica. Sicuramente nell'ambito della



◀ **Franco Valente**, direttore di Fondoprofessioni

▼ **Paolo Feltrin**, coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni



formazione continua. Le dimensioni d'impresa costituiscono infatti una variabile determinante nel favorire od ostacolare l'accesso alla formazione, soprattutto in Italia, dove il numero di occupati nelle piccole imprese e, in particolare, negli studi professionali è molto contenuto. Il nostro Paese è perfettamente allineato alla media europea nell'erogazione della formazione da parte delle imprese con almeno 10 dipendenti, ma è sotto questa soglia che si concentra il 95,2% delle imprese italiane, che impiegano il 43,2% degli addetti totali. Ed è proprio qui che l'Italia zoppica e arretra nei confronti internazionali.

Con una forza lavoro mediamente più anziana e con livelli di istruzione più bassi rispetto agli altri Paesi europei, la demografia occupazionale costituisce una delle criticità strutturali del nostro Paese, sottolinea il Rapporto, e le ridotte dimensioni d'impresa che caratterizzano l'Italia rappresentano forse il principale limite

«Almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare alla formazione ogni anno». Non è un auspicio, ma uno dei "pilastri europei dei diritti sociali", proclamati dal Parlamento, Consiglio e Commissione Ue in occasione del vertice di Göteborg del 2017 e successivamente codificato nel Piano d'azione del 2020



per l'accesso alla formazione continua. «Analizzare questa realtà significa entrare nell'area più critica per una attività di formazione continua», commenta **Franco Valente**, direttore di Fondoprofessionisti.

«È nella micro-impresa, infatti, che crollano tutte le percentuali di coinvolgimento formativo ed è qui che si giocano le sfide più significative. Tuttavia, possiamo affermare che il Fondo costituisce una positiva eccezione. Infatti, il 76% delle strutture che hanno beneficiato di almeno un corso è costituito da imprese con massimo 9 dipendenti e il 40% non ha più di 3 dipendenti. Addirittura nell'ambito della partecipazione agli Avvisi a catalogo questa ultima percentuale raggiunge il 48%».

FOCUS SULL'ITALIA

Se il confronto con i Paesi europei mostra ancora ampi margini di sviluppo, è di tutta evidenza come la formazione continua in

Italia negli ultimi 15 anni abbia fatto passi da gigante, sulla spinta dei fondi interprofessionali introdotti dalla legge 388/2000 e istituiti dagli accordi sottoscritti dalle parti sociali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, che hanno decretato il pieno ingresso della formazione e delle politiche attive del lavoro nel perimetro di welfare contrattuale. Secondo i dati Anpal, a partire dal 2003, i fondi hanno registrato un costante trend di crescita: il numero delle aziende aderenti ai fondi è passato da 285 mila a oltre 760 mila nel 2022 e sulla stessa china si muovono anche i lavoratori saliti da 4 a 10,6 milioni.

Di conseguenza, anche i tassi di adesione indicano un lieve incremento della copertura (45,5% per le aziende e del 67,7% per la platea di dipendenti). Ma sono soprattutto le aziende di maggiori dimensioni ad aderire ai fondi interprofessionali. Un fenomeno che non accenna a diminuire

nel tempo: la dimensione media delle aziende aderenti ai fondi interprofessionali è infatti pari a 13,3 dipendenti (contro gli 8,9 dipendenti che si riscontrano mediamente nell'intera platea) e appare in crescita rispetto al 2012, quando il numero si attestava mediamente attorno agli 11 dipendenti.

I dati **Anpal**, avverte il Rapporto, vanno presi con le pinze, perché anche qui la dimensione aziendale favorisce i big e penalizza i più piccoli. «Oltre il 70% delle organizzazioni iscritte a Fondoprofessionisti rientra nell'ambito delle attività professionali, tecniche, scientifiche e sanitarie», sottolinea Valente. «La nostra offerta formativa viene quindi calibrata sugli studi professionali, un settore che nel suo complesso presenta una dimensione media di cinque dipendenti».

Fondoprofessionisti, in questo ambito, fa scuola: con una quota pari al 4,7% si pone infatti al 7° posto nella classifica delle imprese aderenti, ma il suo contributo in termini di quota di dipendenti appare molto più contenuto, siamo nell'ordine dell'1,4% al 2022. «Prendiamo ad esempio i due casi estremi» suggerisce Feltrin.

«Il settore bancario-assicurativo ha una copertura pressoché totale delle grandi aziende del comparto (990 iscrizioni) che apportano oltre 240 mila dipendenti; gli studi professionali iscritti a Fondoprofessionisti sono quasi 36 mila, un numero maggiore rispetto al settore bancario, ma con 141 mila dipendenti.

La conseguenza sulle entrate dei due fondi è facile da intuire: circa 39 milioni di euro contro appena 7 milioni (dati 2019, fonte Anpal), pur a fronte di uno sforzo di penetrazione nel comparto evidentemente molto maggiore da parte di Fondoprofessionisti. Nelle piccole e piccolissime unità produttive (studi pro-

DIMENSIONI DELLE PLATEE DI RIFERIMENTO, NUMERO E TASSI DI ADESIONE AI FONDI E DIMENSIONI MEDIE D'IMPRESA

Anni 2012 e 2022

		2012	2022
Platea di riferimento (dati Inps)	Imprese (v.a.)	1.721.501	1.669.941
	Dipendenti (v.a., media annua)	12.707.318	14.905.424
	Dimensione media imprese	7,4	8,9
Adesioni ai fondi	Imprese (v.a.)	746.273	760.323
	Dipendenti (v.a.)	8.292.314	10.095.112
	Dimensione media imprese	11,1	13,3
Quota % adesioni	Imprese (v.a.)	43,4	45,5
	Dipendenti (v.a.)	65,3	67,7

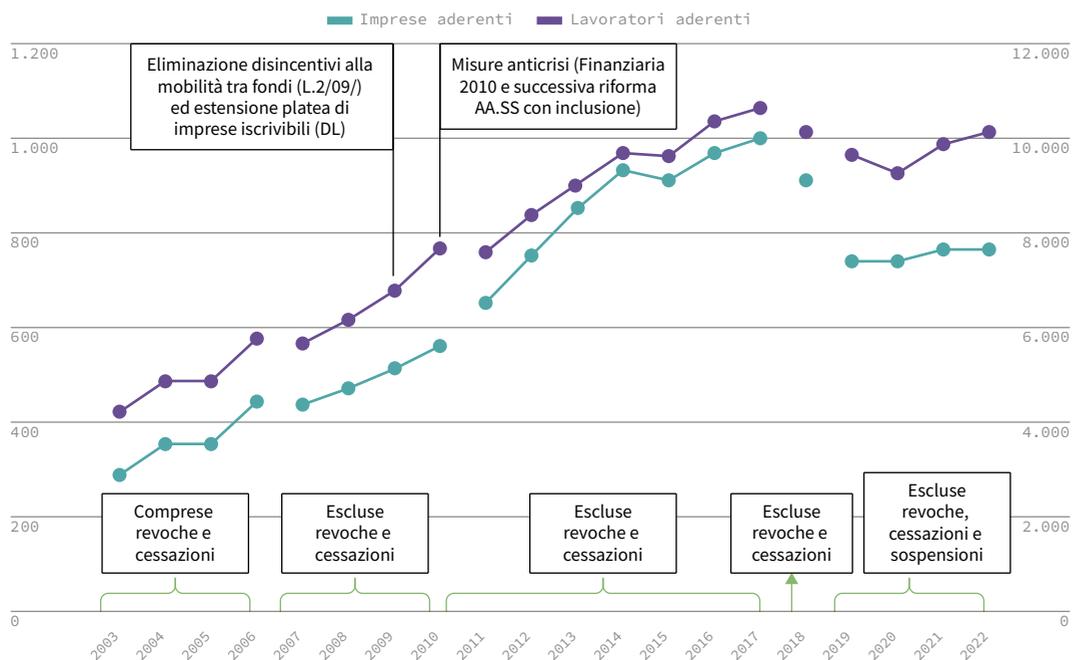
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Isfol e Anpal

fessionali, commercio, artigianato, etc.) le adesioni ai fondi interprofessionali sono molto più basse, anche per effetto delle asimmetrie informative legate alle dimensioni aziendali.

Secondo le stime dell'Osservatorio, nel 2019 i dipendenti iscritti ai fondi erano circa 9,5 milioni; tuttavia, se si prendono in considerazione le Unità di lavoro annue nel settore privato (al netto degli indipendenti e dei dipendenti della pubblica amministrazione) il numero sale a circa 13,6 milioni. I 4,1 milioni che mancano all'appello sono quasi tutti dipendenti di piccole, piccolissime imprese e degli studi professionali. ■

TREND STORICO DELLE ADESIONI AI FONDI INTERPROFESSIONALI DI AZIENDE E LAVORATORI

Valori in migliaia. Anni 2003-2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Isfol e Anpal

CORSA A OSTACOLI

di Roberto Raineri

Le risorse dedicate alla formazione continua in Italia non bastano per aumentare la produttività e assecondare i fabbisogni formativi di aziende e studi professionali. Le soluzioni per far crescere il sistema non mancano, ma scarseggia la volontà di affrontare il problema. Soprattutto adesso che innovazione e digitalizzazione impongono un cambio di paradigma. Parla Marco Natali, presidente di Fondoprofessionisti



del sistema della formazione continua in Italia?

Se guardiamo all'Europa, dove i tassi di partecipazione degli occupati alla formazione non formale *job related* sono superiori al 60%, c'è da impallidire. In Italia siamo fermi al 37,6%, nonostante l'accelerazione degli ultimi anni, che ci ha permesso di recuperare quasi 17 punti percentuali. Ma c'è ancora molta strada da fare per allineare il nostro Paese agli standard europei.

Che cosa possono fare i fondi interprofessionali per colmare il gap con l'Europa? I fondi interprofessionali, insieme alle Regioni e alle Province autonome, sono gli attori centrali del sistema della formazione continua in Italia.

E oggi sono chiamati a una ulteriore evoluzione che consenta, da una parte, di ampliare la platea dei soggetti che accedono

«L'analisi della platea di riferimento, dei trend del mercato, della domanda formativa e delle percezioni di chi opera all'interno degli studi sono la bussola per tracciare una rotta corretta verso lo sviluppo delle competenze, per rispondere alle sfide poste dalla digitalizzazione ma anche dai nuovi modelli organizzativi delle attività professionali». **Marco Natali** non ama le mezze misure e i fronzoli. Dal 2019, da quando è stato nominato alla guida di Fondoprofessioni, ha spinto sull'acceleratore per lo sviluppo dell'attività di data analysis, rilevazione delle preferenze degli utenti e misurazione dei risultati per capire fino in fondo i limiti e le potenzialità della formazione continua in un mercato del lavoro piuttosto ostico come quello degli studi professionali e delle micro-imprese.

D. Partiamo dal contesto di riferimento. Quali sono le caratteristiche



Marco Natali,
presidente di
Fondoprofessioni



al training finanziato, dall'altra, di canalizzare le risorse per sviluppare le competenze strategiche per il prossimo futuro. Ma occorre rimuovere alcuni ostacoli.

D. Quali ostacoli?

Anche qui, basta guardare quanto avviene in Francia o in Olanda per capire che il sistema della formazione continua in Italia è ampiamente depotenziato in termini di risorse disponibili. Se l'Olanda destina il 2% dei contributi previdenziali alla formazione continua, l'Italia si ferma allo 0,30% della contribuzione su cui grava una trattenuta che riduce le risorse disponibili per la formazione e depotenzia l'attività dei fondi.

Senza contare poi il fardello degli adempimenti burocratici posti in capo ai fondi dalle disposizioni normative. Se davvero vogliamo dare slancio alla formazione continua in Italia, con l'obiettivo di avvi-

cinarla agli standard europei, non si possono ignorare questi temi che dovrebbero entrare nell'agenda dei decisori politici.

D. Che misure si dovrebbero mettere in campo per aumentare le risorse dedicate alla formazione continua?

Si potrebbe pensare, per esempio, ad un aumento - anche minimo - dell'aliquota obbligatoria portandola allo 0,50%. Si potrebbero gestire meglio i fondi strutturali europei, allocando una quota di risorse per la produttività e la competitività delle imprese, tenendo però ben presente che il 95% del tessuto produttivo e professionale del Paese è formato da strutture che occupano meno di dieci dipendenti.

Si potrebbe anche fare un uso più accorto della leva fiscale come già sperimentato in altri Paesi. Le soluzioni non mancano, quello che manca è la volontà di affrontare in modo pragmatico la questione.

D. In questo contesto di luci e ombre, come si sta muovendo Fondo-professioni?

In questi vent'anni di attività, il Fondo ha dimostrato una straordinaria capacità di focalizzazione settoriale, raccogliendo la maggioranza delle adesioni dal comparto professionale. Tra i sedici fondi interprofessionali destinati ai lavoratori siamo il settimo per numero di studi/aziende aderenti; addirittura il primo nell'ambito della sanità privata. Logicamente però il numero di dipendenti formati e il volume di risorse gestite riflette le ridotte dimensioni degli studi professionali e delle micro-imprese aderenti. Basterà ricordare che circa l'80% degli studi/aziende aderenti a Fondoprofessioni ha un massimo di cinque dipendenti e circa il 65% non supera i tre addetti; anche se negli ultimi anni assistiamo a una crescita della dimensione media delle organizzazioni iscritte.

D. Come si struttura l'offerta formativa di Fondoprofessioni?

Partiamo sempre dalla domanda e dai fabbisogni formativi degli studi e delle aziende aderenti per assecondare lo sviluppo di nuove competenze, in linea con le sfide poste dalla transizione digitale, per poi arrivare a stanziare le risorse necessarie attraverso la pubblicazione di Avvisi.

L'analisi condotta ci ha consentito di guardare agli orientamenti formativi dei nostri iscritti settore per settore, ma anche in base al profilo professionale dei partecipanti, al livello di inquadramento e al titolo di studio. Non solo, abbiamo rilevato gli orientamenti e le percezioni anche di datori di lavoro e dipendenti aderenti al nostro sistema bilaterale, attraverso delle specifiche indagini, per conoscere le abitudini, percezioni e attese anche dei soggetti non ancora iscritti a Fondoprofessioni.

D. Come si traduce concretamente questo lavoro di analisi?

Operativamente, ci ha permesso di distinguere la domanda formativa tra le attività a catalogo, scelte dalle organizzazioni aderenti per l'aggiornamento periodico del personale, e gli interventi progettati in maniera specifica nell'ambito dei nostri bandi. Nell'ambito della formazione a catalogo il 66% dei corsi riguarda gestione e amministrazione, ricomprendendo all'interno i temi fiscali, contabili e lavorativi, tipici dell'area delle professioni economico-amministrative. Nei settori non professionali, presso le aziende, c'è un trend crescente di domanda formativa in materia di sicurezza.

D. Quali tendenze emergono per il futuro della formazione?

Dai dati del nostro Rapporto emerge con forza la formazione a sostegno della transizione digitale degli studi professionali e delle aziende. Nell'ambito delle attività formative dedicate all'innovazione e alla digitalizzazione tra i bandi del biennio 2021/2022 abbiamo registrato un balzo del 135% dei corsi finanziati rispetto a quelli del 2017/2018. E in prospettiva questo trend continuerà a crescere, perché la popolazione degli studi professionali oggi è decisamente più sensibile che in passato al tema della digitalizzazione e dell'innovazione dei servizi.

D. Come pensate di assecondare questo processo?

Semplicemente dando continuità alle strategie che abbiamo adottato negli ultimi anni. Abbiamo rafforzato le risorse per la formazione a sostegno della digitalizzazione e innovazione, della responsabilità sociale e della sostenibilità (dell'ESG), ma anche dello sviluppo delle competenze tecnico-specifiche necessarie nelle dif-

In Europa i tassi di partecipazione degli occupati alla formazione non formale job related sono superiori al 60%. In Italia, invece, siamo fermi al 37,6%, nonostante l'accelerazione degli ultimi anni, che ci ha permesso di recuperare quasi 17 punti percentuali.

C'è ancora molta strada da fare per allineare il nostro Paese agli standard europei

ferenti categorie professionali. Abbiamo già messo sul piatto uno stanziamento di 8 milioni di euro nel 2024 e siamo pronti a incrementarlo nei prossimi mesi in funzione delle risorse disponibili.

D. Insomma, gli studi professionali stanno cambiando pelle?

Esatto, proprio come l'offerta formativa del Fondo. Utilizzo di applicativi, strumenti di business intelligence e intelligenza artificiale, sviluppo della telemedicina e digitalizzazione dei servizi sono solo alcuni esempi dei contenuti formativi sui quali puntiamo e punteremo con sempre maggior convinzione nel futuro prossimo. Nelle aziende e negli studi il tema dell'ottimizzazione dei servizi e dei processi produttivi, in maniera differenziata per settore e in una logica di efficienza tecnologica e sostenibilità, è ormai una realtà che dobbiamo tenere in considerazione, se vogliamo mantener fede alla nostra mission. ■



PROFESSIONISTI IN POLE POSITION

Centoventi milioni di euro per la formazione del personale, 75 avvisi pubblicati e oltre 200 mila lavoratori coinvolti in attività formative. In vent'anni di attività Fondoprofessioni è diventato il principale punto di riferimento per le strutture che operano nell'ambito delle attività professionali, tecniche e sanitarie. E adesso rilancia sulla digitalizzazione per assecondare lo sviluppo di nuove competenze

di Lucia Baldi



Nel panorama italiano della formazione continua e, in particolare, dei fondi interprofessionali, Fondoprofessioni rappresenta un unicum. È uno dei fondi con la maggiore concentrazione di adesioni tra le microimprese con meno di 5 dipendenti; è quello con la maggiore specializzazione settoriale (soprattutto nell'area delle professioni tecniche e della sanità); ma è anche uno dei fondi con le minori entrate e una delle più basse contribuzioni medie per iscritto.

Eppure, contro ogni previsione, va a tutti gli effetti considerato un caso di successo viste le condizioni di massima severità ambientale nelle quali ha operato in questi ultimi vent'anni. Facendo di necessità virtù, una vera e propria mission impossibile è diventata un caso di studio proprio per le tecnicità via via sperimentate per aggirare l'handicap della dimensione aziendale degli studi e delle aziende finanziate.

A partire dal 2003, anno della sua costituzione, Fondoprofessioni ha stanziato circa 120 milioni di euro per la formazione del personale, pubblicando ben 75 Avvisi e coinvolgendo in formazione circa 200 mila lavoratori. La platea delle aziende aderenti ha visto, nel tempo, un incremento della dimensione media delle strutture finanziate, in linea con altri trend rilevati all'interno del comparto professionale ma anche in settori affini. Il consolidamento della dimensione media ha quindi comportato un progressivo incremento della contribuzione 0,30% al Fondo, che si è tradotto nella possibilità di erogare più risorse per la formazione continua dei dipendenti.

LA LEADERSHIP NELLA PROFESSIONE

Facendo leva su una forte vocazione settoriale, Fondoprofessioni nel corso degli anni è diventato il principale punto di riferimento per la formazione dei dipenden-

IMPRESE ADERENTI A FONDOPROFESSIONI APPARTENENTI AL SETTORE ATECO “ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE” E DIFFERENZE 2022-2005, 2013-2005, 2022-2013

Anni 2005, 2013 e 2022

	2005	2013	2022	DIFFERENZA 2013-2005	DIFFERENZA 2022-2013	DIFFERENZA 2022-2005
Servizi forniti da commercialisti	760	4.187	5.470	3.427	1.283	4.710
Attività degli studi legali	990	3.390	2.655	2.400	-735	1.665
Attività dei consulenti del lavoro	415	1.817	1.851	1.402	34	1.436
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; Collaudi ed analisi tecniche	594	1.747	1.190	1.153	-557	596
Servizi forniti da esperti contabili	157	918	1.127	761	209	970
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	165	1.018	1.017	853	-1	852
Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro (esclusi commercialisti, esperti contabili e consulenti del lavoro)	839	2.201	876	1.362	-1.325	37
Attività degli studi notarili	264	1.075	865	811	-210	601
Ricerca scientifica e sviluppo; Pubblicità e ricerche di mercato; Altre attività professionali, scientifiche e tecniche; servizi veterinari	306	908	777	602	-131	471
Totale	4.490	17.261	15.828	12.771	-1.433	11.338

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Fondoprofessioni

ti nell'ambito delle attività professionali, scientifiche e tecniche, come pure in quelle della sanità e dell'assistenza sociale. Tra il 2005 e il 2022 il volume delle imprese di questo settore è più che triplicato, spinto dalle performance di commercialisti, consulenti del lavoro, mentre calano le attività degli studi legali. Nonostante la flessione delle imprese aderenti al Fondo registrata tra il 2013 e 2022, nello stesso periodo aumentano le contribuzioni che derivano dalle ripartizioni dello 0,30%, che nel 2022 hanno raggiunto un valore complessivo di quasi 8,7 milioni di euro tra attività professionali, scientifiche e tecniche e quelle riferite alla sanità e all'assistenza sociale, grazie alla sostenuta crescita occupazionale degli studi e delle aziende del settore.

L'OFFERTA FORMATIVA

Il Rapporto sulla formazione continua dedicato ampio spazio all'analisi della formazione finanziata dal Fondo. Nel solo

CONTRIBUZIONI TOTALI ANNUE DELLE IMPRESE ADERENTI A FONDOPROFESSIONI APPARTENENTI AL SETTORE ATECO “ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE”

Valori in euro. Anni 2013-2022

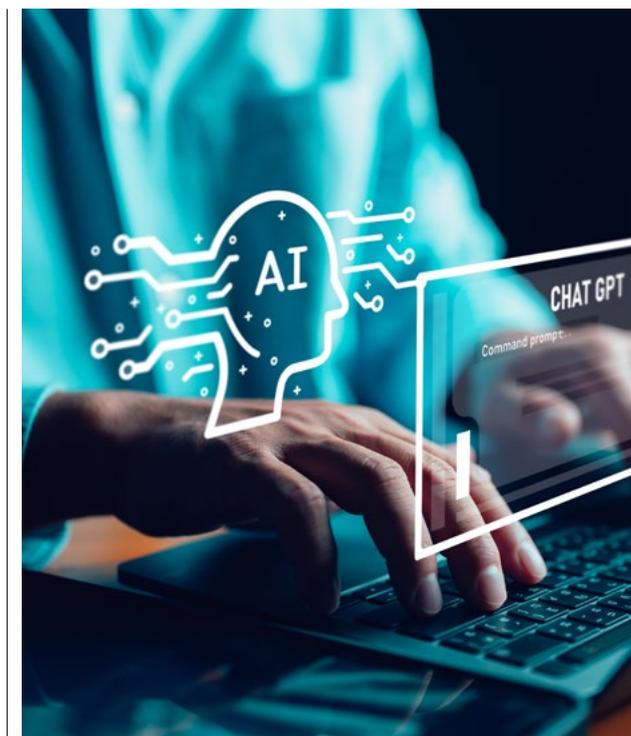


elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Fondoprofessioni

periodo 2017-2022 Fondoprofessioni ha assegnato circa 36 milioni di euro, mantenendo una sostanziale stabilità dei finanziamenti totali. A cambiare sono invece le aree tematiche dei corsi finanziati dal Fondo. «Nel biennio 2021/2022 abbiamo posto al centro della nostra attività formativa i temi dell'innovazione e digitalizzazione», sottolinea il direttore del Fondo, **Franco Valente**, «ma crescono anche gli ambiti formativi dello sviluppo delle soft skills, del marketing, della responsabilità sociale e della sostenibilità, soprattutto negli Avvisi monoaziendali e pluriaziendali (bandi), dove il Fondo concentra la sua azione qualitativa.

Un cambio di passo nella domanda formativa determinato dalle scelte, in termini di priorità di intervento tematico nell'erogazione dei contributi». Una svolta premiata dalla massiccia partecipazione degli studi/aziende (28.967) e dipendenti (68.343) ai corsi finanziati dal Fondo, come conferma l'indagine svolta su mille datori di lavoro e su oltre 7 mila dipendenti. Nel campione indagato sono stati esaminati aspetti quali il grado di consapevolezza rispetto all'adesione al Fondo interprofessionale, la fruizione dei corsi, la percezione circa l'efficacia della formazione fruita e l'individuazione di bisogni formativi.

Elementi che consentiranno al Fondo di calibrare le proprie azioni e misure in considerazione delle attese della platea di riferimento, con l'obiettivo di rispondere in maniera sempre più puntuale alle esigenze degli studi professionali e dei loro dipendenti. ■


VARIAZIONE DELL'OFFERTA FORMATIVA (NUMERO DI CORSI), DIVISIONE PER AREA TEMATICA

Anni 2017/2018 e 2021/2022

VAR BIENNI 2017/2018 - 2021/2022	
Competenze linguistiche	-39,8%
Privacy	-16,7%
Competenze per software specifici	-8,1%
Qualità, ottimizzazione e organizzazione del lavoro	-3,3%
Avviamento al lavoro	0,0%
Comunicazione, vendita e marketing	11,3%
Fiscalità e contabilità	12,0%
Etica, responsabilità sociale e sostenibilità ambientale	16,8%
Formazione per competenze tecnico-specifiche	17,7%
Contratti, retribuzione e gestione del personale	31,2%
Sviluppo di abilità personali in ambito lavorativo	38,5%
Innovazione e digitalizzazione	135,5%
Salute e sicurezza sul lavoro	171,1%
Totale	32,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Fondoprofessioni

IL DIRITTO DI CONTARE

di Giovanna Badalassi



Anche all'interno degli studi professionali la valorizzazione del talento femminile attraverso la formazione è una strategia di crescita. Il superamento dei gap ancora esistenti sul lavoro tra donne e uomini non è, infatti, solo un tema di diritti umani, ma anche un fattore di competitività decisivo per le imprese

La celebrazione dei vent'anni di attività di Fondoprofessioni avviene in un **contesto** storico ed economico particolarmente incerto ma di sicuro agli albori di grandi innovazioni tecnologiche e organizzative. La formazione continua nelle imprese, anche quelle di Fondoprofessioni, diventerà quindi un fattore sempre più cruciale per la competitività e per l'occupabilità, e sarà tanto più efficace quanto più saprà definire e soddisfare in modo puntuale i fabbisogni formativi tenendo conto delle esigenze di crescita delle imprese nonché dei bisogni upskilling e reskilling della loro forza lavoro.

In questo scenario, è importante valorizzare in modo consapevole e puntuale il contributo delle donne al comparto degli studi professionali, sia come libere professioniste imprenditrici e datrici di lavoro, sia come dipendenti destinatarie delle attività formative.

Negli ultimi anni è infatti maturata una crescente consapevolezza che il superamento dei gap ancora esistenti nel mercato del lavoro tra donne e uomini non sia solo un tema di diritti umani e di non discriminazione, ma che rappresenti anche un fattore di competitività decisivo per le imprese e, più in generale, per i paesi.

Numerose ricerche hanno infatti confermato senza ombra di dubbio come la presenza paritaria delle donne nelle imprese si traduca in migliori risultati economici, in termini di produttività, innovazione e redditività, grazie ai benefici apportati dalla "diversity". Altrettanto ricca, poi, è la letteratura scientifica che misura in punti di PIL il contributo della parità di genere alla crescita sociale ed economica dei paesi.

IL TALENTO NON HA GENERE

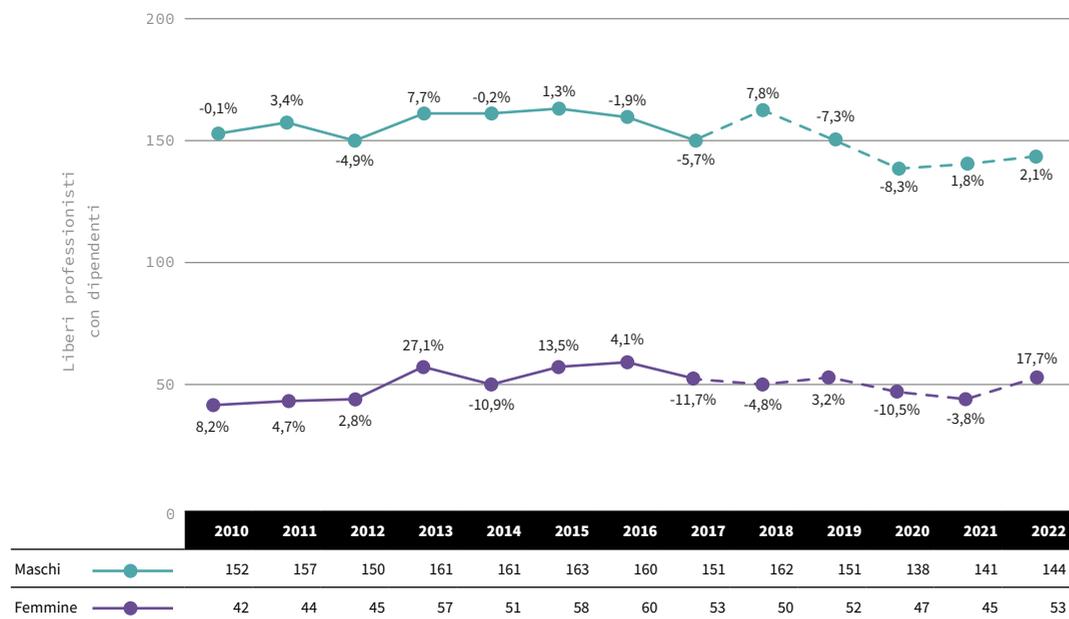
È quindi importante che le strategie per la formazione continua tengano conto della dimensione di genere in tutte le sue forme



e che si pongano obiettivi ambiziosi nel contributo che possono dare alla piena valorizzazione dei talenti e delle potenzialità femminili. In generale, si possono rileggere anche nel comparto degli studi professionali e delle microimprese le stesse tematiche di genere che caratterizzano il mercato del lavoro nel suo complesso:

- la segregazione verticale, legata al potere decisionale ed economico, e dunque al gap retributivo, che riguarda le donne come libere professioniste e datrici di lavoro e le dipendenti in termini di avanzamenti di carriera;



DINAMICA DI CRESCITA DEI LIBERI PROFESSIONISTI CON DIPENDENTI E TASSI DI VARIAZIONE ANNUA PER SESSO (VALORI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % ANNI 2010-2022)


Fonte: elaborazione dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

- la segregazione orizzontale, dovuta agli stereotipi di genere applicati al mercato del lavoro, che vedono le donne maggiormente presenti in ogni ambito professionale legato alla cura, dalle mansioni che richiedono capacità di relazione con il pubblico, organizzazione e amministrazione della "casa" lavorativa, ai settori economici come ad esempio il sociale e la sanità;
- la segregazione territoriale, che offre maggiori opportunità lavorative sia alle libere professioniste che alle loro dipendenti nelle regioni economicamente più avanzate e con modelli produttivi più diversificati;
- la segregazione del lavoro di cura familiare, che condiziona maggiormente non solo i processi di conciliazione delle donne ma anche la loro accessibilità alla formazione continua;

- la sicurezza delle donne sul posto di lavoro, in termini di protezione da molestie e fenomeni di violenza, sessuale, psicologica o economica.

Alcuni dati, tra i pochi disponibili, permettono di mettere meglio a fuoco alcune di queste dinamiche anche nell'ambito degli studi professionali.

POCHE PROFESSIONISTE AI VERTICI

Per quanto riguarda per esempio la segregazione verticale e i ruoli di potere decisionale ed economico dei liberi professionisti titolari di studi con dipendenti, si può osservare una presenza preponderante di uomini. Ad oggi, infatti, secondo il rapporto 2023 dell'Osservatorio sulle libere professioni, in Italia ci sono 144mila uomini liberi professionisti con dipendenti contro 53mila donne, che rappresentano quindi il 26,9% del totale. Questo dato generale nasconde però l'importante aumento tra il 2021 e il 2022 dei datori di lavoro negli

studi professionali, dopo anni di crisi. Una crescita che è stata trainata soprattutto dalle donne, aumentate di 8.000 unità (+17,7%), e meno dagli uomini, aumentati di sole 3.000 unità (+2,1%).

85% DEI DIPENDENTI È DONNA

Per contro, andando ad analizzare la dimensione di genere tra i dipendenti degli studi professionali, emerge in modo evidente il fenomeno della segregazione orizzontale: sempre secondo il rapporto 2023 dell'Osservatorio sulle libere professioni *"Le donne rappresentano ben l'85% dell'occupazione dipendente impiegata negli studi, prevalentemente in funzioni di supporto all'amministrazione, attività di segreteria e altre mansioni di tipo impiegatizio correlate allo specifico settore di business dello studio..."* Si conferma quindi anche per gli studi professionali la femminilizzazione di questo tipo di mansioni, analoga a quanto rilevabile anche negli altri settori economici.

IL PART - TIME È ROSA

Il bacino potenziale di beneficiari della formazione continua erogata da **Fondo-professionisti** è quindi prevalentemente femminile, anche se poi gli effettivi partecipanti alle attività formative finanziate sono donne per una percentuale inferiore, il 64,4%. L'accesso alle attività formative dovrebbe inoltre tenere conto delle responsabilità e dei maggiori carichi di cura familiare delle donne, nella modulazione degli orari e nelle modalità organizzative dei corsi.

È bene ricordare infatti che, sempre secondo il Rapporto sulle libere professioni 2023, il 48,6% delle dipendenti degli studi professionali lavora part time, mentre gli uomini, al contrario, sono impiegati a tempo pieno per il 90,8%. Nella definizione dei programmi di formazione continua è importante poi ricordarsi ancora che le donne hanno dei percorsi lavorativi molto più



articolati e discontinui, spesso interrotti da gravidanze o da pause di maternità che ne rendono ancora più necessaria la partecipazione ad attività di aggiornamento e di riqualificazione al rientro al lavoro.

VALORIZZARE LE CAPACITÀ FEMMINILI

Più in generale, la formazione continua per le dipendenti negli studi professionali può rappresentare anche un efficace investimento nella valorizzazione delle capacità di una forza lavoro che va spesso anche motivata e sostenuta nell'esprimere al meglio i propri talenti. Si intravede così uno spazio di crescita ulteriore per Fondoprofessioni sia in termini di aumento

di imprese iscritte che di partecipanti, da una parte approfondendo le peculiarità della leadership femminile negli studi professionali che si vogliono attrarre, e dall'altra disegnando una offerta formativa sempre più attenta alle diverse esigenze, aspettative e bisogni delle dipendenti.

In questo senso, rafforzare l'impegno di Fondoprofessioni nella promozione della certificazione di genere sosterebbe un approccio olistico, capace di promuovere la parità di genere in tutte le necessarie aree di intervento e di favorire la crescita degli studi professionali attraverso l'empowerment femminile. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

LA VIA ITALIANA ALLA FORMAZIONE CONTINUA

Il sistema formativo presenta ancora una serie di limiti e di criticità che ne frenano il pieno dispiegamento. Si confermano le diseguaglianze di accesso alla formazione dovute al genere, all'età e al livello di istruzione e qualificazione. Ma pesa anche la differente propensione delle imprese all'investimento in formazione, a causa dei divari territoriali e dimensionali

di Roberto Angotti 

il 2023 è stato dichiarato “Anno europeo delle competenze” per imprimere un rinnovato slancio all’apprendimento permanente, offrendo alle aziende e ai singoli la capacità di contribuire alla transizione verde e digitale.

L’ampia azione di ridisegno delle politiche formative si è accompagnata ad una crescita quantitativa del sistema di intervento delle politiche pubbliche e degli investimenti privati delle imprese a favore dei processi di upskilling e reskilling degli occupati. Accanto allo sviluppo delle misure di policy, sempre più numerose e innovative sono le pratiche espresse dagli attori, che evidenziano uno scenario in rapida trasformazione e caratterizzato da un crescente livello di complessità. E in questo ambito, il sistema della formazione continua ha oggi raggiunto una apprezzabile dimensione quantitativa, in termini di investimenti pubblici e privati mobilitati.

A trent’anni di distanza dal varo della legge 236, che per la prima volta ha previsto il sostegno del finanziamento pubblico all’aggiornamento e allo sviluppo delle competenze degli occupati, e a venti anni dall’avvio dell’azione dei fondi interprofessionali, il sistema della formazione continua e dell’apprendimento permanente attraversa oggi una nuova fase, caratterizzata da una rinnovata attenzione da parte dei decisori e da un ulteriore sviluppo delle forme di finanziamento.

Se negli ultimi anni è cresciuto il numero degli attori, degli strumenti e delle forme di intervento a sostegno delle esigenze di lavoratori e imprese, il sistema è attualmente interessato da una stagione di grandi trasformazioni, a seguito dell’introduzione di nuove misure di policy, a partire da quelle previste nell’ambito del Piano nazionale nuove competenze e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Inoltre, a livello comunitario,



LA QUARTA RIVOLUZIONE

La quarta rivoluzione industriale rappresenta uno fra i principali fattori che stanno modificando il quadro in cui operano gli attori della formazione continua, che si affianca ai trend globali di lungo periodo: sviluppo tecnologico e digitale, globalizzazione dei mercati e invecchiamento della popolazione e della forza lavoro. Ad essere richiesti sono nuovi profili professionali e cluster di competenze, rinnovati rispetto al passato, anche per le figure più tradizionali, che consentano di mantenere un elevato grado di occupabilità nei nuovi scenari. Tuttavia, si evidenziano ritardi nella transizione digitale delle imprese italiane, in particolare le piccole e medie.

Un ulteriore fattore che si affianca alle tendenze strutturali di lungo periodo è rappresentato dagli effetti prodotti dalle crisi degli ultimi anni che, nonostante abbiano posto sotto tensione l’intera filiera dell’apprendimento permanente, hanno tuttavia favorito l’emergere di nuove

forme di apprendimento, grazie all’impiego massivo dello *smart working*. Ciò è avvenuto, in forma diffusa e capillare, nel segno di uno *smart learning* in cui le tradizionali categorie di tempo, spazio e setting della formazione hanno acquisito confini sempre più labili. Il quadro delle misure di sostegno agli interventi di formazione continua è molto articolato, essendo composto non più solo dai due canali tradizionali - quello rappresentato dall’intervento regionale che gestisce il Fondo sociale europeo e quello gestito dalle parti sociali attraverso i Fondi paritetici interprofessionali - ma anche dai nuovi programmi mirati alla crescita della competitività aziendale (Credito d’imposta per la formazione 4.0), al contrasto della crisi (Fondo nuove competenze) e al rafforzamento delle competenze degli adulti (Programma GOL).

LE QUESTIONI APERTE

Rimangono tuttavia diversi problemi ancora aperti. Una fra le principali sfide che il

nuovo quadro delle politiche formative si trova ad affrontare è la necessità di innalzare i livelli di partecipazione alle attività di apprendimento da parte degli adulti. La popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni che in media nel 2022 ha partecipato ad attività di istruzione e formazione (fruite nelle 4 settimane precedenti l'intervista) è stata infatti pari al 9,6%, un dato lontano dalla media europea (11,9%). Inoltre, la dinamica di crescita dell'indicatore nel lungo periodo risulta ancora molto lenta (appena +3,4 punti percentuali in 15 anni) e nel periodo post-Covid la posizione dell'Italia nel ranking europeo è peggiorata, passando dal sedicesimo al diciannovesimo posto.

PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Un'analisi più approfondita della partecipazione formativa, realizzata attraverso i dati della terza edizione dell'Indagine Indaco-Adulti di Inapp su un campione di 40 mila adulti 18-64enni, evidenzia i punti di

forza e di debolezza sui quali le politiche sono chiamate ad intervenire per introdurre correttivi a favore delle componenti più deboli della popolazione adulta. L'analisi della partecipazione della popolazione adulta in Italia ad attività di istruzione e formazione complessivamente fruite nei 12 mesi precedenti l'intervista evidenzia, da una parte, una crescita dell'adesione a processi di apprendimento informali, favoriti dalla diffusione di occasioni di formazione meno strutturata o dallo smart working, dall'altro conferma il condizionamento di alcuni fattori strutturali – genere, territorio, scolarizzazione e qualità del capitale umano – nella produzione di divari nell'accesso alle opportunità di upskilling e reskilling e nell'esercizio del diritto soggettivo alla formazione.

I dati Indaco-Adulti evidenziano ampi divari nell'accesso alla formazione, con una partecipazione maggiore tra le persone già inserite nel sistema produttivo e che

occupano posizioni lavorative di qualità, con un elevato livello di istruzione e che risiedono nelle regioni più sviluppate del Paese. Al contrario, i soggetti appartenenti ai gruppi sociali più svantaggiati risultano meno coinvolti e meno disponibili a investire tempo e risorse nella formazione. Si tratta di coloro che necessitano di percorsi personalizzati di formazione e per i quali inoltre è previsto un ingente intervento pubblico, attraverso il Programma GOL.

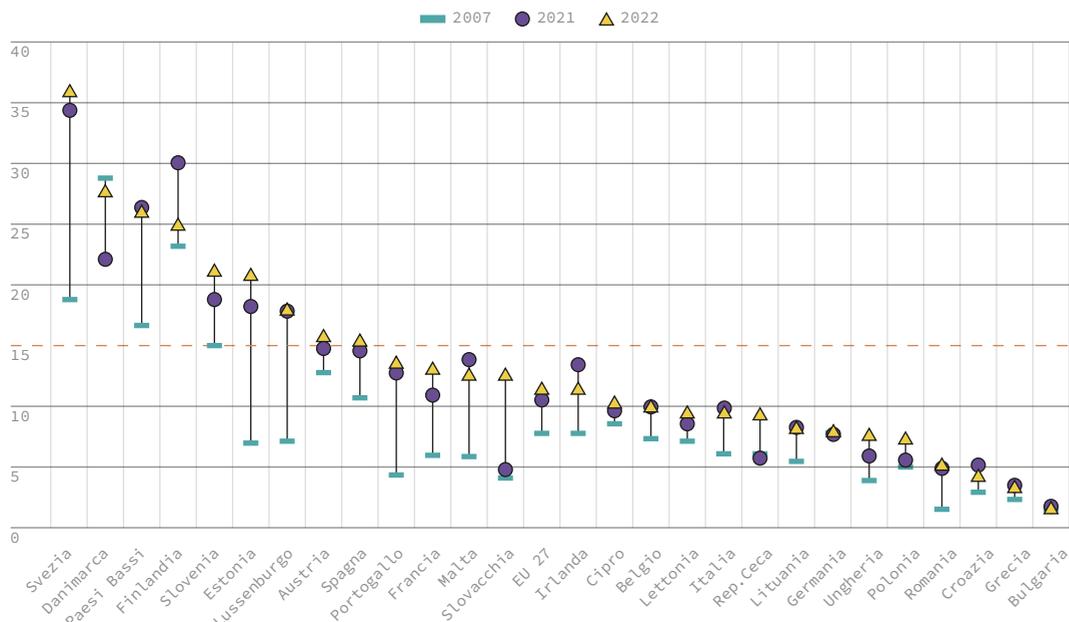
Restringendo il campo di analisi, dal più ampio ambito degli interventi educativi e formativi rivolti alla promozione dell'apprendimento della popolazione adulta (occupata, disoccupata o inattiva) al più ristretto ambito degli interventi formativi rivolti agli occupati nei contesti lavorativi (formazione continua), è necessario osservare i comportamenti delle imprese e gli investimenti da esse realizzate.

COME SI MUOVONO LE IMPRESE

In Italia, la quota di imprese con almeno 6 addetti che ha investito nel 2021 nell'aggiornamento e nello sviluppo delle conoscenze del proprio personale è stata pari al 60,3%. È quanto risulta dalla quarta edizione dell'indagine Indaco-Imprese (Indagine sulla conoscenza nelle imprese), realizzata da Inapp su un campione di 20 mila aziende, che conferma come la propensione a realizzare interventi formativi cresca all'aumentare della dimensione aziendale e sia tendenzialmente più ridotta nelle regioni meridionali e insulari.

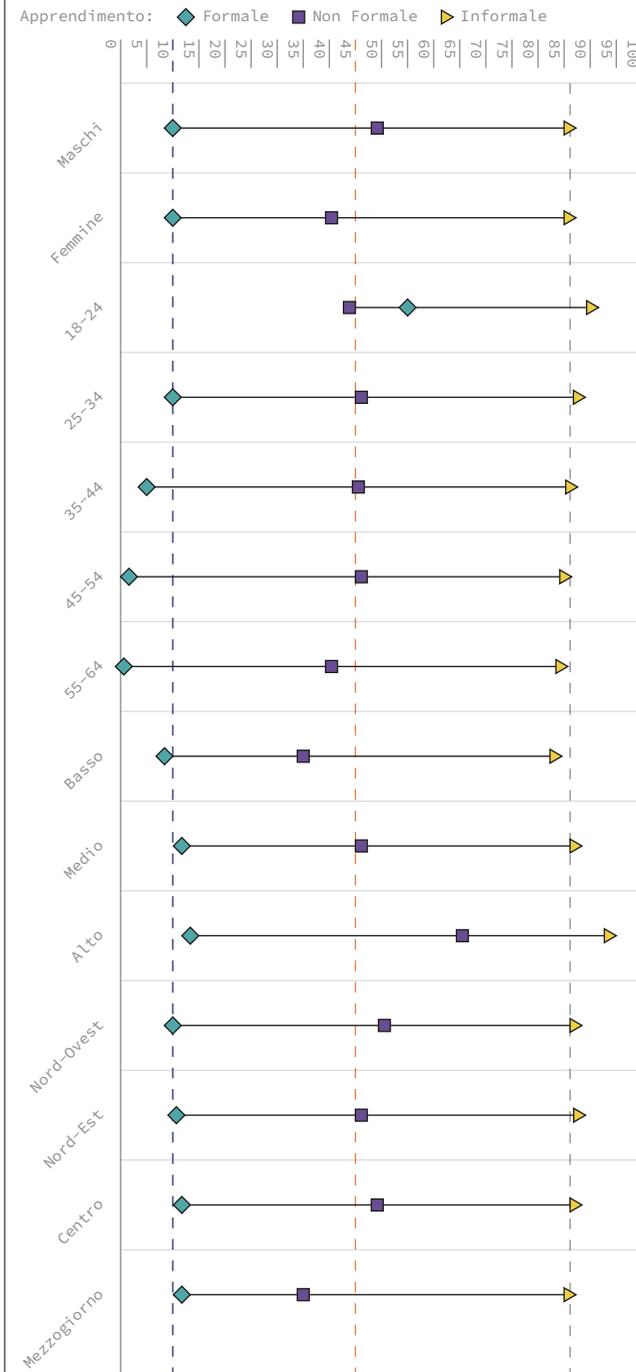
Il tasso di incidenza delle imprese formatrici (sul totale delle imprese italiane) è infatti pari al 50,2% fra le micro imprese e sale al 66% fra le piccole imprese, all'83,4% fra le medie fino al 92,8% fra le grandi imprese. Il divario territoriale Nord-Sud si può stimare in circa dieci punti percentuali. In linea generale, la propensione è maggiormente diffusa nei settori industriali rispetto ai servizi, in particolare, da

PERSONE 25-64 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO, NELLE ULTIME QUATTRO SETTIMANE, AD ATTIVITÀ DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE IN EUROPA, 2007-2022 (%)

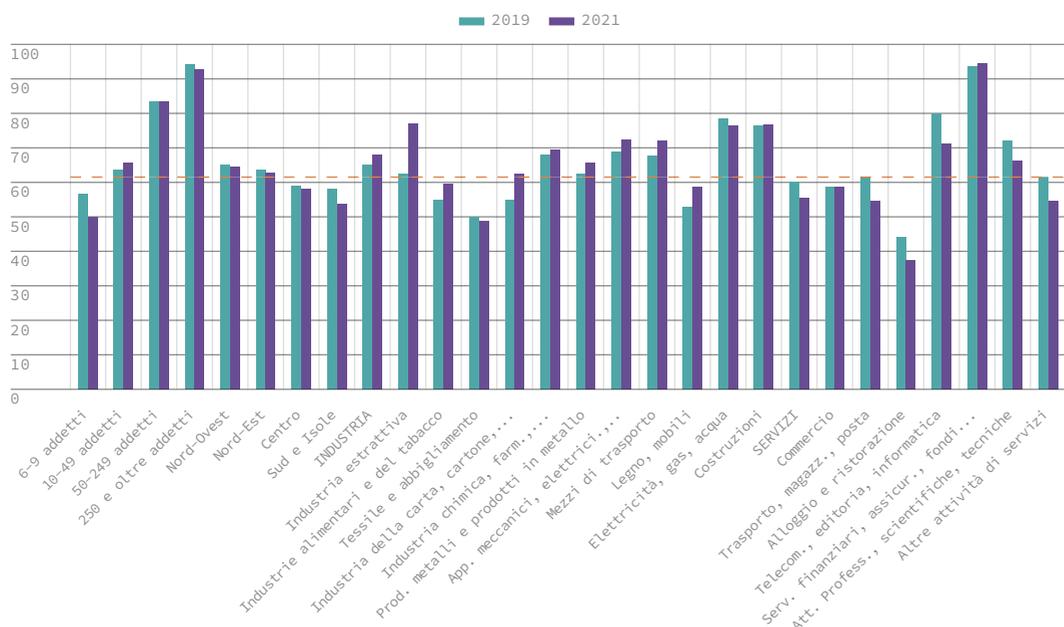


Fonte: Elaborazioni Inapp su dati Eurostat, Labour Force Survey

PERSONE 18-64 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO, NEGLI ULTIMI 12 MESI, AD ATTIVITÀ DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, PER TIPO DI APPRENDIMENTO, GENERE, ETÀ, SCOLARITÀ E AREA GEOGRAFICA, 2022 (%)



Fonte: Inapp, Indaco-Adulti

IMPRESSE CON 6 ADDETTI E OLTRE CHE HANNO REALIZZATO FORMAZIONE, PER CLASSE DIMENSIONALE, RIPARTIZIONE TERRITORIALE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, 2019-2021 (IN %)


Fonte: Inapp, Indaco-Imprese

una parte, nei comparti delle utilities e delle costruzioni, degli apparecchi meccanici, elettrici ed elettronici, dei mezzi di trasporto, della chimica e del farmaceutico; dall'altro, nei servizi finanziari e assicurativi, delle telecomunicazioni, editoria e informatica e delle attività professionali, scientifiche e tecniche. Una minore diffusione caratterizza, come di consueto, i settori del tessile, dell'industria del legno e dell'arredamento e i servizi dell'alloggio e della ristorazione, del trasporto e del commercio.

PIÙ ATTENZIONE ALLA QUALITÀ

Queste evidenze mostrano come il sistema di formazione continua, pur avendo assunto una grande importanza per lo sviluppo socio-economico del Paese, presenti ancora una serie di limiti e di criticità che ne frenano il pieno dispiegamento. Si confermano infatti le disuguaglianze di accesso alla formazione dovute al genere, all'età e al livello di istruzione e qualifica-

zione. Altrettanto rilevante è la differente propensione delle imprese all'investimento in formazione, imputabile a divari di ordine strutturale su base territoriale (divari Nord/Sud), dimensionale (micro imprese e Pmi) e settoriale. La combinazione di questi fattori incide in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, a causa sia della carenza a livello territoriale di corsi adeguati alle esigenze di lavoratori e imprese, che della ridotta capacità, specie fra le piccole imprese, di far fronte alle sfide della digitalizzazione e dell'innovazione e di offrire opportunità di sviluppo delle competenze dei propri dipendenti.

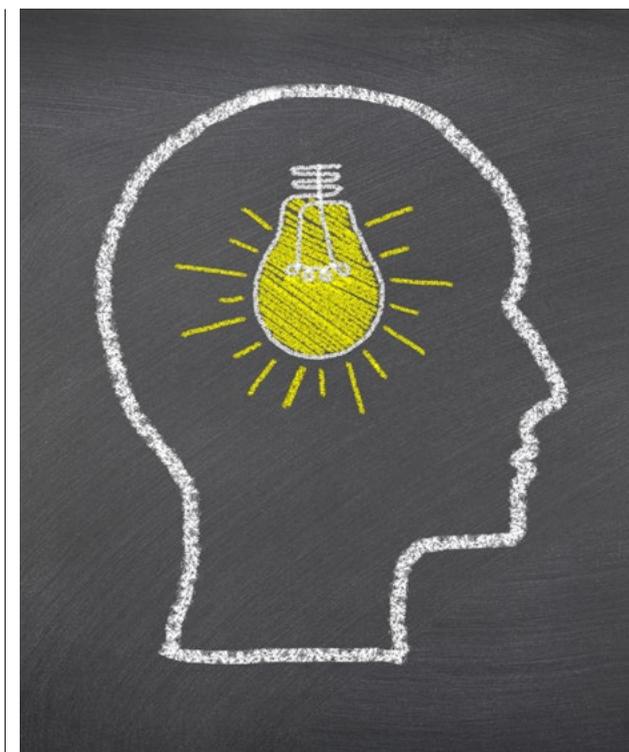
Il gap dovuto a modelli organizzativi e di business poco innovativi, oltre che alla mancanza di una cultura dello sviluppo delle competenze, è infatti ancora maggiore in quei territori in cui la dotazione infrastrutturale tecnologica e cognitiva è particolarmente carente. Si tratta di questioni aperte che difficilmente potranno

essere risolte nel breve periodo, ma che necessitano di essere affrontate prestando una maggiore attenzione alla qualità della formazione finanziata e alla coerenza tra la domanda e l'offerta di competenze, promuovendo la crescita qualitativa della domanda delle piccole imprese, spesso concentrata in settori a basso livello aggiunto e a bassa retribuzione. Le politiche pubbliche potrebbero giocare un ruolo nel promuovere il superamento del circolo vizioso tra la bassa qualità della domanda delle imprese e dell'offerta di lavoro e del conseguente disallineamento nel mercato del lavoro.

Una maggiore diffusione di processi formativi di qualità, basati sull'utilizzo di strumenti diagnostici come la skill gap analysis, potrebbe favorire l'ingresso di professionalità più qualificate nelle imprese italiane, accrescendone l'attrattività non solo a vantaggio dei giovani, che preferiscono cercare all'estero lavori più adeguati al proprio livello professionale, ma anche di una maggiore qualificazione dell'offerta di lavoro proveniente da flussi migratori adeguatamente regolati.

Per sviluppare la capacità delle piccole imprese, in particolare quelle operanti nei territori più svantaggiati del Meridione, a competere nell'era digitale sarebbe opportuno rafforzare le azioni e i programmi di sostegno in essere per il reskilling e l'upskilling degli occupati.

L'Anno europeo delle competenze e l'azione progressiva del Pnrr possono rappresentare grandi opportunità di sviluppo della formazione degli adulti, soprattutto se si presterà una maggiore attenzione all'esigenza di assicurare la corrispondenza tra aspirazioni e competenze dei cittadini con le opportunità offerte dal mercato del lavoro, in particolare nei settori coinvolti nelle transizioni verde e digitale e impegnati nella ripresa economica. ■



Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



NESSUNO SPAZIO PER ALLARMISMI

di Alberto Brambilla

Media, tv e politica sono in allarme per invecchiamento della popolazione e calo della natalità. Le scelte fatte fin qui in materia di welfare dimostrano però che, al di là dei facili catastrofismi, manca la capacità di comprendere i veri problemi del Paese e progettarne di conseguenza il futuro



Come confermato dai dati Istat relativi al censimento 2022, la quota senior della popolazione non è mai stata così consistente nel nostro Paese dove gli ultra65enni sono circa 14 milioni, vale a dire poco meno del 24% del totale. Una percentuale destinata a salire, secondo le stime dell'Istituto, fino al 35% da qui al 2045-2050 quando, raggiunto il picco dell'invecchiamento, 1 italiano su 3 supererà i 65 anni. Con tutte le implicazioni socio-sanitarie del caso (si pensi al rischio di non autosufficienza), acuite dal fatto che in questa fase di transizione demografica non si sta modificando solo la struttura per età della nostra popolazione, ma anche la composizione delle famiglie, sempre più spesso mononucleari.

PIÙ PREVENZIONE

Un problema non di poco conto visto che l'Italia spicca sì nelle classifiche mondiali per aspettativa di vita alla nascita e a 65 anni ma, viceversa, tende ad arretrare quando si parla di invecchiare in buona salute. Insomma, si vive di più ma non necessariamente meglio, chiaro sintomo della scarsa capacità della nostra classe dirigente di interpretare al meglio i trend che attraversano il Paese, progettandone di riflesso il futuro.

Perché in effetti, mentre tv e giornali lanciano allarmi dai toni fin troppo sensazionalistici su “culle vuote” e “inverno demografico”, poco o nulla viene fatto (salvo la Legge Delega 22/2023 che, ancora in attesa dei decreti attuativi, pare limitarsi a distribuire denaro) per affrontare concretamente gli effetti del progressivo scivolamento

RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI



Fonte: Itinerari Previdenziali

degli italiani verso l'età anziana. Niente investimenti su screening e prevenzione, niente programmi di presa in carico sul lungo termine di malati cronici, soggetti soli e/o autosufficienti. Nessun piano per promuovere l'*active ageing* sul lavoro e nessuna revisione dei contratti collettivi, quando è evidente che la percentuale di lavoratori senior è destinata ad aumentare di pari passo con la conquistata longevità.

LAVORO & POLITICHE ATTIVE

A riprova appunto di una scarsa progettualità, di cui il capitolo pensioni offre l'ennesima conferma. Nei prossimi 22/35 anni si pensioneranno le consistenti coorti del Baby Boom: all'incirca 8 milioni di lavoratori, pari a circa 364mila persone ogni anno. E, mentre la nostra politica non sembra considerare questi numeri



◀ Alberto Brambilla

gonfiando oltre misura la spesa assistenziale - sono 157 i miliardi assegnati a oneri assistenziali nel 2022, con una spesa (a carico della fiscalità generale) cresciuta del 126% nell'arco di un decennio - i catastrofisti si disperano per la futura mancanza di lavoratori.

Problema che in verità abbiamo già oggi, ma non perché scarseggino davvero le "braccia": con oltre 2 milioni di NEET e solo poco più di 23 milioni di lavoratori su una popolazione in età di lavoro di circa 38 milioni, l'Italia continua di fatto a privilegiare politiche passive, come decontribuzioni e misure a sostegno del reddito, a quelle volte a favorire le imprese o a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di impiego.

PENSIONATI IN CRESCITA

Questo, a mio avviso, il nocciolo della questione. E, per comprenderlo, può essere utile qualche indicatore sulla sostenibilità della previdenza obbligatoria, tratto dall'**Undicesimo Rapporto Itinerari Previdenziali**, presentato alla Camera dei Deputati lo scorso 16 gennaio. Innanzitutto, il numero dei pensionati che salgono nel 2022, ultimo anno di rilevazione disponibile, di 32.666 unità rispetto al 2021.

Dopo un trend positivo avviato nel 2009 e proseguito con costanza fino al 2018 per effetto delle riforme previdenziali che hanno innalzato gradualmente i requisiti, i percettori di assegno pensionistico toccano quota 16.131.414, a fronte dei 16.004.503 del 2018, anno in cui si era arrivati al valore più basso di sempre. Un incre-

mento ascrivibile soprattutto alle molteplici vie d'uscita in deroga alla Fornero introdotte dal 2014 in poi e culminate negli ultimi anni nell'approvazione dapprima di Quota 100 nel 2019 e, quindi a seguire, di Quota 102.

Venendo poi alle prestazioni, nello stesso anno ne risultano in pagamento 22.772.004, +0,06% rispetto al 2021, pari a 13.207 trattamenti: rispetto al precedente Rapporto calano le prestazioni IVS e quelle indennitarie ma crescono quelle di natura assistenziale (+0,95%).

Una tendenza che trova conferma anche nell'analisi di lungo corso: nel periodo 2008-2022, si rileva una diminuzione di ben 935.291 prestazioni, cui hanno contri-



buito soprattutto pensioni IVS (-4,92%) e prestazioni indennitarie (-32,60%); nello stesso arco temporale, i trattamenti assistenziali sono cresciuti del 7,06%.

UN RAPPORTO AL LIMITE

Secondo prezioso indicatore è quello relativo all'occupazione. Dopo il brusco calo imputabile a SARS-CoV-2 e misure di contenimento dei contagi, la crescita del numero di occupati è proseguita anche nel 2022, risalendo fino a 23.298.000 unità, valore persino superiore a quello pre-pandemico (da considerare in ogni caso anche la contestuale variazione nel metodo di rilevazione Istat). E se lo slancio è continuato nel 2023, tanto che al 30 ottobre scorso il tasso di occupazione raggiungeva il 61,8%, record assoluto dal



1977, il mercato del lavoro italiano resta fanalino di coda in Europa. Secondo i dati **Eurostat** riferiti al terzo trimestre 2023, il nostro Paese è, infatti, all'ultimo posto per occupazione globale, distante di quasi 10 punti percentuali dalla media europea (61,4% contro 70,4%). D'altro canto, nonostante l'incremento dei pensionati con il miglioramento della situazione occupazionale si attesta a 1,4443 il rapporto attivi/pensionati, valore fondamentale per la tenuta di un sistema a ripartizione come quello italiano e che, solo nel 2019, registrava la quota record di 1,4578, miglior dato di sempre tra quelli rilevati dalla pubblicazione.

Sul breve e medio termine si prevede un lento ma progressivo miglioramento, sempre che si riescano a tenere sotto controllo le conseguenze di scenari geopolitici incerti e a patto di investire in politiche industriali che sappiano rilanciare la stagnante produttività del Paese. Ciononostante, resta piuttosto distante quell'1,5 che a nostro giudizio sarebbe la soglia minima necessaria da raggiungere per garantire la stabilità di medio-lungo termine del sistema.

AGIRE SUBITO

Insomma, volendo trarre le fila del discorso, allarmarsi non serve a nulla. A oggi la nostra previdenza è sostenibile e lo sarà anche in futuro, malgrado il pensionamento dei numerosi nati dal Dopoguerra al 1980. Perché si mantenga questo sottile equilibrio, sarà però indispensabile tenere conto, oltre all'importanza di prevenzione e invecchiamento attivo, di due principi fondamentali. Innanzitutto,

le politiche attive per il lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche *on the job*, e quindi le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (circa 63 anni l'età effettiva di uscita dal lavoro in Italia) e che dovranno dunque gradualmente aumentare evitando il ricorso a eccessive anticipazioni.

L'auspicio è quello di un serio cambio di rotta da parte del nostro Paese, che al momento naviga a vista dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, con grande parte della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo, quando invece – anche alla luce di un debito pubblico che vale quasi 3.000 miliardi di euro – la priorità dovrebbe essere una

revisione dei nostri modelli produttivi. Sia chiaro che, nel frattempo, ogni iniziativa a favore della natalità è ben accetta. Ma poiché, salvo eventi improbabili come un repentino (e poco auspicabile) incremento dei migranti, la demografia dei prossimi anni è ormai già scritta, non resta ora che correre ai ripari "aprendo l'ombrello", vale a dire prendendo misure adeguate non solo a non subire gli effetti dell'invecchiamento ma persino, se possibile, a trarre qualche positività dall'attuale fase storica. ■



RISIKO EUROPEO, PARTE LA SFIDA

di Marco Fraquelli

Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, ha annunciato che si candiderà in Belgio, il suo Paese, per le elezioni europee del prossimo giugno. L'iniziativa rischia di scompaginare preventivamente i difficili equilibri istituzionali a cui i Paesi europei, e i loro Governi, stavano, e stanno, lavorando proprio in previsione del post-elezioni. Ma da questa mossa potrebbe nascere per l'Italia l'occasione di rilanciare Mario Draghi



Il termine “risiko” è sicuramente un po’ abusato, ma, in questo caso, può tornare utile a rappresentare la situazione in cui potrebbe ritrovarsi l’Unione Europea a partire dal prossimo mese di luglio. Qualcuno ha anche parlato di “ingorgo istituzionale”. Ma la sostanza non cambia. Per capire il perché occorre tornare all’annuncio fatto da **Charles Michel**, attuale presidente del Consiglio europeo, in scadenza nel novembre 2024, di candidarsi alle prossime elezioni europee di giugno.

Dato che la sua elezione appare scontata, altrettanto scontate sono le dimissioni anticipate – a luglio, appunto – che il politico belga dovrà dare dalla carica che attualmente ricopre. E la nomina del suo successore andrà a sovrapporsi a quelle “naturali” di tutte le altre istituzioni in conseguenza delle elezioni politiche continentali, dal Parlamento europeo alla Commissione (e alle Commissioni), passando per la Segreteria generale della Nato, che se anche non costituisce un organismo comunitario, pure rappresenta un tassello essenziale nel quadro generale della stabilità geopolitica occidentale in cui l’Europa ha un peso non indifferente. E le tensioni che pervadono l’Est, con il conflitto russo-ucraino, e il vicino Medio-Oriente, con l’acuirsi del conflitto israelo-palestinese (sempreché non si allarghi ad altre aree) lo dimostrano in maniera chiara.

IL CONVITATO DI PIETRA

Le dimissioni di Michel (peraltro una “tradizione di famiglia”, visto che anche suo padre Louis, nel 

2009, lasciò in anticipo la carica di Commissario alla Commissione alla Cooperazione internazionale per candidarsi al Parlamento europeo, dove divenne presidente della delegazione per i rapporti con i Paesi dell'AcP, Africa-Caraibi-Pacifico) rischiano poi di complicare ulteriormente la vita dell'Unione, considerato che nella "vacatio", la presidenza del Consiglio (che, ricordo, è formato dai capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, oltreché dal Presidente della Commissione europea, e ha la responsabilità di definire le priorità e gli indirizzi politici generali - "globali" - dell'Unione, nonché di esaminare le problematiche relative al processo di integrazione, di sostenere lo sviluppo internazionale e l'erogazione di aiuti, oltreché di gestire il bilancio UE) spetterebbe al presidente di turno della UE, nello specifico a **Viktor Orbán**, il premier ungherese che non ha mai nascosto le sue posizioni sovraniste e addirittura antieuropee.

A questo "convitato di pietra" spetterebbe - seppure per qualche mese - la gestione di dossier delicatissimi, a partire proprio dalle varie nomine, a cominciare proprio da quella del successore di **Ursula Von der Leyen**. Si capisce, insomma, la minaccia che grava sull'Europa: l'avvio della nuova legislatura partirebbe decisamente in salita, e con molte incognite.

UN CALENDARIO MOLTO FITTO

Per evitare la "minaccia" ungherese, l'unica soluzione sarebbe di anticipare a luglio la designazione del successore di Michel. Per questo le "diplomazie" sono già al lavoro, dato che, come appare



del tutto evidente, sarebbe difficile trovare una soluzione in pochi giorni, al termine delle elezioni europee, quando già ci si dovrà concentrare per definire gli assetti istituzionali della UE per i prossimi cinque anni.

Assetti che rappresentano il frutto di un delicato lavoro tra i diversi rapporti di forza politici e che per questo necessitano di tempi di certo non brevi di confronto. Giusto per dare un'idea di questi tempi, basti considerare che già il 27 giugno si dovrà indicare il nome del presidente della Commissione europea, mentre il 16 luglio sarà la volta dell'indicazione del Presidente del Parlamento. Nel frattempo, tra il 9 e l'11 luglio, a Washington, si riunirà il summit della Nato per indicare il successore di **Jens Stoltenberg** alla guida dell'Alleanza atlantica.

LA SOLUZIONE DRAGHI

Per disinnescare la "bomba" Orbán, sembra proprio che alcuni dei Paesi più influenti, a cominciare da Francia e Germania, si apprestino a mettere - o rimettere - sul tavolo il nome di **Mario Draghi** per il dopo-Michel. Anche se non è scontato che "super Mario" riesca a battere la folta concorrenza dei potenziali aspiranti: i socialisti pensano per esempio al portoghese **Antonio Costa** (sul quale pesano però i recenti scan-

▲ *Pedro Sánchez,*
premier spagnolo

Sanna Marin,
Ex primo Ministro
◀ *della Finlandia*

Charles Michel, ▶
attuale presidente
del Consiglio europeo

Enrico Letta ▶

Mark Rutte, ▼
Primo ministro
dei Paesi Bassi

dali che hanno investito il governo lusitano - si veda l'articolo a pagina 67), allo spagnolo **Pedro Sánchez**, alla finlandese **Sanna Marin** e a **Enrico Letta**, mentre i liberali potrebbero candidare l'olandese **Mark Rutte**, l'estone **Kaja Kallas** o il lussemburghese **Xavier Bettel**. Può sembrare paradossale, ma i più deboli sono proprio i popolari che, dopo l'autoesclusione dichiarata da **Angela Merkel**, avrebbero a disposizione solo il "debole" lettone **Krišjanis Karinš**.

In ogni caso, la soluzione Draghi spariglierebbe davvero le carte, sarebbe una scelta che, per la prima volta, consentirebbe di slegare la nomina del presidente del Consiglio europeo dalla spartizione di tutte le altre cariche, come è finora avvenuto. Non per caso, il Financial Times, avvalorando l'ipotesi della nomina, ha sostenuto che la mancanza di "affiliazioni" politiche da parte dell'ex premier italiano potrebbe però ostacolarlo.

D'altra parte, è indubitabile che il suo carisma, le sue doti di leadership e di mediazione, già ampiamente sperimentate, rappresenterebbero le migliori garanzie per una nomina di indiscusso alto profilo (addirittura, c'è chi ha sottolineato come Mario Draghi potrebbe, per questo, fare ombra a tutte le altre cariche).



LE CONSEGUENZE PER L'ITALIA

Non c'è dubbio che, per l'Italia, la nomina di Mario Draghi rappresenterebbe un elemento di grande prestigio. E perché no di un aumentato peso politico del nostro Paese nel consesso europeo, se è vero che il posizionamento italiano nella UE sconta alcune oggettive debolezze, considerato, soprattutto, la vicinanza della nostra attuale maggioranza governativa (nella fattispecie Fratelli d'Italia e Lega) a forze e coalizioni politiche attualmente escluse dal Governo europeo. Non a caso, alcuni, proprio in "casa nostra", giudicano la soluzione Draghi in modo critico.

Le citate componenti - Fratelli d'Italia e Lega - della nostra maggioranza governativa ritengono la nomina di Draghi quasi una sorta di "commissariamento",

Kaja Kallas ▶
Ministro capo
dell'Estonia

A sinistra ▼
Xavier Bettel,
Vice primo ministro
del Lussemburgo e
a destra Viktor Orbán, ▼
premier ungherese



persino di “ritorsione”, dopo la decisione, da parte dell’Italia, di non ratificare gli accordi del MES. Sostanzialmente, si sottolinea che la nomina di una personalità (per quanto di assoluto standing) estranea al mondo politico italiano rappresenti un preciso segnale, quantomeno, di una scarsa considerazione nei confronti degli attuali assetti istituzionali. Una nomina in tutto e per tutto eterodiretta, insomma.

Nel caso in cui dovesse davvero diventare Presidente del Consiglio europeo, Draghi dovrà insomma esercitare tutta la sua leadership e la sua proverbiale capacità di mediazione per ricomporre i giusti equilibri interni, prima ancora che europei. Ma chi lo ha visto all’opera sa che la “sfida” è pienamente alla sua portata. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI®
EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF
PER TUTTI I PROFESSIONISTI

**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su **beprof**
(Base € 48 - Premium € 72 annui)**

Prestazioni erogate da Unisalute nelle strutture convenzionate

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

Rimborsi con richiesta su BeProf

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza

- Critical Illness
- Cyber Risk
- Videoconsulto medico (MPT)
- Convenzioni



www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI

 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

 beprof
BE SMART

SE L'EUROPA SPEGNE IL GAS DI PUTIN

Davanti alle nuove sfide energetiche bisognerà farsi trovare preparati, perché oggi più che mai la capacità di produzione, stoccaggio e diversificazione delle forniture di energia sono determinanti. Non solo per l'Italia ma per tutti i paesi dell'Unione Europea

di Alessandro Cianfrone



La prima a gettare il sasso nello stagno è stata la commissaria Ue all'Energia **Kadri Simson**, che già nel 2022 aveva allertato tutti gli stati membri a dotarsi di piani per un'eventuale interruzione totale della fornitura di gas dalla Russia. Una linea dura ribadita ancora lo scorso settembre durante una conferenza sulla sicurezza energetica tenutasi a Varsavia, in Polonia: «Possiamo e dobbiamo ridurre le esportazioni russe di gas naturale liquefatto (Gnl), per eliminarle completamente», ha dichiarato la commissaria Simson, sollecitando tutte le aziende e gli Stati membri dell'Ue a valutare un embargo totale al gas di Vladimir Putin.

Ma che cosa succederebbe se la Commissione europea decidesse di staccare la spina dagli idrocarburi di Putin?

IL RECORD DEGLI STATI UNITI
È questa la domanda che tormenta molti analisti di mezzo mondo alla luce dei dati sull'import di gas nell'Ue registrati nell'anno appena trascorso. Se, da un lato, il *Financial Times* riporta che le importazioni via gasdotto dalla Russia sono precipitate in Europa dai 155 miliardi di metri cubi del 2021 ai previsti 25 miliardi di quest'anno (-84%); dall'altro lato, come sottolinea il rapporto di Global Witness, le importazioni di Gnl dell'Ue dalla Russia sono aumentate del 40% tra gennaio e luglio 2023 rispetto allo stesso periodo del 2021, prima dell'invasione russa dell'Ucraina. Un dato che va di traverso alla politica restrittiva e alle sanzioni della Commissione verso la Russia. Alle importazioni russe di Gnl, vanno ad aggiungersi le esportazioni di gas naturale

liquefatto dagli Stati Uniti, che hanno raggiunto livelli record nel 2023, consentendo agli Usa di diventare il principale esportatore di gas verso l'Europa. Come conferma anche l'analisi condotta da Reuters, secondo cui nel 2023 le esportazioni statunitensi sono aumentate del 14,7%, raggiungendo 88,9 milioni di tonnellate rispetto ai 77,5 milioni del 2022. Un risultato reso possibile soprattutto grazie alle sanzioni imposte da Bruxelles alla Russia.

OCCHIO ALLE BOLLETTE

Un quadro che non ha favorito i Paesi europei. Il processo produttivo per ottenere il Gnl, infatti, è più costoso di circa il 20% rispetto al gas naturale trasportato via gasdotto, e prevede anche dei costi per la costruzione delle piattaforme per la rigassificazione. In questa cornice complessa e incerta, molti esperti temono che se Bruxelles staccasse definitivamente la spina dalla Russia, vi sarebbe una nuova impennata dei prezzi delle bollette. Anche perché, nonostante gli approvvigionamenti USA, che in alcuni casi si sono rivelati poco affidabili, e le sanzioni introdotte da Bruxelles, il fatturato commerciale tra la Russia e gli Stati dell'Unione Europea di fatto non si è fermato. I Paesi dell'UE, infatti, pur avendo abbandonato il gasdotto russo, hanno continuato ad acquistare Gnl dalla Russia.

SCORTE AL SICURO

In ogni caso un embargo, seppure possibile, dovrebbe fare i conti con un aspetto fondamentale legato alle nuove regole secondo le quali, come ha sottolineato la commissaria Simson, i Paesi Ue possono

IMPORTAZIONI TRIMESTRALI DI GAS NATURALE NELL'UE DA RUSSIA E STATI UNITI

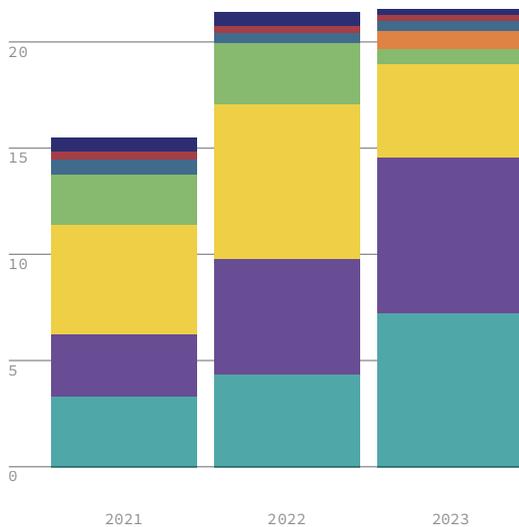
TRIMESTRE	RUSSIA LNG	USA LNG	LNG LESS RU AND USA
2021-03-31	3.313	4.047	9.300
2021-06-30	4.185	7.033	10.854
2021-09-30	1.922	3.932	8.972
2021-12-31	3.877	5.945	10.541
2022-03-31	5.117	14.134	10.552
2022-06-30	4.669	14.897	12.235
2022-09-30	4.200	13.176	14.340
2022-12-31	4.567	12.624	17.305
2023-03-31	5.036	14.101	13.170
2023-06-30	4.601	16.794	14.551
2023-09-30	3.879	14.462	12.677
2023-12-31	4.172	17.030	12.173

Fonte: McWilliams, B., G. Sgaravatti, G. Zachmann (2021) 'European natural gas imports', Bruegel Datasets

LA RUSSIA RECUPERA POSIZIONI

Le importazioni dell'UE di GNL Russo sono aumentate rispetto ai livelli pre-guerra in Ucraina

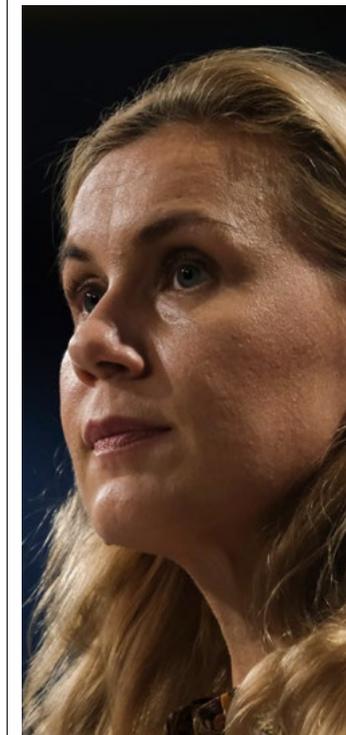
Spagna, Belgio, Francia, Paesi Bassi, Grecia, Portogallo, Finlandia, Altri*
*inclusi Italia, Svizzera, Croazia e Lituania



Fonte: Global Witness Kpler

Origine delle esportazioni di GNL verso i paesi UE (metri cubi, milioni)

Russia, US, Qatar, Nigeria, Algeria, Norvegia, Trinidad e Tobago, Altri*
*inclusi Egitto, Andola, Cameroon e altri



◀ Kadri Simson, Commissario europeo per l'energia

tagliare le forniture dalla Russia in «modo proporzionato e mirato». A oggi, i Paesi del vecchio continente possono vantare livelli di stoccaggio ben al di sopra della media degli anni precedenti (secondo i dati di *Gas Infrastructure Europe*, le scorte europee e italiane di gas naturale a dicembre avevano rispettivamente raggiunto l'87,95 e 85,52% della capacità massima di stoccaggio, il 10% circa al di sopra della media dell'ultimo decennio); a questo si aggiungono una diversificazione delle forniture di gas (via gasdotto e via nave) e investimenti pianificati sulle rinnovabili. È su questa linea che si sta lavorando per decarbonizzare le reti esistenti del gas e introdurre l'idrogeno nel mercato, facilitare l'accesso dei gas rinnovabili (come il biometano, l'idrogeno o il meta-



● ENNOH
LEGGI DETTAGLI

● ENTSOG
LEGGI DETTAGLI

● ENTSOE
LEGGI DETTAGLI

no sintetico) e a basso contenuto di carbonio (low carbon) e migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento in Ue.

IL PACCHETTO UE

Lo scorso 8 dicembre il Parlamento e il Consiglio Ue hanno raggiunto un accordo sul regolamento sull'accesso alle reti di trasporto, concludendo il negoziato sul pacchetto per decarbonizzare il mercato del gas e dell'idrogeno, proposto dalla Commissione europea a dicembre 2021 con una revisione della attuale legislazione sul mercato interno del gas che risale al 2009 (direttiva 2009/73 / CE e regolamento sull'accesso alle reti di trasporto). Parte centrale dell'accordo politico raggiunto riguarda la creazione di un modello di mercato per l'idrogeno in Europa, con una serie di regole da applicare prima e dopo il 2033 per quanto riguarda l'accesso alle infrastrutture dell'idrogeno, la separazione della produzione di idrogeno e delle attività di trasporto e la fissazione delle tariffe. L'intesa prevede la creazione di una nuova entità europea indipendente che riunirà gli operatori delle reti a idrogeno, Ennoh, accanto alle altre due strutture esistenti per il gas (Entsog) e l'elettricità (Entsoe), che sarà creata nel 2024, ma non diventerà pienamente operativa fino a gennaio 2027.

L'ASSE ITALO-TEDESCO

Quanto all'Italia, c'è molto fermento sul tema: i soggetti a vario titolo interessati ne hanno compreso a fondo l'importanza e si stanno muovendo per guadagnarsi un "posto in prima fila". Centrali sono le nuove misure messe a

A oggi, i Paesi del vecchio continente possono vantare livelli di stoccaggio ben al di sopra della media degli anni precedenti. A questo si aggiungono una diversificazione delle forniture di gas e investimenti pianificati sulle rinnovabili

punto per dare una forte spinta alla produzione di energia da fonti rinnovabili, tra cui l'idrogeno verde. Lo scorso 22 novembre, a margine del G20, è stato siglato un accordo tra Italia e Germania per lo sviluppo del progetto di gasdotto-idrogenodotto che colleghi la prima e la terza economia Ue e che faccia transitare molecole verdi dal Nord Africa verso il cuore industriale dell'Europa. La nuova via prediletta da Roma e Berlino per il trasporto di idrogeno verde, generato grazie alle

potenzialità di Paesi come Algeria e Tunisia, dovrebbe coinvolgere anche Austria e Svizzera. Per tutti i Paesi coinvolti, sono prioritari sia la sicurezza degli approvvigionamenti durante i picchi di consumo (inverno ed estate) sia il supporto alla transizione di settori industriali ancora fortemente dipendenti da fonti fossili.

INCENTIVI AGLI INVESTIMENTI

Ci sono, poi, strumenti agevolativi e misure a sostegno degli investimenti in progetti focalizzati sullo sviluppo di energia da fonti rinnovabili. Rimanendo sul tema dell'idrogeno, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha finanziato con 100 milioni di euro lo sviluppo e il potenziamento della filiera italiana dell'idrogeno rinnovabile. L'av-



Lo scorso novembre, a margine del G20, Italia e Germania hanno siglato un accordo per lo sviluppo del progetto di gasdotto-idrogenodotto che collegherà il Nord Africa all'Europa

viso pubblico, scaduto lo scorso 12 gennaio, prevede agevolazioni sotto forma di contributo alla spesa a valere sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), investimento 5.2 «Idrogeno», missione 2, componente 2. Attraverso il bando saranno finanziati progetti che potranno riguardare la creazione o l'ampliamento di unità produttive di componenti degli elettrolizzatori, dispositivi per la compressione e lo stoccaggio dell'idrogeno, sistemi di interfaccia con impianti di produzione di energia rinnovabile, ma anche la ricerca industriale e la formazione di personale correlate all'investimento.

AVANTI CON LE CER

Il tema delle energie rinnovabili coinvolge anche i Comuni italiani che, con l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), sono chiamati ad esplorare nuove opportunità per promuovere lo sviluppo sostenibile e affrontare le sfide energetiche. Tra gli strumenti innovativi emergono con forza le comunità energetiche, associazioni di enti pubblici e privati che si uniscono per condividere l'energia prodotta localmente da fonti rinnovabili.

Nel mese di novembre è arrivato il via libera da parte di Bruxelles alla proposta italiana di finanziare la diffusione di forme di autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (decreto Cer - Comunità energetiche rinnovabili). La misura mette a disposizione 5,7 miliardi di euro, che in parte peseranno sui fondi del Recovery and resilience facility (Rrf) per sostenere la produzione e l'autoconsumo di elettricità. Il regime sostiene la costruzione

di impianti per la produzione di energia rinnovabile e l'espansione di quelli esistenti. Ne beneficiano i progetti di dimensioni limitate, con una capacità fino a 1 MW. Oggi si attende, entro le prime settimane del 2024, il parere della Corte dei Conti sul "decreto Cer" (Comunità Energetiche Rinnovabili), firmato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica lo scorso 6 dicembre. Attraverso i fondi saranno finanziati due strumenti: il primo riguarda una tariffa incentivante sull'energia rinnovabile prodotta e condivisa dai membri della Comunità, mentre il secondo prevede una sovvenzione agli investimenti fino al 40% dei costi ammissibili, per un totale di 2,2 miliardi, finanziata mediante il dispositivo per la ripresa e la resilienza. ■



Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

Elezioni europee, i tre assi del Ceplis

Digitalizzazione, sostenibilità e dialogo sociale sono le linee guida del memorandum che il Ceplis presenterà ai diversi schieramenti politici in vista delle elezioni del Parlamento europeo, in programma dal 6 al 9 giugno 2024. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio europeo delle professioni liberali, **Gaetano Stella**, durante l'assemblea generale del Ceplis che si è svolta a metà dicembre a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo. «È nostro dovere informare i candidati del ruolo vitale che le nostre professioni svolgono nel mantenimento dello stato di diritto, nella salute e sicurezza pubblica, nel fornire servizi e consulenze di alto livello, ma anche nella creazione di posti di lavoro, nell'innovazione e nella crescita», ha dichiarato Stella. Affinché i cittadini

europei possano accedere a servizi di qualità e sostenibili, è necessario – sottolinea il presidente del Ceplis – garantire ai professionisti il costante aggiornamento sia delle specifiche competenze digitali, attraverso un quadro europeo per lo sviluppo professionale continuo, sia delle politiche green proposte dalle istituzioni europee. Secondo Stella, il nuovo mandato quinquennale del Parlamento sarà inoltre l'occasione per rivedere il trattato sul dialogo sociale, che dovrà includere altri temi, tra cui la prosecuzione e il monitoraggio delle politiche di promozione della parità tra uomini e donne sul posto di lavoro e non solo, l'adeguata regolamentazione dell'intelligenza artificiale, e la preparazione del sistema sanitario europeo alle emergenze future.



Minacce sanitarie, l'Europa scende in campo



A quattro anni dall'individuazione dei primi casi di Covid-19, la Commissione europea ha pubblicato un report sullo stato della preparazione sanitaria. L'obiettivo della relazione annuale è mappare le azioni intraprese dall'Ue dall'inizio della pandemia per affrontare le minacce sanitarie transfrontaliere. Il regolamento relativo alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero, in vigore da quasi un anno, costituisce la struttura portante dell'architettura di sicurezza sanitaria in Europa e ha creato una base per una risposta coordinata ai rischi sanitari transfrontalieri, che consentirà agli Stati membri di reagire rapidamente alle crisi future. «È fondamentale continuare a monitorare regolarmente i progressi in ambito di preparazione sanitaria e di realizzazione di sistemi sanitari resilienti», ha detto la commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare, **Stella Kyriakides**. La relazione rivela che la vaccinazione continua a essere fondamentale per prevenire la diffusione di malattie infettive. Per quanto riguarda, invece, le minacce sanitarie più pressanti, il report fa luce sulla questione della resistenza antimicrobica, che causa oltre 35 mila decessi l'anno in Europa e che richiede un'azione urgente. Le minacce derivanti dalle malattie animali e il crescente impatto dei cambiamenti climatici sulla salute sono altre due importanti sfide evidenziate.

Consiglio EU: la presidenza belga in sintonia con la Commissione

Sostegno all'Ucraina, revisione del bilancio dell'UE, competitività, lotta contro il cambiamento climatico e allargamento. Su questi punti si articolerà la stretta cooperazione tra la Commissione europea e la presidenza belga del Consiglio europeo (iniziata il 1° gennaio scorso e che durerà fino alla fine di giugno), secondo quanto emerso al termine dell'incontro tra la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen** e il primo ministro belga **Alexander De Croo**, che si è tenuto a Palazzo Egmont di Bruxelles lo scorso 8 gennaio. Secondo una nota diffusa dalla Commissione, si è registrato un forte accordo sull'importanza di continuare a sostenere l'Ucraina e sulla necessità di stabilizzare gli aiuti finanziari a Kiev e il compito fondamentale della Presidenza belga sarà proprio quello di finalizzare il sostegno all'Ucraina il più rapidamente possibile dopo il raggiungimento di un accordo in seno al Consiglio europeo. Riguardo all'ampia questione della competitività, la presidente von der Leyen ha espresso la sua fiducia sui progressi compiuti sul Net-Zero Industry Act, nonché sulle norme modernizzate sulla governance economica, a seguito dell'accordo del Consiglio raggiunto alla fine di dicembre.



Cop 28, l'Unione: stop ai combustibili fossili



Al termine della 28° Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop 28), l'Unione europea e i leader mondiali si sono impegnati a raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e a limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5 gradi Celsius. Hanno concordato di accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con un'azione urgente in questo decennio critico. Ciò include l'abbandono dei combustibili fossili e la riduzione delle emissioni globali del 43% entro il 2030. Principali impegni annunciati dall'Ue alla Cop 28 riguardano: azioni globali sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica per triplicare la capacità di energia rinnovabile e raddoppiare il tasso di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030. 2,3 miliardi di euro dal bilancio dell'Ue sosterranno la transizione energetica in tutto il mondo; 175 milioni di euro di sostegno finanziario da parte dell'Ue e dei suoi Stati membri per ridurre le emissioni di metano; oltre 400 milioni di euro di finanziamenti per attivare un nuovo fondo per perdite e danni per le emergenze climatiche; i primi due progetti europei di tecnologia pulita che saranno sostenuti dal partenariato UE-Catalyst per aiutare l'Ue a raggiungere i suoi obiettivi climatici per il 2030.

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepelis), Theodoros Koutroubas



NOISE FROM EUROPE

Come in una telenovela lusitana Quando i sogni diventano incubi...



Travolto dagli scandali di corruzione, inchieste giudiziarie e clamorosi errori investigativi, il primo ministro portoghese, Antonio Costa, ha rassegnato le dimissioni al presidente Marcelo Rebelo de Sousa. Che ha indetto nuove elezioni per il prossimo 10 marzo. Sfuma così l'idea europea accarezzata dal leader socialista, indicato tra i papabili per una poltrona ai vertici dell'Unione

▲ L'ex primo ministro del Portogallo, Antonio Costa

All'inizio dello scorso autunno, i bookmakers sul futuro presidente del Consiglio europeo avevano cominciato a sfogliare la margherita per individuare possibili alternative al nuovo mandato di **Ursula von der Leyen** in Commissione. E un gruppo di questi riteneva che il primo ministro portoghese **Antonio Costa** avrebbe potuto essere un ottimo candidato per entrambe le posizioni.

Avvocato di formazione, il 62enne politico socialista nato a Lisbona è diventato capo del governo lusitano alla fine del 2015, nonostante il suo partito fosse arri-

vato secondo alle elezioni nazionali, grazie alle sue grandi doti relazionali e politiche nella costruzione di coalizioni. La sua capacità di sostenere la crescita del Portogallo, abbandonando le politiche di austerità che il suo predecessore di centrodestra aveva adottato all'epoca della crisi economica, gli era valso un secondo mandato nel 2019, con il Partito Socialista (PS) al primo posto nelle preferenze degli elettori e aumentando considerevolmente i suoi seggi parlamentari. In questo nuovo round Antonio Costa decide di governare senza una coalizione formale, anche se il suo partito non disponeva di una maggioranza parlamentare sufficiente, nella speranza che i due principali rivali di sinistra del PS, il Partito Comunista Portoghese (PCP) e il Blocco di Sinistra (BE) avrebbero appoggiato la maggior parte delle sue proposte legislative.

Tuttavia, stanchi di essere il "governo ombra" del centro-sinistra, nel 2021 PCP e BE votarono contro la manovra di bilancio dell'esecutivo Costa, portando il Paese alle elezioni anticipate di gennaio 2022. Ma ancora una volta, i cittadini premiarono l'amministrazione Costa, garantendogli questa volta una netta maggioranza in Parlamento.

Neanche il tempo di festeggiare la vittoria elettorale e il nuovo governo finisce al centro di una serie di scandali di corruzione che hanno coinvolto diversi ministri e la compagnia aerea nazionale TAP, senza però intaccare il leader socialista, che probabilmente stava progettando un'uscita europea dignitosa fino a quando un nuovo scandalo non ha bussato alla sua porta. Il 7 novembre scorso la Procura, nell'ambito dell'inchiesta nota con il nome "Operazione influen-

cer", ha scatenato un vero e proprio terremoto politico, che ha portato all'arresto di **Vítor Escária**, il capo di gabinetto del primo ministro, per presunte tangenti pagate per lo sfruttamento di due miniere di litio a Montalegre nel Nord del Paese e per l'assegnazione di un mega appalto per la produzione di idrogeno a una società privata.

Le indagini della Procura, dopo una raffica di arresti e di perquisizioni nei ministeri e in altri edifici governativi, compresa l'abitazione privata del premier Costa, hanno portato al ritrovamento nell'ufficio del capo di gabinetto di diverse buste contenenti decine di migliaia di euro ciascuna. In un clima politico arroventato dalle polemiche, il Primo Ministro ha rassegnato le proprie dimissioni e senza indugio il presidente della Repubblica, **Marcelo Rebelo de Sousa**, ex leader del Partito Socialdemocratico (PSD), l'ala destra del Parlamento lusitano, che è il principale rivale del PS di Costa, ha indetto nuove elezioni il prossimo 10 marzo, chiedendo al premier di restare in carica fino a quella data per il disbrigo delle pratiche amministrative.

Ma come ogni telenovela che si rispetti, i colpi di scena non finiscono mai. L'11 novembre scorso la Procura è stata costretta ad ammettere che nelle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche a causa di un errore di omonimia il nome del premier Antonio Costa è stato scambiato con quello del ministro dell'Economia, **Antonio Costa Silva**. E, secondo quanto rivelato dalla stampa portoghese, non sarebbe l'unico errore, che avrebbe indebolito la Procura agli occhi dell'opinione pubblica, nonostante i 75 mila euro in contanti trovati nell'ufficio del capo di gabinetto. Ora, in clima

generale di incompetenza e corruzione, gli elettori saranno chiamati a scegliere il successore di Antonio Costa, che vede sfumare l'ipotesi di un suo ruolo ai vertici dell'Unione europea, tra **Pedro Nuno Santos**, economista 47enne, già ministro delle Infrastrutture e dell'Edilizia nel governo caduto, e **Luis Montenegro**, un avvocato di 51 anni che guida il PSD dal 2022 in vista delle elezioni di marzo.

E come un po' ovunque in Europa, gli occhi sono puntati sul candidato di estrema destra **André Ventura**, 41 anni, leader del partito Chega, che alle ultime elezioni ha ottenuto il 7,2% dei voti. I sondaggi più recenti mettono PS e PSD molto vicini rispettivamente con il 28% e il 27% e attribuiscono a Chega il 15% dei voti, il doppio del punteggio ottenuto solo due anni fa. Se ciò fosse confermato, la svolta a destra delle società dell'Ue sarebbe un dato di fatto, con la Polonia e (più o meno) la Spagna le eccezioni alla regola. ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



DOTTOR JEKILL E MR HYDE

di Laura Ciccozzi

L'Organizzazione internazionale del lavoro sostiene l'importanza del fattore umano nella gestione dell'intelligenza digitale. Un processo irreversibile che investe, in particolare, le professioni intellettuali, ma che desta preoccupazioni soprattutto sui protocolli di sicurezza e sui sistemi di governance. Le contromisure dell'Europa e le contromosse dell'Italia



«Come trovare un senso alla vita?» è una delle domande più frequentemente poste nella storia dell'umanità. Mai però prima d'ora questo interrogativo esistenziale aveva trovato un'appendice nelle nuove tecnologie. E non poteva che essere **Elon Musk** a ribaltare la prospettiva: «come trovare un senso alla vita se un'intelligenza artificiale sarà in grado di fare tutto?», si è chiesto il patron di Tesla, SpaceX e X, davanti al pubblico dell'*AI Safety Summit*, il primo summit globale dedicato all'intelligenza artificiale, tenutosi lo scorso novembre a Londra. E non si parla di uno strumento in grado di fare "materialmente" ogni cosa, ma di un congegno in grado di fare "intellettualmente" tutto: «per la prima volta, l'AI sarà più intelligente dell'uomo più intelligente. È difficile dire con esattezza quando accadrà, ma arriverà un momento in cui non ci sarà più bisogno di un lavoro. Si potrà avere un lavoro se si vuole avere un'occupazione per soddisfazione personale», sostiene Musk, finito recentemente nel mirino del *Wall Street Journal* per abuso di sostanze stupefacenti.

Al di là delle apodittiche (e un po' inquietanti) affermazioni del cofondatore di OpenAI, non si deve pensare all'intelligenza artificiale come a un Mr. Hyde che sfugge all'attenzione del suo creatore. Lo studio *Generative AI and jobs: A global analysis on job quantity and quality* dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), lo mette chiaramente nero su bianco: «i risultati della transizione tecnologica non sono predeterminati. Sono gli esseri umani

che stanno all'origine della decisione di incorporare tali tecnologie e sono loro che devono guidare il processo di transizione». E per ribadire meglio il concetto l'Ilo sottolinea che l'impatto dell'intelligenza artificiale – coinvolgendo in massima parte il lavoro d'ufficio e il lavoro della conoscenza, fondato su capacità di analisi e creatività – incide in particolare sulle professioni intellettuali, le più esposte all'introduzione su vasta scala di strumenti in grado di eseguire compiti cognitivi, quali attività di ricerca, analisi di testi e redazione di documenti.

L'IMPATTO SULLE PROFESSIONI

Sotto questo profilo, l'introduzione di sistemi di AI rappresenta oggi il profilo più avanzato della trasformazione digitale del mondo professionale: la sua introduzione nella vita quotidiana degli studi professionali consentirà di automatizzare le mansioni routinarie per lasciare spazio ad attività ad alto valore aggiunto quali la formazione avanzata e la consulenza strategica, nonché ridurre il carico di lavoro amministrativo per la gestione dello studio. E, come recentemente dichiarato dal presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella**, in occasione di una audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione Lavoro della Camera per misurare gli impatti che l'intelligenza artificiale generativa può avere sul mercato del lavoro, non c'è spazio per la banale polarizzazione tra apocalittici e integrati: le innovazioni e le trasformazioni tecnologiche, e il loro inserimento negli ambienti economici e professionali, sono processi avviati e irreversibili. I professioni-



◀ **Elon Musk**, cofondatore e capo di Tesla, SpaceX, Neuralink e The Boring Company

sti che in Italia e in Europa stanno già sperimentando – seppur lentamente – tali innovazioni si troveranno certamente, già tra pochi anni, in una posizione competitiva rispetto ai loro concorrenti italiani e stranieri. Del resto – come sottolineato dal rapporto dell'Ilo – le professioni del futuro hanno l'innovazione nel loro genoma: analista di big data; esperto dei cambiamenti climatici; specialista di e-commerce e marketing digitale, ingegnere specializzato in energie rinnovabili e, naturalmente, specialista di intelligenza artificiale saranno i ruoli più richiesti dal mercato.

UN FENOMENO GLOBALE

Tuttavia, la pervasività dell'AI ha le sembianze di Dottor Jekyll e nelle accademie così come sui giornali si sprecano gli allarmi e i timori sullo sviluppo incontrollato di un'AI sempre più sofisticata. Gli stessi giganti del tech, a partire proprio da Musk e dal co-fondatore di Apple, **Steve Wozniak**, hanno lanciato l'alert sulla necessità di sviluppare protocolli di sicurezza, sistemi di governance e di ricerca per garantire accuratezza, sicurezza e affidabilità dei sistemi. Un appello raccolto anche dall'Unione europea che si è mossa sul fronte della sicurezza. Il nuovo Regolamento (*IA Act*) appena approvato a Strasburgo (si veda l'articolo a pag. 78) vieta l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale per la sorveglianza biometrica nei luoghi pubblici, la polizia predittiva e il riconoscimento delle emozioni; prevede poi la regolamentazione dell'AI generativa di *Chat GPT* (per cui il software deve rivelare che i propri contenuti sono frutto dell'AI) e la classificazione come ad alto ri-



▲ **Steve Wozniak**, co-fondatore di Apple

schio dei sistemi di AI utilizzati per influenzare le scelte degli elettori. A livello nazionale il tema suscita grande interesse, al punto che negli ultimi mesi il governo Meloni e il Parlamento hanno creato ben tre organismi che si occupano di intelligenza artificiale con obiettivi e competenze diverse. Il "Comitato di coordinamento per l'intelligenza artificiale", presieduto dal sottosegretario alla transizione digitale **Alessio Butti** riunisce esperti della materia con il compito di redigere il piano strategico nazionale. C'è poi la cosiddetta "Commissione algoritmi" presieduta, dopo le dimissioni di **Giuliano Amato**, dal teologo e frate francescano **Paolo Benanti**, professore alla pontificia università gregoriana di Roma e membro di un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sull'intelligenza artificiale. A questa Commissione

partecipano anche esperti di bioetica, per lo studio dell'impatto dell'intelligenza artificiale sul mondo del giornalismo e dell'editoria che apre questioni non secondarie sullo sviluppo etico dell'AI, anche alla luce della diffusione delle fake news e dei deep fake (notizie e immagini false create grazie all'AI che però sono totalmente assimilabili per qualità e realismo ad immagini vere). Ma pensiamo anche alla discriminazione dei lavoratori che potrebbe derivare da processi di selezione e promozione interamente affidati alle macchine. L'impiego di sistemi di rilevazione automatizzati potrebbe impattare grandemente sulla privacy dei dipendenti a partire dalla raccolta dei dati personali sensibili. Infine, c'è il "Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione", presieduto dalla vicepresidente della Camera **Anna Ascani**, chiamato a svolgere una vigilanza parlamentare ulteriore su temi di interesse pubblico. In altri ambiti l'introduzione di tecnologie di AI pone certamente meno ombre: pensiamo all'impatto sulla transizione ecologica grazie al progresso nella ricerca e nei processi industriali (Industria 5.0). L'impiego delle tecnologie più avanzate potrà consentire di attuare la duplice transizione – vale a dire di coniugare la trasformazione digitale e quella ecologica – come prevista dal *RepowerEu*, il nuovo grande piano di investimento europeo per sostituire i combustibili fossili con le fonti rinnovabili. Inoltre, grazie all'impiego di strumenti predittivi avanzati l'AI può avere un ruolo fondamentale nella gestione delle conseguenze dei cambiamenti climatici. ■



Doc AI

L'introduzione della tecnologia nella Medicina Generale è prevista entro la fine dell'anno.

Questo consentirà ai medici di effettuare diagnosi più accurate, riducendo il rischio di errori e accelerando il processo decisionale.

La sfida sarà mantenere costante il rapporto tra professionisti e pazienti. Per questo l'uso dell'IA dovrà rientrare nei percorsi formativi dei medici. Obiettivo: utilizzare correttamente la tecnologia e le relative strategie comunicative

di Alessandro Dabbene

vicesegretario nazionale Fimmg (Federazione Italiana Medici di Medicina Generale)

Lo confesso subito: per scrivere questo articolo ho utilizzato l'intelligenza artificiale (IA).

L'ho fatto per due motivi: testare in quale misura lo strumento diventa esso stesso contenuto e proiettare la convergenza tra fine e mezzo in un campo così delicato quale la salute delle persone, analizzarne i potenziali vantaggi e scongiurarne i rischi.

Cercherò di concentrarmi sul mondo della Medicina Generale, che conosco in quanto medico, che in questo momento sta vivendo una profonda trasformazione, visto che la stessa **AGENAS** (l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali), prospetta di introdurre l'IA in questo delicato settore entro la fine dell'anno.

DIAGNOSI PIÙ PRECISE

Da diversi anni l'attività dei medici di medicina generale (MMG) non può prescindere dall'uso di software con cui gestire una dettagliata scheda sanitaria informatizzata per ciascun assistito. Il diario clinico, la produzione di ricette e impegnative elettroniche, le certificazioni, sono concentrate in gestionali che si stanno trasformando in strumenti intelligenti orientati alla medicina personalizzata, consentendo a noi medici di adattare le strategie in base alle caratteristiche specifiche di ciascun paziente. Attraverso l'analisi predittiva, l'IA suggerirà opzioni terapeutiche ottimali considerando non solo la diagnosi, ma anche fattori come lo stile di vita, l'anamnesi familiare e remota, le precedenti risposte individuali ai farmaci. In questo modo l'impiego dell'IA nella pratica quotidiana dei MMG consentirà una diagnosi più precisa e tempestiva grazie ad algoritmi di apprendimento automatico che analizzano enormi quantità di dati clinici e di laboratorio per identificare correlazioni che possono sfuggire all'occhio e al ragionamento umano.

Ciò ci permetterà di effettuare diagnosi più accurate, riducendo il rischio di errori e accelerando il processo decisionale; in altre parole: molte informazioni, più precisione, meno tempo.

SEMPRE SOTTO CONTROLLO

Inoltre, i software "intelligenti" potranno monitorare lo stato di salute dei pazienti sulla base delle informazioni inserite, inviare promemoria per esami appropriati anche a scopo preventivo ↘

e fornire raccomandazioni basate sulle evidenze scientifiche. Ciò contribuirà a una gestione proattiva delle patologie e alla prevenzione di complicanze. Inoltre, in un contesto in cui la carenza di personale sanitario è una sfida sempre più preoccupante, l'utilizzo dell'IA in medicina generale potrà contribuire a colmare il divario assistenziale in quanto i sistemi automatizzati potranno gestire attività ripetitive in sicurezza, aumentare l'appropriatezza dell'accesso delle persone ai servizi sanitari, anche attraverso percorsi di *pre-triage* che potranno indirizzare le persone al *setting* assistenziale corretto e consentire quindi ai medici di concentrarsi su compiti più complessi e relazioni più strette con i pazienti, aumentando il tempo di cura.

FIDUCIA, IL TALLONE D'ACHILLE
Proprio il tema della relazione e del rapporto di fiducia medico-paziente appare come il pericolo numero uno, considerando l'ampio impatto che l'IA avrà sulla pratica medica. Il rischio è allontanare le persone e curare numeri e parametri. L'uso dell'IA dovrà rientrare nei percorsi formativi dei medici, per un uso corretto dello strumento e delle relative strategie comunicative: spiegare al paziente come l'IA contribuisce alla diagnosi e cura, senza sostituire l'intervento del medico di fiducia, potrà dissipare eventuali preoccupazioni e malintesi. La supervisione umana rimane indispensabile: i MMG dovranno esercitare una valutazione critica delle raccomandazioni dell'IA e intervenire quando necessario. Coinvolgere attivamente il paziente nel processo decisionale, anche quando si utilizza l'IA, sarà cruciale: la partecipazione attiva rafforza il rapporto di fiducia, consentendo al paziente di sentirsi coinvolto nel proprio percorso di cura. Ma la presenza umana nella relazione di cura resta irrinunciabile per garantire fiducia, sicurezza e umanizzazione: i pazienti hanno bisogno di essere ascoltati, guardati e toccati dal proprio medico.

SICUREZZA DEI DATI

L'utilizzo dell'IA implica la gestione di grandi quantità di dati sensibili. I MMG dovranno garantire che tutte le informazioni del paziente siano trattate con la massima riservatezza e che siano adottate misure rigorose per proteggere la privacy, nonché impedire l'uso non regolamentato dei dati a scopo di profilazione degli utenti

e, in ultima analisi, commerciale. La sicurezza dei dati è fondamentale per preservare la fiducia del paziente nel sistema sanitario, nel proprio medico e nell'evoluzione digitale. L'implementazione degli standard europei sull'IA, come quelli proposti recentemente dalla Commissione Europea, sarà fondamentale per mitigare i rischi legati alla sicurezza e garantire un utilizzo responsabile dell'IA nella medicina generale.

Compito a casa: rileggete questo articolo. Quando e dove ho scritto con o senza intelligenza artificiale? Quali concetti nascono dal mio giudizio o sono stati suggeriti? Non sarà facile, ma una cosa è certa: ho impiegato molto meno tempo del solito e sono abbastanza soddisfatto del risultato. ■



UN PASSO AVANTI

di Antonio Malaschini 

Lo scorso dicembre Parlamento Europeo, Commissione e Consiglio dell'Unione hanno terminato il confronto sul regolamento europeo destinato a disciplinare l'intelligenza artificiale nei Paesi dell'Unione. Ma per la sua entrata in vigore dovremo aspettare il 2026



per pronunciarsi, il testo finale. Questa incertezza riflette il confronto che si sta sviluppando, non solo in Europa, tra chi teme l'imposizione di limiti eccessivi alla ricerca ed alla utilizzazione dell'IA, e chi sottolinea invece i rischi che un uso non controllato di essa può portare ai diritti fondamentali ed alla rule of law.

Quello raggiunto appare un ragionevole compromesso, ma restiamo appunto in attesa della versione definitiva per valutarla compiutamente. Il Regolamento si applicherà alle organizzazioni pubbliche e private, costituite anche all'esterno dell'Unione, che collochino sistemi di IA sul mercato europeo o il cui uso influenzi attività che si svolgano all'interno di esso: avrà quindi, come il GDPR,

Anche l'Europa, sulla carta, ora ha un regolamento destinato a disciplinare l'intelligenza artificiale all'interno dell'Unione. L'8 dicembre scorso, infatti, Parlamento Europeo, Commissione e Consiglio dell'Unione hanno concluso il confronto (trilogo) sul documento che ora dovrà seguire il suo iter per entrare poi in vigore nel 2026.

La prima questione da mettere a punto è la definizione dello stesso concetto di intelligenza artificiale: la versione originariamente proposta è stata infatti considerata, nel corso del confronto, troppo ampia e tale da compromettere lo sviluppo di settori importanti che fanno uso di questa tecnologia. Al momento, si fa riferimento alla definizione dell'OCSE che presenta però, secondo alcuni, margini eccessivi di genericità. Attendiamo,

Il nuovo Regolamento Ue sull'AI non si applicherà al settore militare e a quello della difesa, nonché all'uso per ragioni esclusive di ricerca e innovazione

un carattere di extraterritorialità. Soggetti interessati sono i fornitori, gli importatori, i distributori e gli utilizzatori di modelli e sistemi di IA anche se, come detto, non residenti o registrati nell'Unione.

IL CRITERIO SEGUITO

Il criterio è quello dei rischi: più alti i rischi, maggiori i limiti.

Rischio minimo: ricadranno in questa categoria la maggior parte dei sistemi attuali di IA, non soggetti alla nuova normativa ma eventualmente disciplinati su base volontaria dai produttori, al fine di accrescere la fiducia dei cittadini. Si tratta, ad esempio, dei filtri anti spam, delle chatbot che interloquiscono con gli utenti, della gestione degli inventari.

Rischio elevato: sono sistemi che possono influenzare negativamente la sicurezza personale o il godimento dei diritti fondamentali. Saranno soggetti ad una serie di prescrizioni, tra le quali ricordiamo la valutazione di conformità rispetto alla normativa su qualità, governance, trasparenza, accuratezza, robustezza, sicurezza, controllo umano, gestione dei rischi; la registrazione in un database europeo; il controllo post market; la valutazione di impatto sui diritti fondamentali (Fundamental Rights Impact Assessment, FRIA), che potrà riguardare tra gli altri i settori assicurativo e bancario e i sistemi capaci di influenzare la pubblica opinione nel corso delle campagne elettorali; il monitoraggio dell'uso; la tenuta della documentazione; la segnalazione immediata degli incidenti. Vi rientreranno, per esempio, gli



strumenti medici, quelli utilizzati nel campo del trasporto aereo ed automobilistico, i mezzi di identificazione biometrica in certe condizioni, quelli che facciano uso di attività predittive, quelli usati nel settore educativo, del benessere sociale, del controllo di polizia e del processo democratico.

Rischio inaccettabile: in relazione ai rischi che pongono, sono sistemi proibiti, in quanto considerati lesivi di diritti fondamentali. Sono ad esempio i modelli che manipolano la volontà e i comportamenti umani, quelli di identificazione biometrica in tempo reale in spazi pubblici (con limitate eccezioni), quelli di profilazione in base a caratteristiche sensibili, di raccolta incontrollata di immagini in rete. È comunque previsto che, per determinati reati e previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria,

possa essere consentito alle pubbliche autorità l'uso di strumenti di identificazione biometrica.

Uno dei maggiori punti di confronto è stato quello della regolamentazione dei modelli e dei sistemi a finalità generale: General Purpose AI Models (GPAI). Si tratta di modelli che possono essere utilizzati per una pluralità di compiti, a volte anche diversi da quelli previsti dagli sviluppatori. Il criterio seguito è anche qui quello del rischio: sono previsti due livelli, legati appunto ai rischi posti, con prescrizioni e limitazioni diverse.

Va ricordato che il nuovo Regolamento sull'AI non si applicherà al settore militare e a quello della difesa, nonché all'uso per ragioni esclusive di ricerca e innovazione.

SANZIONI E GOVERNANCE

Per chi viola le norme previste il nuovo documento, in fase di messa a punto, prevede sanzioni severe. Nel dettaglio: fino a 35 milioni di euro o il 7% del fatturato globale per violazioni relative a pratiche proibite; 15 milioni o il 3% dei ricavi per violazioni di altri obblighi; 7,5 milioni o l'1,5% del fatturato per informazioni incorrette, incomplete o fuorvianti fornite ai soggetti regolatori.

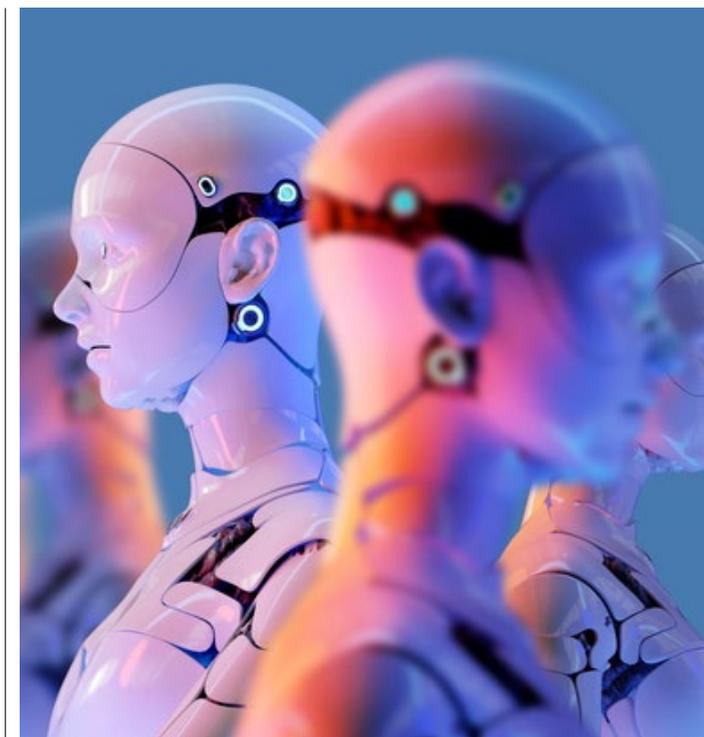
Gli Stati membri dovranno istituire commissioni nazionali di controllo. È previsto un European AI Board, formato da rappresentanti delle commissioni di controllo nazionali, per favorire una condivisa applicazione delle norme. Un European AI Office che dovrà, tra l'altro, verificare l'applicazione delle nuove regole sui modelli GPAI con il supporto di un panel scientifico di esperti indipendenti.

Per quanto riguarda l'entrata a regime la data prevista, successiva alla prevedibile pubblicazione della nuova normativa sull'*EU's Official Journal* nel corso della prossima primavera, è quella del 2026 (24 mesi dopo): sono però indicate alcune date intermedie, come per la definizione dei rischi proibiti (6 mesi dopo l'entrata in vigore) e sulla governance (12 mesi).

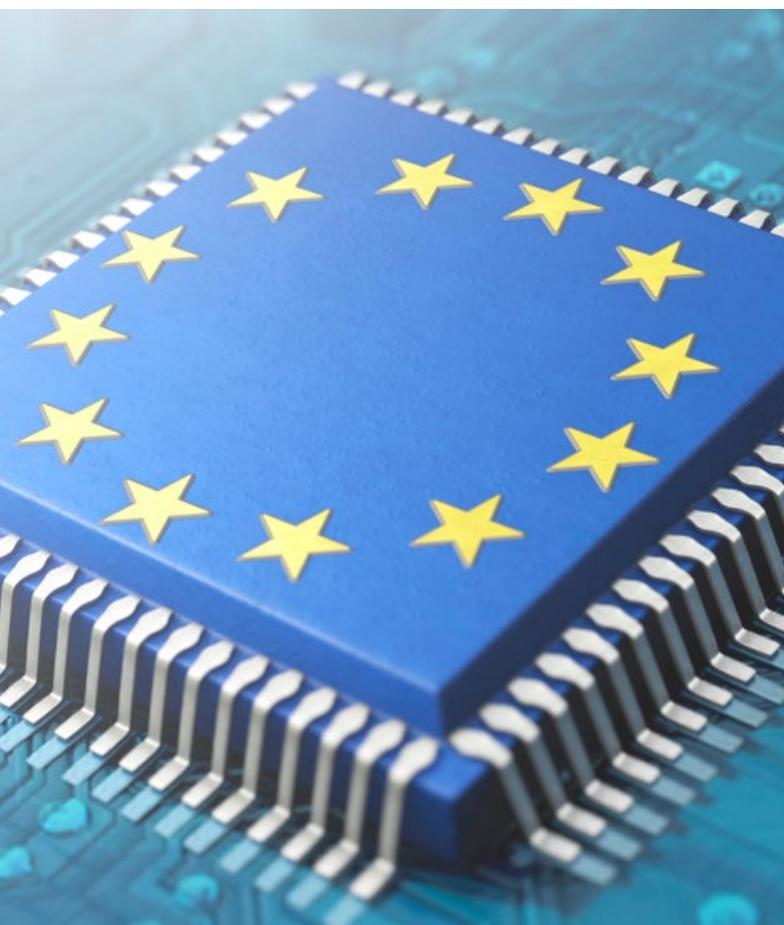
PRIME IMPRESSIONI

L'Unione Europea si è posta, tra i primi il problema di risolvere con una normativa vincolante il confronto tra i *doomers*, i catastrofisti, che temono le conseguenze imprevedibili di uno sviluppo incontrollato dell'IA sul mercato; e i *boomers*, che ritengono

invece che grazie all'IA possano "esplodere" progressi scientifici capaci di aiutare a risolvere le tante crisi in corso, a cominciare da quella ambientale. Altri, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, seguono vie che, senza prevedere norme rigide, favoriscano la ricerca attraverso forme di sostegno, di indirizzo e di autodeterminazione da parte delle imprese. Vi sono poi nazioni, a cominciare dalla Cina, la cui normativa tiene conto delle prospettive anche di controllo sociale che l'uso dell'IA può favorire. Ora restiamo in attesa del testo definitivo della proposta. Nel frattempo ci auguriamo che anche da noi aumenti la conoscenza (e la discussione), su un tema che sta già cambiando le nostre vite e ancora più le cambierà in futuro. ■



Gli Stati membri dovranno istituire commissioni nazionali di controllo. È previsto un European AI Board, formato da rappresentanti delle commissioni di controllo nazionali, per favorire una condivisa applicazione delle norme



MAL DI DENTI

di Carlo Ghirlanda

Presidente nazionale Andi

Ogni anno circa 50 mila italiani vanno all'estero per le cure odontoiatriche attratti dai bassi costi. Slovenia, Croazia, Serbia, Romania, Ungheria, Albania, Turchia sono i Paesi più gettonati. Un business in crescita che attrae sempre più investimenti, non sempre trasparenti. Ma che espone i pazienti ad alti rischi. Di salute ed economici



Ogni anno in Italia 5 milioni di persone rinunciano alle cure dentistiche perché ritenute troppo care. Tra il 2018 e il 2021 la quota di italiani che si è recata dal dentista è scesa dal 50,8 al 40,2%. Numeri che collocano il nostro Paese nelle ultime posizioni delle classifiche europee dove, in media, il 56,5% della popolazione va dal dentista almeno una volta l'anno.

Il dato italiano è il seguente: ogni anno gli italiani spendono (di tasca propria) 8 miliardi di euro per il dentista, mentre la quota a carico del Ssn è di appena 85 milioni di euro. E anche quei pochi (tra il 12 e il 15% della popolazione), che posseggono una polizza assicurativa sanitaria o una mutua che copre le spese dentistiche, spesso rinunciano a curarsi a causa dell'entità dei rimborsi insufficienti previste nei loro contratti, oltreché per i tanti obblighi regolamentari imposti dai providers di reti che riducono la facilità di accesso alle prestazioni rimborsabili.

Un vero paradosso anche perché, stando agli ultimi dati diffusi dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), le malattie e le patologie orali colpiscono in modo significativo proprio la parte di popolazione più vulnerabile e svantaggiata, vale a dire le persone che hanno un reddito basso, quelle con disabilità, gli anziani che vivono soli o in case di cura, le persone che vivono in comunità rurali e quelle appartenenti a gruppi minoritari. Così due sono le strade che gli italiani possono percorrere: rinviare i trattamenti dentistici, mettendo a rischio

la propria salute o, chi se lo può permettere, andare all'estero, per farsi curare attratti dalle tariffe più convenienti.

NON È TUTTO ORO

Il fenomeno del turismo dentale ha raggiunto livelli allarmanti. Stando ai dati raccolti dall'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) ogni anno 50 mila italiani decidono di andare all'estero per sottoporsi a cure odontoiatriche, per una spesa totale di 6 milioni di euro tra viaggi, soggiorni brevi e cure dentali nel Paese estero prescelto. Le mete più gettonate sono Slovenia, Croazia, Serbia, Romania, Ungheria, Albania, Turchia e il business che si muove intorno a questi "viaggi della speranza" è in continuo aumento, attrae ingenti risorse e, si sospetta, anche l'interesse della criminalità organizzata.

A spingere 50 mila italiani oltre-frontiera sono sostanzialmente i costi più bassi rispetto all'Italia. Il risparmio medio - a seconda del Paese prescelto - oscilla tra il 50 e il 70%, grazie a una tassazione ridotta rispetto a quella vigente in Italia e a un minor costo del lavoro.

Ma non solo. Il frequente utilizzo di materiali scadenti da parte dei centri dentistici stranieri per contenere i costi e standard di sicurezza e di igiene che non sempre sono in linea con quelli presenti in Italia espongono i pazienti al rischio di infezioni e complicazioni post-trattamento. Il gioco non vale la candela e, una volta tornati a casa, cominciano i dolori. Se dovessero insorgere complicazioni post operatorie, la comunicazione con il professionista che ha effet-



◀ Carlo Ghirlanda,
presidente Associazione
nazionale dentisti italiani

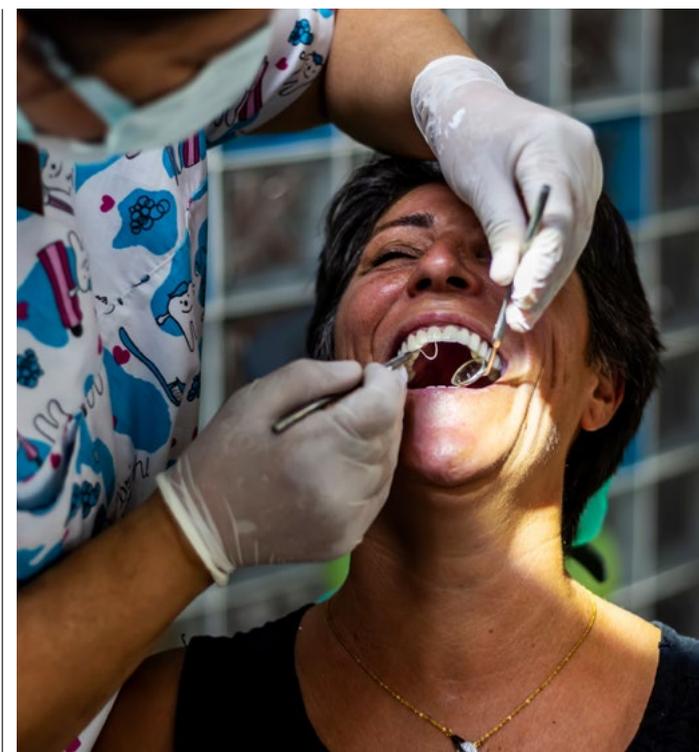
tuato il trattamento oltre frontiera, non è così semplice, rendendo di fatto impossibile il pronto intervento. Inoltre, contestare un lavoro riuscito male comporterebbe il ricorso legale presso un tribunale estero con un notevole esborso economico. Per non parlare poi dei casi in cui la clinica straniera non emette regolare fattura per le prestazioni offerte, impedendo di fatto di ottenere qualsiasi tipo di tutela o garanzia.

Un ultimo aspetto da evidenziare riguarda poi i titoli di studio degli operatori sanitari esteri: mentre in Italia possono operare solo medici odontoiatri regolarmente iscritti agli ordini professionali, all'estero spesso non esiste nessun controllo o verifica sui titoli del personale presente nei vari centri odontoiatrici, esponendo i pazienti al rischio di finire pericolosamente nelle mani sbagliate. Infine spesso le cliniche sono insediamenti temporanei e spariscono in pochi giorni.

CON LA SALUTE NON SI SCHERZA

La salute dentale è un aspetto fondamentale di quella generale: richiede pertanto la massima attenzione e competenza e non dovrebbe mai essere messa a rischio per risparmiare denaro.

L'Oms ha documentato che le malattie orali, se trascurate o, peggio, non curate, fanno aumentare di cinque volte la possibilità di ammalarsi di diabete, di malattie cardiovascolari e di tumori e portano a un incremento delle complicanze in soggetti già affetti da patologie più o meno gravi. Anche per questo è urgente che il Sistema



sanitario nazionale possa considerare nuovi e incentivi per migliorare lo stato della salute orale delle persone. Non a caso integrare la salute orale nella Agenda generale per la salute è stata anche la raccomandazione dell'Ocse.

Ciò significa ridefinire i modelli degli operatori del settore; rafforzare i sistemi di assistenza orale, compresa la raccolta e l'integrazione dei dati sulla salute orale nei sistemi nazionali di monitoraggio sanitario.

UN FONDO IN ARRIVO

Non è facile in un Paese come l'Italia, dove i fondi destinati alla sanità pubblica diminuiscono Finanziaria dopo Finanziaria, fronteggiare le lacune del Ssn. Andi sta lavorando alla creazione di un fondo integrativo per l'assistenza

odontoiatrica con l'obiettivo di sostenere l'impatto economico dei rimborsi. L'intento è quello di partire con contratti collettivi, per poi passare a quelli individuali rivolti ai singoli cittadini.

In pratica chi aderirà al fondo potrà usufruire di un voucher da spendere presso il dentista di fiducia. Il tutto con bassi costi di adesione. Tanto più se si accede ai premi previsti per chi fa prevenzione e controlli semestrali.

Con un vantaggio in più rispetto a una polizza assicurativa: non ci sarà nessuna selezione in partenza perché tutti, malati e non, potranno aderire al fondo. Attraverso i canali di comunicazione dell'Associazione verranno presto dettagliate le modalità operative e di adesione al Fondo. ■

*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

I primi passi della riforma tributaria

Alla fine del 2023 il legislatore ha emanato i primi decreti legislativi con i quali ha inteso dare avvio alla riforma del sistema tributario nazionale. Dopo l'innovativo istituto del concordato preventivo biennale, analizziamo le novità apportate allo statuto del contribuente, all'Irpef e al contenzioso

Partiamo da scaglioni e aliquote Irpef. Sul fronte Irpef gli interventi sono alquanto semplici, poiché si assiste ad una rimodulazione delle aliquote di tassazione e alla riduzione delle detrazioni fruibili per i redditi elevati. Trattasi però, al momento, di un intervento temporaneo, tanto che è riferito al solo 2024 e addirittura si prevede che in sede di determinazione degli acconti dovuti ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e relative addizionali per i pe-

riodi d'imposta 2024 e 2025 si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata non applicando le novelle normative. Ad ogni buon conto è bene segnalare che per tutti gli oneri detraibili al 19%, ad eccezione delle spese sanitarie, per i contribuenti titolari di un reddito complessivo superiore a 50 mila euro (al netto però della prima casa e delle relative pertinenze), la detrazione lorda è diminuita di ben 260 euro. Dunque, chi può, soprattutto nel caso di spese sostenute per i familiari a carico, ha convenienza a far sostenere le stesse dal coniuge che ha un reddito inferiore al predetto limite.

CONTENZIOSO TRIBUTARIO
Per quanto concerne il contenzioso tributario, di sicuro impatto è l'abrogazione della mediazione: per le liti di valore non superiore a 50 mila euro non sarà pertanto più obbligatorio transitare per il confronto con l'amministrazione finanziaria alla produzione del ricorso, dovendosi procedere subito alla costituzione in giudizio nel rispetto dei termini normativi dei 30 giorni successivi. Dopo di che, è prevista la possibilità

di perfezionare la conciliazione anche per le liti pendenti in Corte di Cassazione, con riduzione delle sanzioni al 60% e viene introdotto anche il giudizio rapido in sede di discussione dell'istanza di sospensione, stabilendosi pure la possibilità di impugnare l'ordinanza che decide sulla sospensione medesima.

NOVITÀ PER IL CONTRIBUENTE

Rilevanti sono le modifiche allo statuto del contribuente, potendosi sottolineare tre direttive di intervento:

- la maggiore certezza del diritto, laddove è ad esempio previsto che le presunzioni legali in tema accertativo non possono essere utilizzate retroattivamente;
- la gestione del rapporto fisco/contribuente, con la razionalizzazione della prassi dell'amministrazione finanziaria nonché la migliore gestione delle risposte ad interpello, con la previsione di fattispecie in cui è obbligatoria l'assunzione dell'autotutela, parziale o totale, da parte del fisco;
- l'introduzione del principio generalizzato del contraddittorio preventivo. ■

SCAPPO DALLA CAMPAGNA E TORNO IN CITTÀ

di Paolo Feltrin 

Negli ultimi 70 anni l'andamento della popolazione si è incrociato con i fenomeni di urbanizzazione e de-urbanizzazione delle grandi città. A partire dal 2001 si assiste a un processo di ri-urbanizzazione trainato dallo sviluppo del terziario avanzato e, più recentemente, dall'economia delle reti. Due fattori che mettono al centro le alte professionalità. Un'occasione di crescita per il mondo delle professioni



Nel trentennio 1951-81 la popolazione in Italia ha raggiunto quasi i 57 milioni di abitanti rispetto ai 47 milioni del secondo dopoguerra.

Nei trent'anni successivi la popolazione è cresciuta poco, per raggiungere il massimo storico nel 2011 (quasi 60 milioni di abitanti). Poi è iniziata a calare anno dopo anno. Se si prendono gli andamenti della popolazione nei capoluoghi di provincia

come indicatore delle dinamiche urbane e di quelle periferiche si possono individuare tre fasi, a seconda dell'ascesa o del declino della popolazione nei capoluoghi di provincia rispetto al resto dei loro territori provinciali:

- dal 1951 al 1981 si osserva un intenso processo di urbanizzazione;
- dal 1981 al 2001 si assiste alla crisi delle città, contrassegna-

ta da significative dinamiche di de-urbanizzazione;

- dal 2001 al 2021 si notano significativi, per quanto limitati, segnali di ri-urbanizzazione (vedi grafico pag.92).

Nel periodo tra il 1981 e il 2001 la popolazione si è mantenuta sostanzialmente stabile, ma con uno spostamento delle residenze all'esterno dei comuni capoluogo di provincia.

di provincia si contrae dai 19.400.000 del 1981 ai 17.300 mila del 2001, a fronte di una popolazione complessiva in lieve crescita. Il periodo coincide con la fase di sviluppo economico cosiddetto post-fordista, avviatasi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta.

EFFETTO MIGRAZIONE

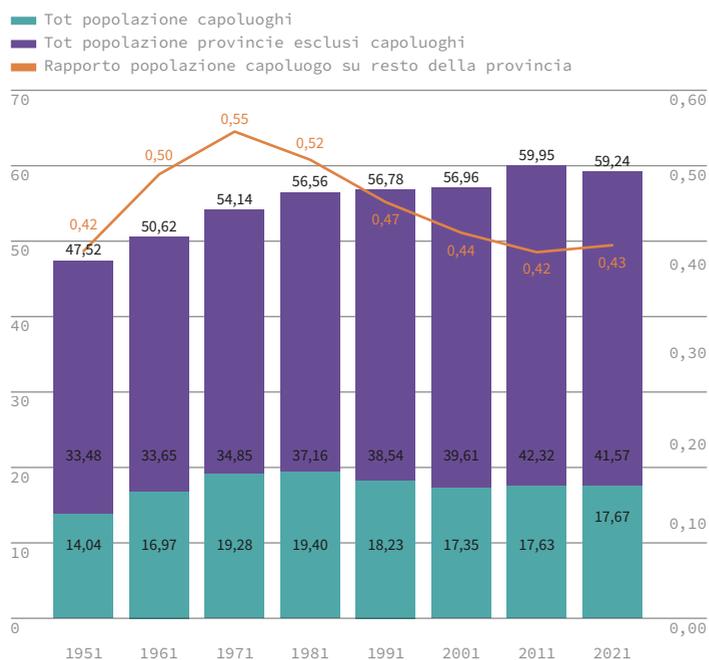
Nel primo decennio del nuovo millennio si registra una fase di crescita della popolazione complessiva: la spinta, alimentata dai ben noti processi migratori dall'estero, con una conseguente crescita di popolazione sia nei capoluoghi che nel resto delle province. Si osserva dunque una prima inversione di tendenza, ovvero un saldo positivo nella popolazione residente

dei capoluoghi, fatto questo che non si registrava dagli anni '70. Nel secondo decennio si conferma il cambio di fase, con un aumento del peso relativo dei capoluoghi sul totale della popolazione residente provinciale. Quanto osservato a livello nazionale costituisce il risultato della composizione di fenomeni di uguale segno, seppur con diverse intensità, nelle macro aree del paese. Sono numerosi i fenomeni intercorsi nel tempo che possono essere analizzati in correlazione con le fasi urbanizzazione, de-urbanizzazione e di nuova urbanizzazione. Rispetto ad altre nazioni (Stati Uniti, Inghilterra, Francia in primis), in Italia il fenomeno della ri-urbanizzazione risulta ritardato, in modo più evidente solo a partire dal 2010; inoltre è più lento, spesso più in

Si saldano in questo movimento verso la periferia almeno tre dinamiche:

- il raggiungimento della maggiore età della generazione del baby boom, la quale si sposta dai capoluoghi verso le cinture urbane e nella provincia sotto la spinta di migliori condizioni di offerta abitativa;
- la domanda di lavoro industriale che trova conveniente costruire nuovi stabilimenti a basso costo nelle aree industriali cresciute come funghi nei comuni rurali di mezza Italia;
- la crescita dei servizi pubblici e privati (scuole, ambulatori, supermercati, etc.) anche nelle aree periferiche. La popolazione dei capoluoghi

POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE, POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E NEL RESTO DEI TERRITORI PROVINCIALI (1951-2021)



negativo che in positivo (si cala meno nelle città rispetto al resto della provincia). Specie al Nord e al Centro, le città che crescono di più hanno una maggiore presenza di terziario avanzato, di grandi poli universitari, di centri di ricerca e di istituti finanziari. Come è stato osservato da più parti, la terziarizzazione è stato il motore della crescita economica degli ultimi trent'anni nei paesi sviluppati.

Essa è il principale responsabile della crescita della produttività e, allo stesso tempo, del nuovo ruolo di leadership assunto dalle (grandi) città un po' in tutto il mondo. L'Italia, come già in altre occasioni in passato, è giunta in ritardo e in modo incerto a questo appuntamento.

PROFESSIONALITÀ IN CITTÀ

Proviamo a prendere sul serio questa prospettiva. Dopo vent'anni di crescita sostenuta del Pil pro-capite, quando i suoi valori erano sempre superiori alla Francia e simili alla Germania, dopo un quindicennio di aumenti molto più rallentati ma ancora in linea con quelli degli altri Paesi, a partire dal 2005 si assiste a un vero e proprio stallo della dinamica del Pil italiano, il quale non tiene più il passo non solo della Germania e della Francia, ma anche della media europea.

Pur partendo da livelli simili a fine anni Ottanta, nel 2021 il Pil pro capite italiano è stato pari a 38.441 euro, contro i 42.112 euro della Francia e i 49.490 euro della Germania. Perché? A parte le polemiche sul ruolo dell'introduzione dell'Euro, quattro sono i principali

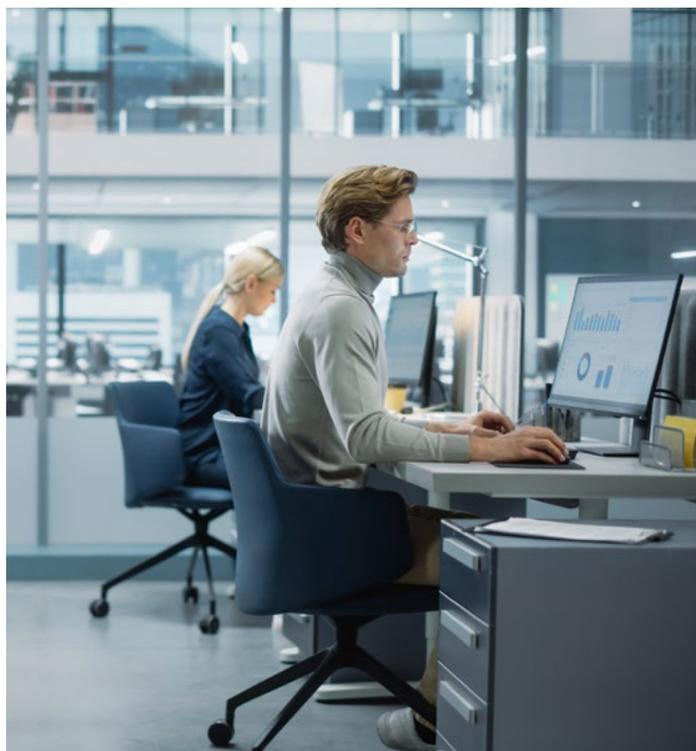


imputati sui quali si concentrano le possibili spiegazioni:

- la bassa dinamica della produttività del lavoro in economie fortemente terziarizzate, con oramai meno del 30% degli occupati nell'industria e in agricoltura;
- il mancato o ritardato aggancio alla rivoluzione tecnologica informatico-comunicative (Ict), che sono state il motore della crescita della produttività nelle principali economie avanzate;
- le specializzazioni produttive tradizionali, basate su alta intensità del lavoro e ridotte dimensioni;
- il persistente sottosviluppo del Sud.

ECESSO DI FIDUCIA

Queste quattro possibili spiegazioni rinviano tutte all'eccesso di fiducia che negli anni Ottanta si era diffusa nel nostro Paese intorno all'idea di aver scoperto un nuovo e più efficiente 'modo di produzione industriale', a volte definito in modo un po' pomposo con il termine 'produzione flessibile', riprendendo il titolo di un libro molto di moda in quegli anni, scritto da due studiosi statunitensi, **Michael Piore** e **Charles Sabel**, e dedicato allo sviluppo del centro-nord italiano negli anni settanta e ottanta. La miscela del 'nuovo modo di produzione *italian style*' era composta da piccole imprese manifatturiere, distretti industriali a base territoriale, settori produttivi direttamente collegati ai consumi di massa (casa, moda, elettrodomestici, cibo, trasporti, etc.).



Vista con gli occhi di oggi si trattava di un'illusione, proprio come quando si immagina di scoprire l'alba di un mondo nuovo mentre, con il senno del poi, si era testimoni inconsapevoli del tramonto del vecchio mondo. In questa parentesi, tra declino del fordismo e ascesa della rivoluzione dell'Ict, l'Italia in effetti ha potuto godere di un vantaggio competitivo legato alle sue specifiche caratteristiche territoriali e produttive.

Tuttavia, finito il lungo intermezzo dei trent'anni finali del XX secolo, il vento della storia economica ha ricominciato a soffiare in modo impetuoso in tutt'altra direzione (grandi imprese hi-tech, automazione e digitalizzazione, globalizzazione) con all'orizzonte la

terziarizzazione e l'informatizzazione delle economie avanzate. Tutti fenomeni che enfatizzavano il ruolo delle città a scapito dei territori periferici.

Alte professionalità e contenuti terziari sono gli ingredienti di base della nuova crescita (sia della produttività, sia delle città) negli Usa, in Inghilterra, in Germania, e in molti altri Paesi oggi trainanti. Appare evidente come le professioni elevate, frutto di corsi di studio universitari avanzati, siano il motore del successo di queste economie.

Del resto, la migliore performance del nostro Paese negli ultimissimi anni sembra essere la diretta conseguenza delle politiche pubbliche di sostegno alla digitalizzazione e all'innovazione (Industria 4.0, Pnrr,

in primis), le quali tuttavia poco si sono dedicate al settore terziario e delle professioni. Un ritardo che apre una riflessione sul ruolo delle alte professionalità per un necessario quanto rapido cambio di passo nel nostro Paese. Come pure la necessità di indicare strategie strutturali per rimettere in carreggiata la nostra economia nell'epoca delle economie terziarizzate.

UN PRIMATO EUROPEO

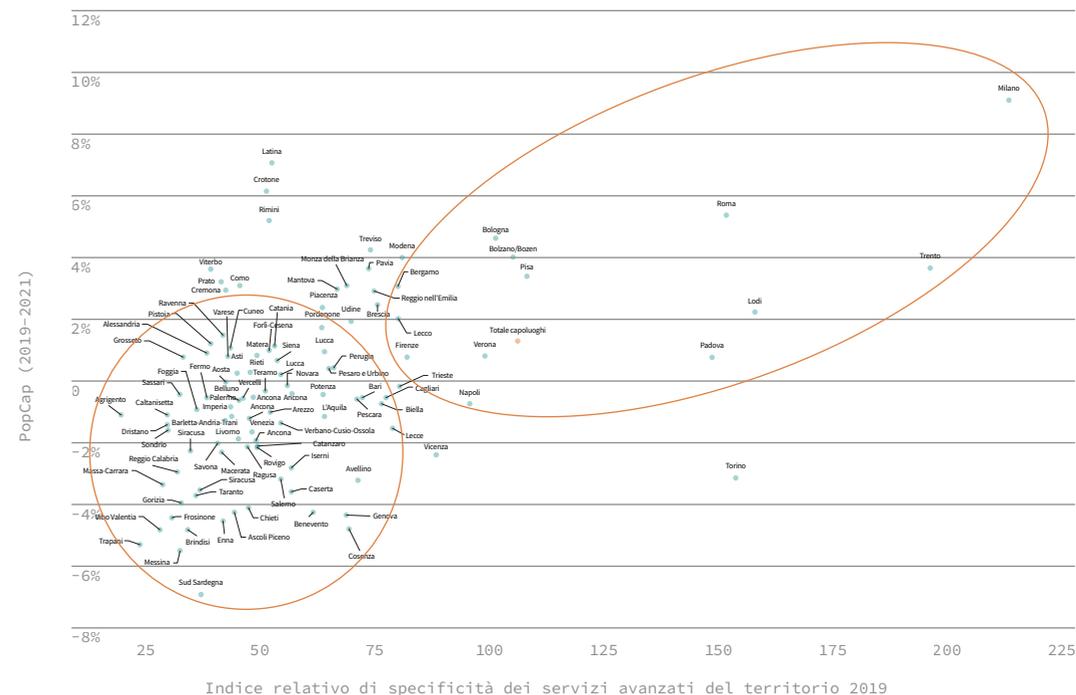
Una nota di ottimismo viene dalle recenti osservazioni di **Roberto Volpi** a proposito delle statistiche della *Population Division* dell'Onu. Infatti, se si guarda ai confini delle aree urbane e non ai confini comunali, «l'Italia è il primo Paese europeo per numero di città con oltre 300 mila abitanti (32), e al secondo posto, dietro alla Gran

Bretagna, per numero di abitanti che in queste città vivono: nel 2020 poco più di 26 milioni». Le proiezioni demografiche ci dicono che nel 2035 la popolazione italiana sarà di 57,3 milioni, mentre nelle città con oltre 300 mila abitanti la popolazione supererà i 27 milioni di abitanti (il 47% del totale).

Sotto questo profilo Milano rappresenta un caso esemplare, proprio per le sue valenze anche simboliche (da capitale delle tute blu a deserto industriale). La Milano operaia degli anni Sessanta e Settanta è rapidamente scomparsa.

La popolazione della Città metropolitana di Milano contava 1.929.687 abitanti nel 1951, cresce impetuosamente nei vent'anni successivi, fino a toccare i 3.087.296

VARIAZIONE DI POPOLAZIONE (2021-2019) E SPECIALIZZAZIONE NEL TERZIARIO AVANZATO NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA





mila, quattro volte in meno, interamente sostituiti da addetti al terziario. Se invece guardiamo ai soli lavoratori dipendenti, l'industria nel suo complesso (comprese le costruzioni) ne conta 270 mila nel 2020, quattro volte in meno rispetto agli anni Settanta, e dimezzati rispetto al 1990. In parallelo, di altrettanto aumentano in modo vertiginoso i dipendenti del settore terziario, i quali nel 2020 assommano a circa 910 mila, quasi il doppio rispetto al 1990.

LE POLITICHE DI SVILUPPO

Come altre volte in passato la rincorsa non è fuori dalla portata del nostro Paese e il terreno perduto può essere recuperato. A patto di un maggiore chiarezza delle sfide da affrontare e di una volontà comune alle istituzioni e ai corpi intermedi di cooperare per trasformare le criticità in opportunità.

Si tratta di una missione troppo ambiziosa? Non è detto, specie se si fa tesoro del bagaglio di esperienze positive maturate nel biennio del Covid, durante il quale istituzioni politiche, pubbliche amministrazioni e associazioni di rappresentanza di interessi hanno mostrato una efficienza cooperativa al di sopra di ogni speranza e di ogni immaginazione.

Non tutti sono d'accordo su questa prospettiva e si chiedono se il nostro Paese sia davvero nel mezzo di una nuova fase (terziarizzazione più ri-urbanizzazione) o si assiste, invece, alla coda di un processo ormai compiuto di affermazione dell'economia delle reti. Nel primo caso, il ritardo italiano andrebbe rapidamente colmato

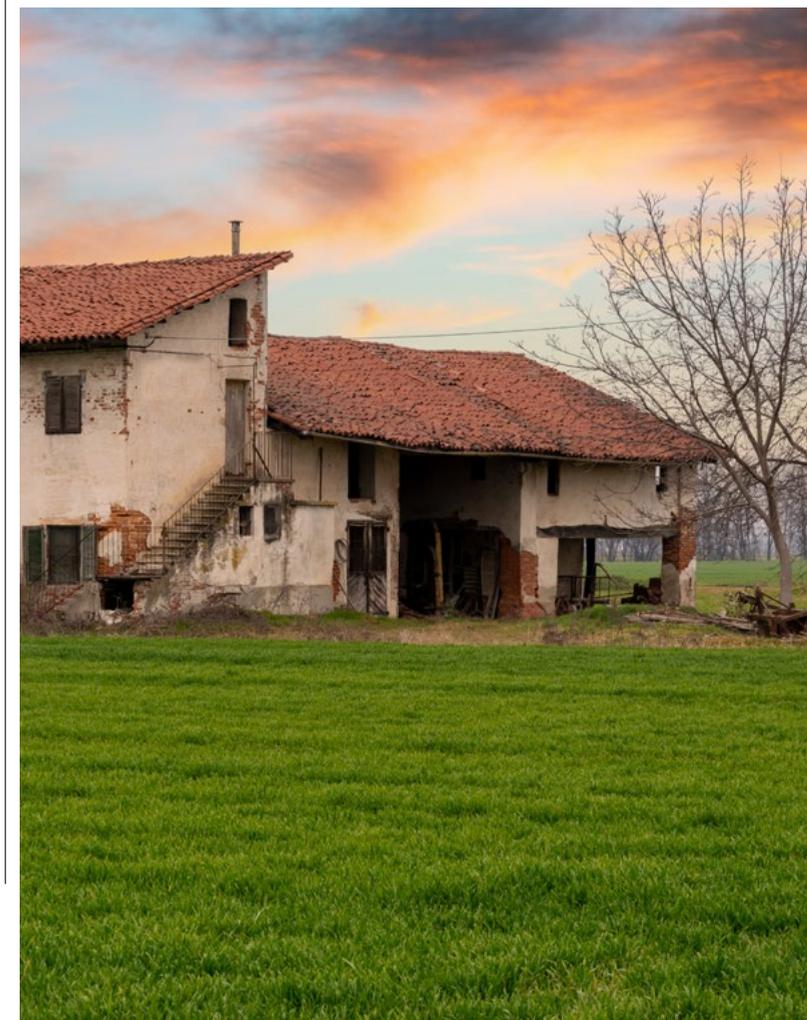
con politiche simili a quelle adottate in altri Paesi per accelerare questi processi di terziarizzazione metropolitana; se invece siamo all'esaurirsi di un percorso e stiamo assistendo ad una progressiva riduzione della rilevanza del fattore di scala (metropolitano), anche in conseguenza del riaggiustamento post-Covid, allora si aprirebbe una nuova finestra di opportunità (specie per i *late comers* come il nostro Paese) legata alla diffusione dello *smart working* e dei modelli di organizzazione del lavoro flessibili, sia per quanto riguarda i tempi che le sedi di lavoro. Ad esempio, la Cina lavora per connettere le campagne alle tecnologie 4G, tanto che già oggi le zone rurali cinesi sono più connesse e più veloci delle *rural areas* americane.

L'archistar **Rem Koolhaas**, noto per la sua capacità di annusare "the times they are a'changing" (i tempi stanno cambiando), ha di recente organizzato una mostra e pubblicato un report sul ritorno al *countryside*: La domanda su quale sia il vero driver dello sviluppo contemporaneo (terziario avanzato o economia delle reti) e quali ne siano gli effetti di medio periodo rimane aperta, inevitabilmente destinata ad essere oggetto di ulteriori approfondimenti.

In ogni caso, il nesso terziario avanzato-economia delle reti ha sempre come fulcro i grandi centri urbani, dove anche gli studi professionali si stanno radicalmente trasformando, a causa della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale, in particolare per quanto riguarda la dimensione aziendale,

la multidisciplinarietà interna, il ruolo della tecnologia. Di qui la sfida, non più eludibile, che viene posta alle associazioni di rappresentanza degli interessi su come rispondere alle nuove domande di una base associativa in via di rapida trasformazione. ■

In Italia, dal 1951 al 1981 si assiste a un intenso processo di urbanizzazione con il progressivo abbandono delle campagne



IL CODICE DELLA DISCORDIA

di Carmelo Russo

Presidente Nazionale di Inarsind

La digitalizzazione delle procedure di appalto è uno dei pochi aspetti positivi del nuovo Codice diventato operativo lo scorso luglio. Restano ancora in piedi numerose criticità, legate all'appalto integrato. Che premia le imprese e mette all'angolo i liberi professionisti, svilendo la centralità del progetto

Dal 2 gennaio scorso è scattata la digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti e dei contratti pubblici, come previsto dal nuovo Codice dei contratti pubblici (Dlgs36/2023). Al centro del nuovo sistema di appalti digitali c'è la **Banca Dati Anac**, in grado di interagire da un lato con le piattaforme certificate utilizzate dalle stazioni appaltanti, e dall'altra con le banche dati statali che detengono le informazioni necessarie per condurre l'intero ciclo di gestione del contratto pubblico, dalla programmazione fino all'esecuzione.

I professionisti (operatori economici, OE), che partecipano alle gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, avranno a disposizione il Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (FVOE), capace di contenere le informazioni necessarie per accertare il possesso dei requisiti per l'accesso ai contratti pubblici e l'assenza di cause di esclusione.

La Banca Dati introduce ulteriori elementi di trasparenza e pubblicità delle procedure e degli atti conseguenti grazie all'invio delle informazioni all'Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea e alla possibilità di consentire l'accesso alla documentazione di gara attraverso le piattaforme digitali e i siti istituzionali delle stazioni appaltanti.

La digitalizzazione delle procedure di appalto, peraltro da tempo auspicata e invocata dai liberi professionisti, è uno degli aspetti più positivi del nuovo Codice, che tuttavia, non è privo di criticità.



Numerose le segnalazioni fatte in questa direzione così come le richieste di correttivi avanzate dalle Associazioni tecniche aderenti a **Confprofessioni**, anche unitamente ai Consigli nazionali degli architetti e degli ingegneri.

PROFESSIONISTI ALL'ANGOLO

La chiara sensazione è che il nuovo Codice non guardi ai liberi professionisti architetti e ingegneri come a soggetti cardine per la realizzazione dell'opera pubblica, ma che rivolga la propria attenzione da un'altra parte. Il provvedimento pone in secondo piano la centralità del progetto, disco-



BANCA DATI ANAC
 Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici
[PER INFORMAZIONI](#)

noscendone il valore culturale e trascurandone l'importanza tecnico-scientifica, per puntare decisamente sull'appalto integrato, affidando la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'opera a un unico soggetto.

L'attuale Codice ha eliminato la condizione che si dovesse trattare di *lavori complessi*. Quindi l'appalto integrato è diventato lo strumento privilegiato dalle stazioni appaltanti, confermando quanto era già stato anticipato dai provvedimenti connessi all'attuazione del Pnrr. Funzionale allo stesso percorso appare anche la riduzione dei livelli di progettazione, passati da tre a due, con conseguente scomparsa del livello intermedio (il progetto definitivo) e la previsione che sia il Progetto di fattibilità tecnica ed economi-

ca (PFTE) a essere posto a base dell'appalto integrato, anche in questo caso come già anticipato dalle norme del Pnrr.

ZERO CONFRONTO

Un tale disegno incide profondamente sull'attività di progettazione e sottrae il dibattito e le conseguenti scelte al costante dialogo che finora è intercorso tra il professionista incaricato e la P.A. Di fatto la società appaltante (S.A) rinuncia alla possibilità di una progettazione libera, autonoma in quanto elaborata a monte di quelle che sono le stringenti esigenze dell'impresa esecutrice, anche e soprattutto con riferimento ai costi che possono subire un considerevole aumento che non dovrebbe essere lasciato alle decisioni dell'impresa.

Paradossalmente, il codice non disconosce nemmeno questo non trascurabile pericolo, anzi lo mette decisamente in conto, laddove prevede che la stazione appaltante o l'ente concedente l'appalto integrato, ne motivi la scelta "tenendo sempre conto del rischio di eventuali scostamenti di costo nella fase esecutiva rispetto a quanto contrattualmente previsto". Nel suo rapporto del 2023 al Parlamento l'Anac ha focalizzato la sua attenzione sull'argomento suggerendo in particolare "di prevedere che l'affidamento di un contratto avente ad oggetto sia la progettazione esecutiva sia l'esecuzione dei lavori, sia motivato in ragione dell'elevato contenuto tecnologico delle opere da eseguire". Inoltre, ha richiamato l'attenzione del legislatore "sulla necessità di introdurre limiti agli aumenti di

costi nella fase esecutiva, tenuto conto delle disfunzioni frequentemente riscontrate negli appalti integrati in termini di incrementi di costo e varianti".

Che le società appaltanti avrebbero privilegiato l'appalto integrato era già evidente nel rapporto del primo trimestre 2023 sullo stesso del 2022 quando, grazie alle norme per gli appalti delle opere del Pnrr, quelli integrati erano già cresciuti del 318,8% nel numero, dell'81,9% nel valore dei lavori e del 126,1% in quello dei servizi, compresi nelle gare. Se a questo uniamo il ritorno dell'incentivo per la progettazione interna agli uffici della P.A. non si può escludere che la PFTE in house ed il successivo affidamento mediante l'appalto integrato siano diventati un combinato disposto che rischia di ridurre la ricerca progettuale e di porre nelle mani dell'impresa non solo la realizzazione dell'opera, ma anche tutte le scelte progettuali connesse.

LA POSIZIONE DEI SINDACATI

Inarsind (l'Associazione di intesa sindacale di Architetti e Ingegneri liberi professionisti italiani) continua a pensare, invece, che si debba mantenere in capo all'Amministrazione il controllo della progettazione e limitare, secondo quanto indicato dall'Anac, il ricorso all'appalto integrato evitando che sia l'aggiudicatario della realizzazione delle opere a definire compiutamente il progetto e che le Amministrazioni la limitino all'interno dei propri uffici, escludendo l'affidamento a professionisti esterni. La sensazione è che non ci sia adeguata consapevolezza del ruolo che le libere professioni



tecniche possono svolgere per lo sviluppo del nostro Paese. Assai raramente si identifica la progettazione come attività culturale, di ricerca e di elaborazione e ancor meno si crede nel progetto come investimento da fare oggi in vista delle possibilità economiche che domani potranno consentirne la risoluzione. A questa si unisce anche un'altra sensazione non meno trascurabile: chi sottovaluta il contributo dei liberi professionisti è un'amministrazione pubblica che, nel suo complesso, sottovaluta sé stessa, avendo smarrito coscienza del proprio ruolo guida all'interno del Paese, facendosi sostituire dalle imprese e dal mercato.

PROFESSIONALITÀ FIRST

Ancor più penalizzante per la partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi di architettura



e ingegneria è la previsione che limita, quale dimostrazione del requisito di capacità tecnica e professionale, aver eseguito contratti analoghi a quello da affidare nel triennio precedente a quello di indizione della procedura.

La richiesta, limitata a un periodo temporale così ristretto, appare assolutamente irrazionale rispetto a qualsiasi curriculum professionale e inspiegabilmente discriminatoria, a meno dell'esclusivo vantaggio che possono trarne grandi organizzazioni professionali.

Non si comprende la preliminare esclusione prevista dal Codice dell'attività dei liberi professionisti dalla direzione dei lavori e dai collaudi, anche in considerazione dell'acclarata carenza di organico degli uffici della P.A. Per la prima

infatti, è prevista, limitatamente ai casi in cui le stazioni appaltanti "non dispongano delle competenze o del personale necessario ovvero nel caso di lavori complessi o che richiedano professionalità specifiche, ovvero qualora la stazione appaltante non sia una amministrazione pubblica"; per i secondi in conseguenza di "accertata carenza nell'organico della stazione appaltante, oppure di altre amministrazioni pubbliche, o nei casi di particolare complessità tecnica".

Occorre poi intervenire sull'articolo 119 del Codice che, a differenza del chiaro divieto di subappalto per i servizi di architettura e ingegneria oggi consente l'applicazione del subappalto limitandosi a vietarlo in maniera integrale e incaricando le stazioni appaltanti di indicare, motivando, quali prestazioni del contratto siano da eseguire a cura dell'aggiudicatario in ragione delle specifiche caratteristiche dell'appalto.

Infine è necessario rendere coerente il Codice al tema dell'equo compenso laddove è prevista la possibilità di affidamenti a titolo gratuito seppur limitata a "casi eccezionali e previa adeguata motivazione". Peraltro oggi, da quando è in vigore la legge n. 49/2023 (Disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali), l'argomento è chiaramente disciplinato, ma occorre esplicitamente precludere non solo il ricorso al criterio di aggiudicazione al prezzo più basso, ma anche la componente economica del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. ■

Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.

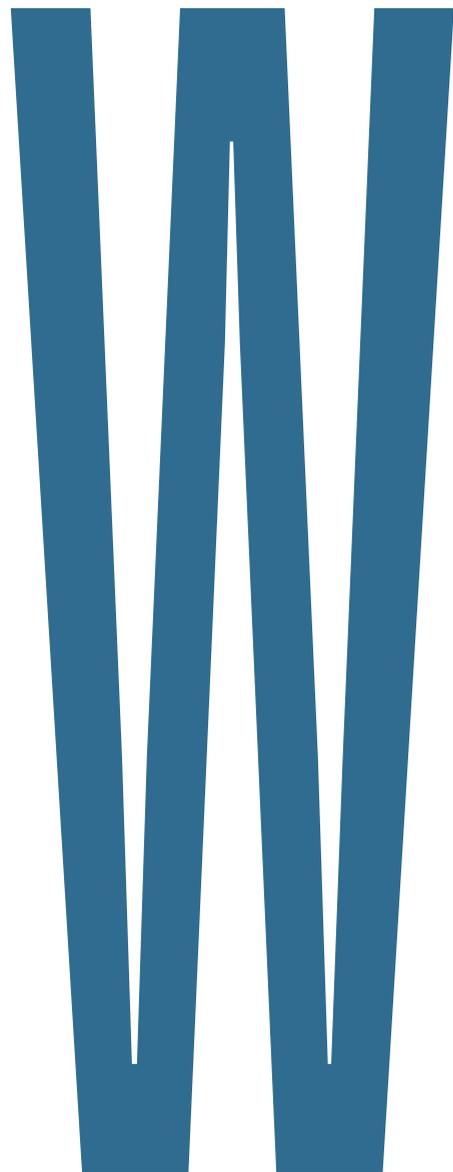


Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

www.fondoprofessionioni.it



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Cadiprof, Edizione Speciale Nutrizione Innovabiohealth

Con l'inizio del nuovo anno Cadiprof lancia una nuova edizione dell'iniziativa Speciale Nutrizione di Innovabiohealth, confermando le tre iniziative speciali in ottica salute e benessere. L'iniziativa prevede numerosi vantaggi esclusivi: video consulto iniziale gratuito con nutrizionista, normalmente proposto al costo di 65 euro; prezzo scontato su uno dei pacchetti a scelta di assistenza nutrizionale nutrinclik; stesura diario alimentare di tre giorni; piano alimentare concepito sulle tue esigenze e obiettivi; durata percorso 6 o 12 mesi a tua scelta, al costo mensile di 20 euro. Per aderire al progetto, l'iscritto alla Cassa dovrà pre-

notare il video consulto gratuito dalla pagina dedicata e iniziare il proprio percorso benessere. Per approfittare della speciale scontistica, basta collegarsi alla pagina dedicata Cadiprof.

Rimane in vigore la scontistica del 10% su tutti gli altri test proposti da innovabiohealth e, per un anno di salute, vengono confermate anche le promo speciali **Dolceattesa** ([VAL AL LINK](#)), per la diagnostica prenatale, **Colotect** ([VAL AL LINK](#)), per la prevenzione e diagnosi precoce dei tumori del colon retto, e **Hpv test** ([VAL AL LINK](#)) per la prevenzione dei tumori del cavo orale e della cervice uterina.



● **APPROFITTA DELLA SPECIALE SCONTISTICA**
COLLEGATI ALLA PAGINA DEDICATA CADIPROF

Gestione professionisti le novità per il 2024



Da 1° gennaio 2024 le coperture a tutela della salute e dello studio dedicate ai Professionisti si arricchiscono ulteriormente. Per il **Piano Assistenza Professionisti**, il principale pacchetto di garanzie e prestazioni, erogate tramite Unisalute, per la garanzia Diaria per inabilità temporanea i giorni massimi di copertura sono stati ampliati da 10 a 13 e sono stati inseriti gli interventi per neoplasie e per patologie oftalmiche nell'elenco dei grandi interventi chirurgici che danno diritto alla indennità giornaliera. Tra gli accertamenti diagnostici, inoltre, i titolari di piano Premium avranno a disposizione l'ecografia tiroidea anche color doppler e per gli ultra quarantacinquenni anche la Moc (densitometria ossea) oltre a tutti gli accertamenti già previsti. Con il check up Premium sarà, altresì, possibile effettuare anche gli esami del sangue per la tiroide. Il pacchetto di **prestazioni liquidate da Gestione Professionisti** è stato integrato, in via sperimentale per il triennio 2024-2026, con il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di lenti da vista nella misura del 20% della spesa sostenuta fino al massimale di 80 euro. La garanzia è riservata ai titolari di formula Premium e la richiesta di rimborso può essere effettuata autonomamente dalla piattaforma BeProf.

● **NOVITÀ E GARANZIE NELLA SEZIONE "PRESTAZIONI"**
SCOPRI I DETTAGLI

Fondoprofessionioni il 2024 riparte con 8 milioni

Il consiglio di amministrazione di Fondoprofessionioni ha deliberato la pubblicazione degli avvisi 01/24, 02/24, 03/24 e 04/24, per uno stanziamento complessivo di 8 milioni di euro. Con l'avviso 01/24 (3 milioni di euro) viene finanziata la formazione monoaziendale, rivolta quindi ai dipendenti del singolo studio/azienda; l'avviso 02/24 (2,3 milioni di euro) riguarda l'erogazione dei voucher per la formazione a catalogo. Le attività formative pluriaziendali, rivolte ai diversi comparti professionali, vengono invece finanziate attraverso l'avviso 03/24 (1,5 milioni di euro), infine l'avviso 04/24 (1,2 milioni di euro) consente di realizzare percorsi one to one e per piccoli gruppi di colleghi. Gli avvisi (01/24, 03/24 e 04/24) prevedono, rispettivamente, due, uno e quattro Sportelli di presentazione dei piani formativi, mentre a valere sull'avviso 02/24 sarà possibile accedere ai contributi in ordine cronologico di richiesta, fino a esaurimento del budget stanziato. Nell'ambito di questi avvisi dovranno essere seguite le modalità di condivisione dei piani formativi di cui al Protocollo sottoscritto in data 19/12/2023 dalle Parti sociali di Fondoprofessionioni. Il Protocollo rappresenta una importante opportunità, poiché consente di dare maggiore certezza al processo di condivisione con le Parti sociali.

● **FONDO PROFESSIONI**
MAGGIORI INFORMAZIONI



Gli Enti bilaterali raccontati da Wolters Kluwer



L'Ente Bilaterale per gli studi professionali assieme agli altri organismi di sistema, ha avviato una collaborazione editoriale con i servizi della WKI. Le piattaforme, ben note al mondo della libera professione, *IPSOA* e *ALTALEX* da quest'anno daranno un importante spazio ad una serie di approfondimenti, commenti d'autore, podcast, infografiche dedicata al sistema bilaterale che compone il welfare del Contratto Collettivo Nazionale del settore. Tante firme specializzate, muovendo dalle attuali esigenze e prospettive future, daranno il proprio contributo per diffondere le opportunità riservate agli studi professionali sotto il profilo dell'assistenza sanitaria, del welfare e della formazione continua. Cardini, questi, attorno ai quali le parti sociali in sede di contrattazione collettiva hanno voluto negli anni costruire e assegnare risorse agli organismi bilaterali per gli addetti del comparto delle attività professionali. I contenuti saranno raccolti in uno Speciale già disponibile sul sito web del *Quotidiano IPSOA*, affinché i lettori non perdano tutte le pubblicazioni da poter approfondire in qualsiasi momento.

● **IPSOA**
SCOPRI I DETTAGLI

L'OLIO SENZA LE OLIVE

di Matteo Durante

Non solo carne. Un professore americano dell'università della California propone di produrre sinteticamente anche l'olio. Obiettivo: rendere il sistema alimentare più sostenibile. L'idea, secondo alcuni esperti italiani, potrebbe essere valida per altri oli vegetali ma non certo per quello di oliva. Il super food, infatti, non contiene solo grassi ma anche una particolare miscela di molecole, tra le più benefiche per la salute dell'uomo



le, attraverso una drastica riduzione dell'impatto ambientale legato all'attività agricola. Basti pensare, scrive Davis, ai costi climatici, economici e sociali determinati dalla deforestazione, in Brasile o in Indonesia, per produrre olio da palma e da soia.

Ora, pur frutto di legittime preoccupazioni ecologiche, la proposta del prof. Davis e del suo gruppo di ricercatori, in Italia (che nel 2023, nonostante l'ultima raccolta al di sotto delle attese, si è confermata il secondo paese produttore al mondo di olio d'oliva, dietro alla Spagna), arriva con un'eco sbiadita e un grado d'allarme blando. «Personalmente, ho trovato la ricerca fuorviante», commenta **l'agronomo Giuseppe Cicero**, tra i maggiori esperti di olio in Si-

Acondire l'acceso dibattito scatenato intorno al disegno di legge del ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, che sancisce il divieto per l'Italia di produzione e commercializzazione di carne coltivata, potrebbe esserci la notizia (riportata da Il Venerdì di Repubblica) che in un futuro prossimo l'olio alimentare venga sintetizzato e prodotto in un laboratorio di chimica.

Intendiamoci, quella presentata da **Steven J. Davis** (professore di Scienze del Sistema Terra dell'Università della California), su *Nature Sustainability* è per ora solo una proposta, una teoria, una ricerca che intende interrogare la comunità scientifica americana circa l'opportunità di produrre industrialmente "Cibo senza agricoltura", partendo dalla volontà di rendere il sistema alimentare più sostenibi-



cia, Capo panel di Ragusa per la certificazione degli oli DOP Monti Iblei. «Mi spiego: chimicamente, anche partendo dal metano, è possibile sintetizzare l'olio in provetta. Basta combinare idrogeno e carbonio e costruisco quegli acidi grassi che compongono, per poco più del 98%, la sostanza olio. Ma a decretare la specificità di un olio, anzi a fare la differenza tra un olio e l'altro - e soprattutto tra un olio extravergine d'oliva e un altro - è proprio quel 2% restante, costituito da vitamine, polifenoli, sostanze aromatiche.

Ossia, tutta una serie di componenti, naturali e territoriali che, se da un punto di vista chimico potrebbero anche essere realizzate in laboratorio, non potranno mai garantire quelle sfumature sensoriali e quelle caratteristiche organolettiche che rendono speciale, unico e tipico, un EVO. E che, riferendoci alla produzione italiana, ci permettono di poter distinguere un olio di oliva siciliano, per esempio, da un olio sardo, da quello pugliese o da quello toscano».

CO2 SOTTO CONTROLLO

Ma è vero che per produrre olio si produce anidride carbonica? «Sì, ma fino a un certo punto», continua Cicero: «Per estrarre olio, si deve lavorare nei frantoi che sono macchinari energivori, molti dei quali ancora oggi alimentati da combustibili fossili, responsabili dell'emissione di CO2. Però va pure dato peso all'altro piatto della bilancia: l'ulivo è una tra le piante che maggiormente assorbono anidride carbonica e rilasciano ossigeno. Siamo sicuri che la CO2 prodotta dal frantoio per



fare olio, sia superiore a quella assorbita dalle piante di un uliveto durante tutto l'anno?» Anzi, durante le centinaia di anni di vita degli ulivi italiani, che spesso sono piante secolari.

SOLUZIONE PER OLI VEGETALI

Concorda con le opinioni di Cicero anche **Giuseppe Ardagna**, giovane biotecnologo agroalimentare, che si occupa della qualità produttiva di **Frantoi Cutrera**, rinomata azienda siciliana con oltre un secolo di storia, 700 riconoscimenti ottenuti nei principali concorsi oleari e una distribuzione di EVO in oltre 50 paesi nel mondo: «Al netto della dichiarata incompletezza dei dati, non si può negare che la ricerca di Davis abbia una base teorica corretta. Nel senso che la produzione di olio da palma, di soia o da colza è molto impattante, dal punto di vista ambientale, anche

per l'uso di pesticidi e fitofarmaci che richiede. Quindi, sintetizzare chimicamente olio vegetale potrebbe essere una soluzione percorribile, quanto meno a livello industriale. Cosa completamente diversa, però, è sintetizzare olio extra vergine d'oliva. Che è un super food, cioè non contiene solo acidi grassi, ma è composto anche da una miscela complessa di molecole, tra le più benefiche per la salute dell'uomo.

Mi riferisco, per esempio, alla vitamina E, ai tocoferoli e ai polifenoli come l'oleuropeina dotata di importanti proprietà antiossidanti». E non va inoltre dimenticato che un olio di oliva extravergine, fatto in frantoio da olive raccolte dagli alberi, contiene ed esprime il territorio in cui viene prodotto. Ancora

Ardagna: «Un olio sintetizzato in laboratorio sarà sicuramente composto da acidi grassi puri. Ma sarà sempre identico e uguale a se stesso. Il nostro olio - così come altri prodotti secondo elevati standard di qualità - è invece caratterizzato da una serie imprescindibile di valori aggiunti - una varietà di olive, o cultivar, antica; la loro provenienza da uliveti secolari; la territorialità olfattiva; le condizioni climatiche del luogo; l'insieme delle tradizioni locali legate alla raccolta; il profilo sensoriale - che ne definiscono, esattamente come per il vino, il terroir. Sto parlando, insomma, di una complessità aromatica e di uno standard qualitativo che non so come si possano ricreare in provetta».

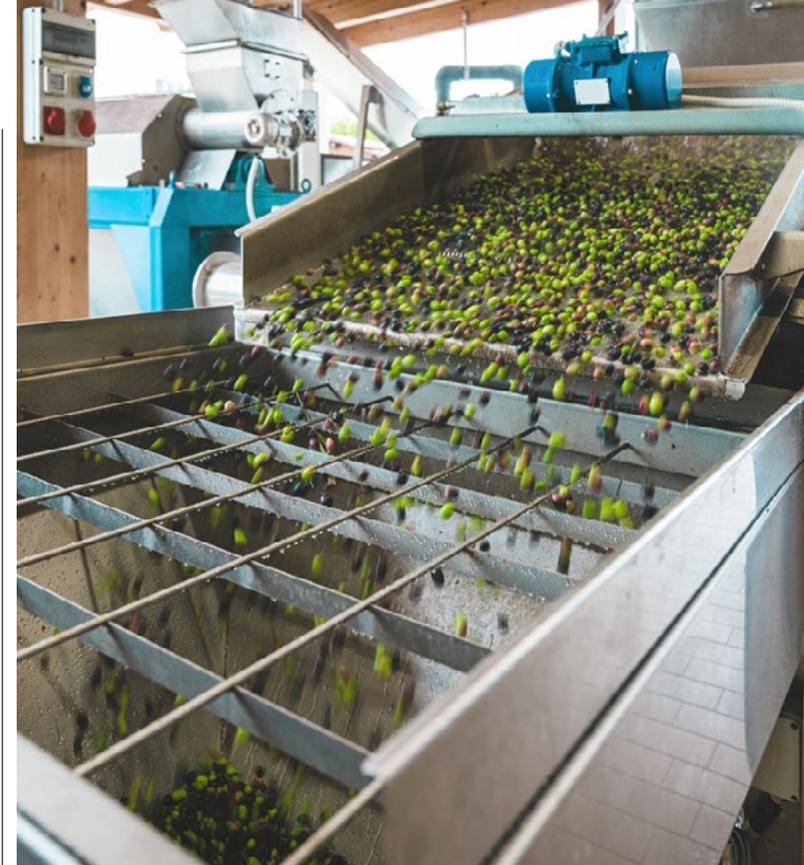
NON CONDIAMO L'INSALATA

Anche **Andrea Sonnino**, presidente **Federazione Italiana Dottori in Scienze Agrarie e Forestali (FI-DAF)**, qualche dubbio sull'efficacia della ricerca di Davis lo esprime: «Mi sembra che la ricerca americana abbia un approccio inesatto.

Innanzitutto sostiene che l'agricoltura sia sempre e comunque un'attività inquinante, perché immette nell'atmosfera CO₂ o gas climalteranti. Ma ciò è vero solo in parte, perché va anche detto che l'agricoltura è l'unica attività umana in grado di assorbire, grazie alla fotosintesi clorofilliana, l'anidride carbonica. Non solo: a leggere i dati relativi all'immissione di gas serra, non è l'agricoltura il comparto più importante; semmai è il cambiamento di destinazione d'uso del terreno (per intenderci, la deforestazione). Tenendo conto che, almeno in Italia, la produzio-

ne agricola ha un saldo negativo, in termini di gas serra, cioè assorbe più di quanto emetta. Secondo aspetto: nell'olio di oliva non c'è solo un mix di acidi grassi.

C'è molto di più: aromi, sapori e composti molecolari con una funzione importante per il benessere dell'uomo. Ora, nessuno può vietare al professor Davis di sintetizzare acido oleico in laboratorio. Ma quello ottenuto difficilmente potrà essere chiamato e considerato "olio". Sarà qualcosa di diverso e io con quel prodotto eviterei di condirci l'insalata». ■



◀ *Andrea Sonnino, presidente Fidaf*

LA COMMUNITY È TUTTO

di Claudio Plazzotta

Basta media tradizionali. Oggi le nuove generazioni si informano sui social network. E cambia il concetto di notizia. Se per i boomers la news è un'informazione che tutti devono conoscere, per la GenZ è semplicemente un'informazione utile, divertente e che si può conoscere, ma anche no. I giovani sono attratti da notizie che riguardano da vicino i loro personali interessi, per questo seguono più di un influencer ed entrano a far parte di comunità differenti



Alla gran parte dei genitori di ragazzi nativi digitali capita spesso di guardare con un misto di pena e disprezzo i propri figli buttati su un divano mentre si abbeverano da youtuber, gamer o influencer.

Poche settimane fa, tuttavia, mio figlio di dieci anni è venuto da me citando un articolo del quotidiano Il Sole-24 Ore dedicato all'evasione fiscale delle star digitali, coi pericoli connessi e i rischi di arresto. Aveva incrociato questo argomento, a dir poco lontanissimo da quelli di cui di solito si interessa, ascoltando uno dei suoi youtuber preferiti. E allora, dopo aver sbarato gli occhi, mi si è però accesa una lampadina: quel mondo lì, di ragazzetti brufolosi, con gli occhiali, che da un piccolo schermo pontificano in un italiano approssimativo su YouTube o TikTok, è di fatto il nuovo universo mediatico dove si stanno formando i cittadini della GenZ (1995-2012) e della GenAlpha (2013-2024), quello da cui traggono la maggior parte delle informazioni e pure molte delle notizie di cronaca. Ignorarlo, o trattarlo con sufficienza, è inutile e può rivelarsi, addirittura, dannoso. E non c'è scandalo legato a Chiara Ferragni che possa invertire la rotta.

D'altronde, i numeri parlano chiaro: come spiega bene l'**Osservatorio InSide** (influencer, stories, identities and evolutions) dedicato all'Influencer marketing, il 20% degli italiani segue mediamente 11 o più influencer pro capite: parliamo di sette milioni di persone completamente immerse, quindi, nell'universo digitale. ↘

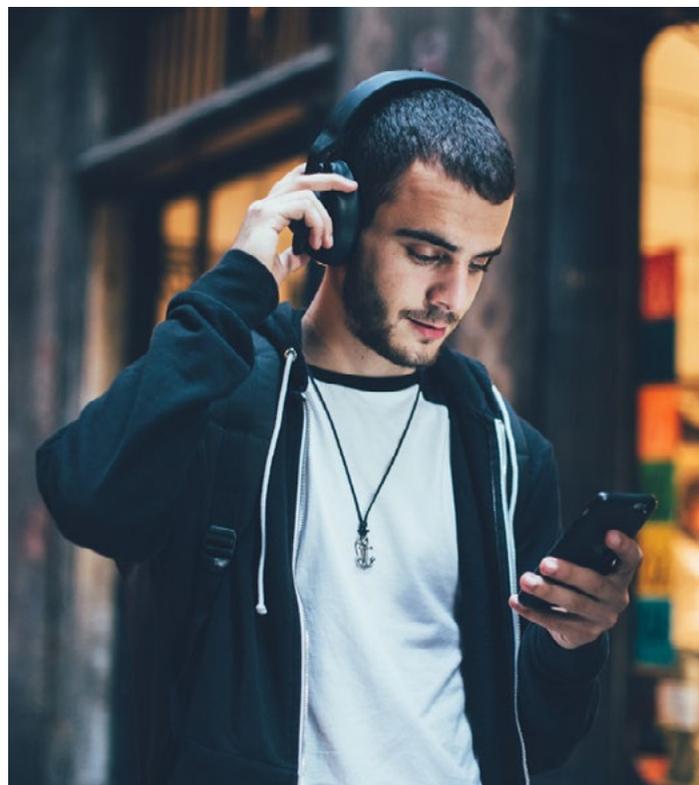
Per le vecchie generazioni, e quindi, per gli editori di quotidiani cartacei o i direttori dei Tg, una notizia “è una cosa che devi conoscere”. C’è qualcosa di etico e morale nella costruzione della gerarchia delle informazioni.

Per la GenZ, invece, come spiegano i vertici di **Will Media** o di **Breaking Italy** (due account social impegnati nella divulgazione di informazione di qualità per target molto giovani), «una notizia è una cosa utile, divertente e che puoi conoscere, ma non devi conoscere per forza. Le giovani generazioni sono interessate a capire il mondo anche solo per fare un figurone a cena, e cercano contenuti che rispondano alle esigenze di una certa community, per essere più interessanti, divertenti, consapevoli».

Sono invece 28 milioni (il 76% della popolazione tra 16 e 65 anni) gli italiani che seguono almeno un influencer, e tra questi 21 milioni ne seguono più di due. Il 94% degli italiani si informa sull’attualità tramite il web: ma circa il 40% lo fa proprio usando i social network come fonte primaria, mentre solo il 26% consulta i siti di notizie.

CONCETTI DIVERSI DI NOTIZIA

Tuttavia la vera rivoluzione nell’approccio alla informazione della GenZ o della GenAlpha non è rappresentata solo dalle diverse piattaforme che giovani e giovanissimi usano (non i telegiornali, non i quotidiani, non i brand tradizionali di news ma, appunto, influencer, social e nuovi marchi), ma da cosa viene considerato notizia, informazione. Cambia molto.

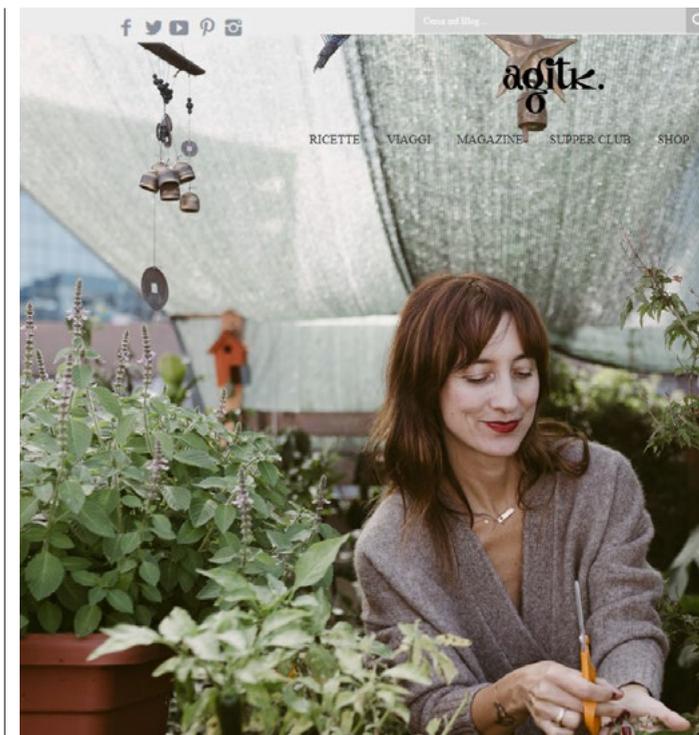


NEWS PER COMMUNITY

Si parla, insomma, a una community, non a generiche categorie di lettori. Il giornalismo tradizionale, dei Tg e dei quotidiani, poi, tende a presentare le notizie in maniera allarmistica. Questo non piace più ai giovani, «preferiscono una presentazione degli argomenti meno terrorizzante, meno seria, più divertente. Nel giornalismo tradizionale, inoltre, ci si parla addosso, si danno tante cose scontate, si è respingenti, si usa un linguaggio per addetti ai lavori, non ci si fa capire. L’utente, invece, ha diritto di non sapere, di non ricordare. Ci rivolgiamo a persone giovanissime che non sanno nulla di Gheddafi, che considerano il governo di Matteo Renzi come un governo di tanti anni fa. Il tema vero», proseguono i vertici di Will Media e Breaking Italy, «è che ormai tutti viviamo in un mondo di bolle, in cui ciascuno sa di alcuni argomenti ma ne ignora molti altri. Si può sintetizzare il tutto con una presa di coscienza, perché rispetto al passato siamo di fronte a una grande discontinuità: le giovani generazioni non hanno bisogno e non sono interessate a una informazione di tipo generalista. Vogliono news sulle loro passioni, interessi, sul loro lavoro».

Ciò significa che la dieta informativa si comporrà seguendo numerosi account, con milioni di persone raggiunte dai messaggi dei creator in modo molto diretto e immediato, con una audience paragonabile a quella della tv.

E, va ripetuto, lo scandalo di Chiara Ferragni, dei pandori, delle uova di pasqua o delle bambole non scalfirà di molto la fan base.



▲ Alice Agnelli, appassionata di cucina e ideatrice del blog Agipsynthekitchen, è una delle microinfluencer più seguite del momento con il compagno Alessandro che condivide le sue passioni

Alessandra Ventura laureata ► in management, da sempre le sue più grandi passioni sono l'arte, la fotografia e la moda che condivide con i suoi follower

Favij è nato come il guru del ► gameplay e su Youtube è tra i più amati dai giovani. Ma oggi i suoi video spaziano su diversi argomenti



SI RIDUCONO LE DISTANZE

Peraltro, a differenza di un tempo dove i media riconosciuti erano pochi, molto importanti e con grandi audience, adesso, invece, la potenza dei messaggi non premia solo i content creator con milioni o comunque centinaia di migliaia di follower: la rete social ha accorciato le distanze e ha convinto tanti professionisti, prima semplici fruitori, a diventare produttori di contenuti e, spesso, a trasformarsi in veri e propri influencer del settore di riferimento: dall'esperto di elettrodomestici a quello di fisco; da quello di banca e finanza a quello di immobili, di calcio o di cinema.

Anche piccole realtà, quindi, possono intercettare direttamente un bacino molto ampio di utenti profilati, proprio quegli stessi utenti che sono di fatto potenziali clienti.

Detto questo, tuttavia, dall'Osservatorio InSIde emerge che la maggior parte degli utenti della GenZ, quindi quelli che con social ci sono nati, siano ancora utenti passivi, in questo non differenziandosi molto dalle vecchie generazioni di Baby Boomer (1946-1964), GenX (1965-1980) o Millennials (nati tra il 1981 e il 1994): insomma, guardano contenuti senza produrne di propri. La fetta di chi produce contenuti nella fascia GenZ, infatti, non supera il 30% in media considerando tutti i social.

PICCOLO È BELLO

Che anche il piccolo abbia assolutamente la sua dignità nel mondo digitale lo dimostrano pure i dati Centromarca: il 62% delle industrie di marca alimentari e non

food associate a **Centromarca** ha infatti scelto di collaborare con i micro-influencer per la valorizzazione di brand e prodotti sui canali digitali, in grado di raggiungere attraverso i post brandizzati livelli medi di interazione con i potenziali consumatori superiori del 20% rispetto al totale dei contenuti da loro pubblicati. I nano-influencer pesano per il 45% e superano le celebrity, attestate al 37%. Il 40% delle aziende ha ingaggiato creator, dando priorità allo sviluppo di contenuti creativi per intrattenere, informare e ispirare i pubblici.

I social network seguiti, ovviamente, cambiano a seconda dell'età: se la GenZ ama YouTube, Instagram e TikTok, i Millennials passano più tempo su Instagram, Telegram e Facebook. Quest'ultimo rimane in assoluto, invece, il social preferito dalla GenX e dai Millennials in particolare. L'affezione a uno o più canali è influenzata anche dalla capacità di gestire funzioni e tool di terze parti per la creazione di contenuti e/o per l'interazione con altri utenti: i social più evoluti, come TikTok per esempio, mettono in difficoltà chi non è nativo digitale o digitalmente evoluto.

Cucina e alimentazione (28%), viaggi (24%) e musica (24%) spopolano e detengono il podio degli argomenti più seguiti. E, come testimonia l'Osservatorio InSIde, vengono poi abbigliamento (21%) e tecnologia (20%).

Mentre per Millennials, GenX e Baby boomers le motivazioni per seguire un influencer sono interesse per gli argomenti trattati, divertimento e leggerezza, la GenZ si

divide più nettamente tra un 42% che li segue perché si diverte e altre fette importanti che seguono un creator perché incuriosite dalla sua vita, dai luoghi in cui va, dalle scelte di acquisto. Emerge la fotografia di una GenZ che si riconosce nelle piattaforme social e le considera un vero e proprio mondo, il che li porta a sentirsi quasi intimi e amici dei profili seguiti. Cercano interazione (32% della GenZ contro il 19% dei boomer) per conoscere meglio la persona, proprio come avviene nella vita reale. ■



Influencer come editori

tare una scritta che evidenzi la natura pubblicitaria del contenuto in modo che sia facilmente visibile e riconoscibile dai follower. Per i furbetti sono previste multe fino a 285 mila euro per promozioni non dichiarate e fino a 600 mila nel caso di violazione delle norme per i minori. ■

Influencer creatori di contenuti e, dunque, veri e propri editori. Ad avvalorare questo ruolo ci ha pensato l'AgCom, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni che, dopo il caso Ferragni, ha imposto regole stringenti agli influencer con almeno un milione di follower sui vari social media e che abbiano superato su almeno una piattaforma, un valore di engagement rate medio pari o superiore al 2%.

Così, ora, come già succede per qualsiasi giornale o emittente radiotelevisiva, gli influencer sono tenuti a rispettare i principi del Testo Unico dei media audiovisivi.

E come succede per i media tradizionali, nel caso di contenuti con inserimento di prodotti, gli influencer saranno tenuti a repor-



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA

Photo adicorbetta



Raffaello in Sonosfera, @ alexdemilia - Pesaro



Pesaro, la natura della cultura

La città marchigiana è la capitale della cultura italiana targata 2024. Il ricco programma messo a punto accompagnerà i visitatori in un viaggio condiviso con le varie realtà cittadine per indagare i rapporti tra arte, natura e tecnologia e per pensare alla città del futuro.

Un progetto che coinvolgerà anche i 50 centri della provincia di Pesaro Urbino

di Romina Villa

Pesaro è Capitale italiana della Cultura per il 2024. La città marchigiana e tutti i cinquanta comuni della sua provincia si apprestano a vivere un anno da protagonisti. Ricevono il testimone dalle città di Bergamo e Brescia, che hanno chiuso il loro anno come unica Capitale della Cultura con un successo che ha superato ogni aspettativa.

I visitatori sono stati complessivamente quasi dodici milioni, facendo registrare un + 40% rispetto ai numeri del 2022. Di questi, il 75% sono giunti dall'estero, segno che il programma, pensato in chiave internazionale, ha pagato. Le due città lombarde, faro dell'industria italiana, si sono scoperte così anche mete culturali. Non era scontato, visto che sono città di provincia e che non si trovano esattamente sulle rotte turistiche più battute, soprattutto dagli stranieri. Le visite nei principali musei hanno fatto registrare un + 92% rispetto ai dati del 2019, per un totale di 943.000 ingressi. Risultati di tutto rispetto che ripagano gli sforzi di amministratori, imprese e cittadini per un anno di lavoro intenso. Risultati che, allo stesso tempo, hanno innescato meccanismi di sviluppo destinati a continuare e ad alimentare progetti nel tempo. Pesaro, dunque, raccoglie la sfida, con la possibilità di dimostrare, ancora una volta, di essere un luogo in cui le attività culturali sono parte integrante della vita di tutti i giorni.

UNA CITTÀ IN POLE POSITION
Patria di **Gioachino Rossini**, che viene ricordato ogni anno in agosto durante il **Rossini Ope-**

ra Festival (ROF), Pesaro ha un rapporto stretto con la musica e l'opera, che le è valso il titolo di **Città Creativa della Musica**, decretato dall'**Unesco** nel 2017, proprio alla vigilia delle celebrazioni per i 150 anni dalla morte dell'illustre concittadino.

Un riconoscimento che premia le numerose attività musicali organizzate lungo l'arco dell'anno e facilitate dalla presenza di un Conservatorio (del 1882) e di numerose scuole musicali fondate

Libreria Open air,
▼ © Angelucci - Pesaro



▼ La Villa Imperiale di Pesaro



tra l'Otto e il Novecento. Sempre nel 2017, è arrivato un altro importante riconoscimento, quello di **"Città che legge"**. Questo premio, conferito dal Cepell, un istituto autonomo che opera all'interno del Ministero della Cultura, è il risultato di scelte che favoriscono l'accesso alla lettura per tutti e di promozione della stessa come attività quotidiana fondamentale. In seguito a questo riconoscimento, il Comune di Pesaro ha avviato un piano di *governance*, denominato **Patto locale per la lettura**,

sottoscritto nel 2018 con soggetti pubblici e privati che riconoscono la lettura come un valore e uno strumento di realizzazione personale. Sono coinvolte biblioteche, scuole, librerie, case editrici, ma anche enti del terzo settore come gli ospedali.

Tra i luoghi più instagrammati di Pesaro c'è un'attrazione che rimanda proprio alla vocazione per la lettura. Si tratta della **libreria all'aperto**, una grande installazione di libri che adorna una delle facciate del seicentesco **Palazzo Mosca**, sede dei **Musei Civici**. E' la ricostruzione della scenografia ideata dall'inglese **Stefanos Lazaridis** (1942-2010) e realizzata per l'opera rossiniana **Moise e Faraone**, andata in scena al ROF del 1997. Un'installazione che richiama sempre tanti visitatori.

IL MANIFESTO DI PESARO

Nonostante sia un piccolo centro, Pesaro sembra essere, dunque, una città effervescente, che valorizza il passato e strizza l'occhio al futuro, sempre attraverso la lente della cultura. Lo slogan che accompagnerà questo anno di celebrazioni ed eventi è *La natura della cultura*, un tema che i promotori del progetto hanno definito come *un viaggio condiviso* con le varie realtà cittadine e territoriali (in primis gli abitanti) per indagare i rapporti tra arte, natura e tecnologia e per pensare alla "città che ancora non c'è", ovvero alla città del futuro che crescerà, con la condivisione, appunto, insieme all'ascolto dei desideri e delle esigenze di chi la abita. Questo percorso coinvolgerà anche i cinquanta centri



◀ Parco San Bartolo,
© Leonardo Mattioli

Porto di Pesaro,
▼ © Eugenio Mazzone

della provincia di Pesaro Urbino, grazie al progetto **“50x50 CAPITALI AL QUADRATO”**. Per tutto il 2024, ogni settimana, un comune sarà protagonista insieme a Pesaro con iniziative organizzate nel proprio comune.

Si è partiti il 22 gennaio da Vallefoglia e si finirà a dicembre a Montegrimano Terme. Sono oltre 350 i soggetti coinvolti tra amministrazioni, imprese, artigiani, associazioni, scuole e artisti, con il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e Urbino, che ha contribuito a finanziare, tramite un bando, una parte degli eventi.

L'impegno è quello di far conoscere e valorizzare questa terra stretta tra il mare e le montagne, alla scoperta di luoghi, storia, natura ed eccellenze, con l'obiettivo corale



di mettere in rete le idee nate da questo progetto partecipato. Una fucina di esperienze da cui attingere in futuro.

5 LE AREE TEMATICHE

Il tema della “natura della cultura” è stato declinato in cinque aree che articoleranno il programma di Pesaro 2024, ovvero **la natura, ubiqua, imprevedibile, operosa, vivente e mobile della cultura**, poi suddiviso in 45 grandi progetti. La natura della cultura è sicuramente **ubiqua**, perché può innervarsi ovunque e influire positivamente sulla vita di tutti. Sarà una riflessione sullo spazio pubblico per ripensarlo, soprattutto in relazione ai rapporti tra i territori, per esempio, tra centro e periferia, tra mare e montagna, oppure tra Pesaro e realtà più lontane. Come **Novi Grad**, uno dei comuni che compongono la città di Sarajevo, con il quale Pesaro ha un duraturo legame istituzionale. Tra gli eventi di questa sezione, ci sarà appunto lo scambio di idee tra le due città durante il **Pesaro Film Festival** che si svolgerà a giugno.

La natura **imprevedibile** della cultura è la sezione che sperimenterà un viaggio tra arte e memoria, alla riscoperta di luoghi urbani dimenticati perché hanno perso la loro funzione da tempo. Mostre e concerti ridaranno vita e nuovi significati a questi luoghi, con la collaborazione di vari artisti, dell'Orchestra Sinfonica G. Rossini e di hotel storici dove verranno ambientati concerti. Altre iniziative coinvolgeranno il teatro cittadino con i suoi archivi, come il progetto **Magazzini Rossini**, che permetterà di togliere temporane-



▲ Veduta di Urbino



Teatro Rossini, ►
© Amati Bacciardi - Pesaro

Turco in Italia, ▼
© AmatiBacciardi - Pesaro



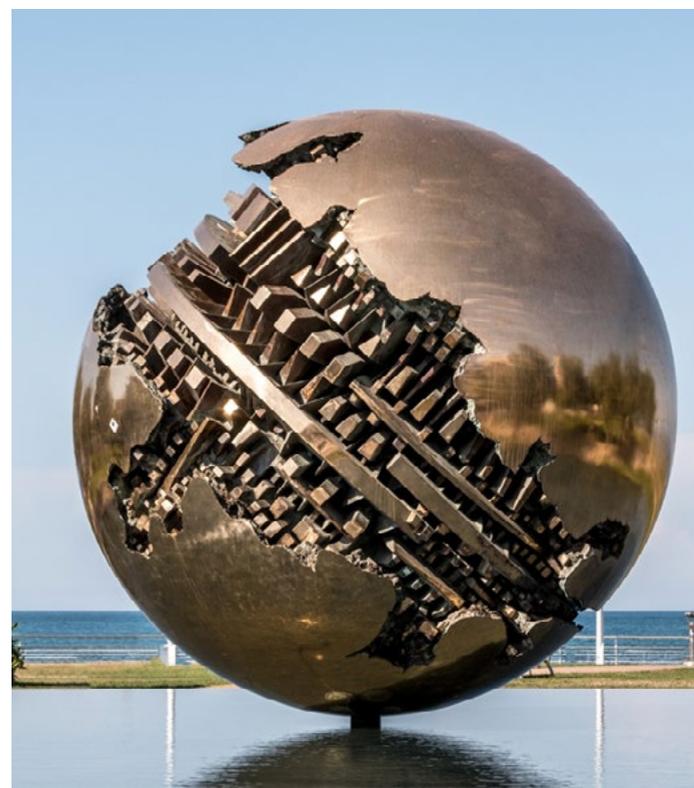
animate da performance teatrali e musicali. Coscienza ecologica e riflessione sulla non-centralità dell'essere umano nel contesto naturale e ambientale sono gli argomenti declinati nell'area tematica della natura **vivente** della cultura. Sono previste performance di grande impatto visivo e sensoriale, esperienze di realtà virtuale e immersiva come quelle che andranno in scena alla **Sonosfera**, un teatro eco-acustico trasportabile che permette l'ascolto profondo. La struttura è attualmente collocata a Palazzo Mosca, nella sede dei Musei Civici ed è unica al mondo. La Commissione di Pesaro Capitale 2024 ha dato incarico a musicisti ed artisti del suono di creare apposite opere musicali che andranno in scena in questo luogo così particolare.

amente dai depositi scenografie, costumi e altri materiali che sono stati lo scheletro di indimenticabili opere teatrali del Rossini Opera Festival. Pezzi di storia che saranno esposti in vari luoghi pubblici e privati, come i negozi del centro che ospiteranno i costumi.

La natura **operosa** della cultura è il tema che pone l'occhio sui rapporti tra i saperi antichi e la loro trasmissione alle generazioni presenti. La cucina è tra i protagonisti di questa sezione. Non solo come luogo fisico (tradizionalmente Pesaro è un centro di produzione delle cucine), ma anche come spazio centrale della casa, dove ruotano e cambiano le abitudini nel corso del tempo. Il progetto **In cucina**, vario e articolato, prevede anche, tra aprile e ottobre, una decina di cene interculturali e di confronto generazionale,



La grande sfera di Arnaldo Pomodoro sul mare di Pesaro



Infine, la natura **mobile** della cultura, nel senso di indagine sulle possibilità di muoversi in un contesto urbano in maniera sostenibile. Si deve favorire il turismo di prossimità e ragionare su una visione più ampia di spostamento, che non include solo le grandi distanze. Lo scopo è rendere possibile – come è nelle intenzioni di Pesaro 2024 – il massimo dell'esperienza con il minimo spostamento. Il progetto **CAP/Crescendo a Pesaro** coinvolgerà i giovani cittadini che generalmente percorrono la città e i dintorni a piedi, in autobus, in bici o monopattino. Oppure in skate o in sedia a rotelle. Le narrazioni registrate dei loro spostamenti saranno riunite in podcast da destinare ai cittadini e ai visitatori che raggiungeranno Pesaro in questo anno di celebrazioni. ■

Il programma degli eventi è fittissimo e alcuni sono ancora in via di definizione. Qui sotto i siti principali dove trovare tutte le informazioni e gli aggiornamenti:

● **SITO UFFICIALE PESARO 2024**

Consulta il programma e pianifica la tua visita a Pesaro Capitale italiana della cultura 2024

[SCOPRI I DETTAGLI](#)

● **SITO DEL COMUNE DI PESARO**

Consultare l'area Cultura per scoprire tutti i dettagli su Pesaro Capitale italiana della cultura 2024

[PER MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

● **PESARO MUSEI**

Card Pesaro Capitale. Infinite possibilità di scoperta e meraviglia, un'unica rete

[VISITA IL LINK](#)

● **TEATRI DI PESARO**

Scopri spettacoli e attività

[SCOPRI I DETTAGLI](#)

● **ROSSINI OPERA FESTIVAL**

La 45esima edizione del Rossini Opera Festival si terrà a Pesaro dal 7 al 23 agosto

[SCOPRI DI PIÙ](#)

Dall'università al piccolo schermo

Gli studi in geologia e la docenza universitaria sono stati la base da cui è partita la storia di Mario Tozzi, oggi uno dei volti più noti della Tv grazie alla sua passione per la divulgazione scientifica

di Bruno Giurato

*Nella pagina a fianco:
Mario Tozzi
©Ufficio stampa Rai1*



mo. Per caso. «Ho iniziato con il programma *Geo&Geo* nel 1996», racconta a *il Libero Professionista Reloaded*. «Un mio amico etologo che collaborava con il format mi invitò a fare un giro in redazione. Lì mi accorsi che avevano tanto materiale sulla geologia, ma nessuno che lo potesse commentare.

Così ho fatto le mie proposte che sono piaciute, tanto da rimanere nello staff del programma per 8 anni». E' iniziata così la sua storia di divulgatore scientifico. «Ormai sono 22 anni che conduco programmi di divulgazione in prima serata, sui canali Rai e La7».

Tra questi l'ultima stagione di *Sapiens*, andata in onda su Rai3 tra novembre e dicembre 2023. I temi trattati sono i suoi: un continuum tra natura, cultura, storia. Come

Definire Mario Tozzi non è un esercizio semplice. Per alcuni è un ricercatore, per altri un divulgatore e per altri ancora un giornalista o un insegnante. In realtà, il conosciuto volto Tv è un platonico secondo cui l'archetipo di "armonia mundi" ha dirette conseguenze sul nostro conoscere, pensare, agire. Personale e sociale. Per lui pensiero e perfino la politica sono articolazioni dell'ecologia (*Mind Ecology*, gran libro di Gregory Bateson), figurarsi il rapporto tra ricerca e divulgazione.

Dopo aver conseguito una laurea in Geologia presso l'Università di Roma, un dottorato di ricerca in Geologia Strutturale seguito dall'incarico di docente universitario, che è anche una scuola di autorappresentazione e "teatro", Tozzi finisce sul piccolo scher-



se tutto provenisse dalla stessa fonte. O almeno, la natura fosse in grado di guidarci in un sentiero armonico, anche dal punto di vista delle decisioni umane. «C'è sempre stato un intento "sociale" che mi ha guidato. Per me non c'è differenza tra conoscere e raccontare la conoscenza».

IL CORAGGIO DELLE POSIZIONI
Quelle di Tozzi sono sempre state posizioni radicali, ma indubbiamente coerenti: pensiamo al tema del dissesto idrogeologico: «Bisogna fare un passo indietro dai luoghi pericolosi, per esempio ri-naturalizzare i fiumi, cosa che del resto si fa in tutt'Europa. La verità è che le opere servono in pochissimi casi. Servono a Genova, dove se non si realizza lo scolmatore la città corre davvero un forte rischio. Così come servono sul Seveso in Lombardia.

Ma in generale un fiume più lo si lascia al suo corso, meno danni fa: lo si dovrebbe lasciare libero di esondare in zone dove non si è costruito. Il problema è che noi abbiamo costruito dappertutto, il nostro dramma è che siamo un Paese di montagna dove tutti sono convinti di vivere in pianura. E il contrappasso è che si leva il territorio alla natura e quella se lo sta riprendendo».

La cava di Bauxite,
◀ vicino Otranto

La grotta di Nettuno, ▶
vicino ad Alghero



LE RICERCHE SERVONO, SEMPRE
Anche l'attività scientifica, secondo Tozzi, non è ideologizzabile, ha a che fare con la semplice *ratio naturalis*: «Pensiamo all'origine antropica dei cambiamenti climatici. Tra gli scienziati non ci sono dubbi, il 99% degli specialisti ritiene che rispetto al passato il cambiamento climatico sia accelerato e che questa accelerazione dipenda dall'uomo. Bisogna fidarsi degli specialisti».

E a chi sostiene che ci sia il rischio che anche la scienza diventi una sorta di dogma Tozzi risponde: «C'è il rischio contrario vedo che è diventata di moda una certa anti-scienza: negazionisti del cambiamento climatico, no vax, terrapiattisti. E vedo che questo deriva da un approccio ideologico, quindi manipolatorio, ai temi scientifici».

La ricerca, insomma, anche se spesso viene finanziata in base a decisioni imprenditoriali e politiche, va ascoltata. «Faccio solo un esempio: negli anni 80 le compagnie petrolifere finanziarono gli scienziati di punta per sapere che conseguenze avrebbe avuto l'uso dei combustibili fossili.

La risposta fu che ci saremmo trovati l'anidride carbonica a 420 parti per milione nel decennio del 2020:

esattamente quello che si sta verificando. Li avevano pagati per avere rassicurazioni e invece gli scienziati hanno detto un'altra cosa».

I LIMITI DEL CAPITALISMO

Vegetariano da 25 anni per ragioni ambientali, di salute, di etica «e anche per una ragione paleoantropologica», precisa.

«I nostri antenati non erano carnivori, e noi abbiamo un intestino di nove metri e canini piccolissimi che non ci permetterebbero di mangiare carne se non cotta», Tozzi è però d'accordo con la coltivazione della carne in laboratorio anche se porta problemi contingenti alla produzione italiana: «Certo, la carne coltivata scardina la filiera produttiva ancora legata ai macelli, ma è un enorme vantaggio ambientale, dato che da

una cellula staminale si ricavano 10mila chili di carne, senza consumo di terra, di acqua, e senza danni ambientali che derivano dagli allevamenti, oltre che un vantaggio etico», afferma dichiarandosi anche moderatamente d'accordo con l'uso degli Ogm a patto che non riducano la biodiversità.

Insomma, secondo Tozzi, occorre rinunciare a certe logiche estreme del capitalismo: «I limiti di questo sistema economico non li ha messi in luce Carlo Marx, ma lo fa ogni giorno l'ambiente. I numeri contano più delle ideologie». Nella logica di Mario Tozzi tutto si tiene: l'"armonia mundi" c'è, ci guida. E se facciamo fesserie si ribella. ■

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Un romanzo generazionale ingenuo e imperfetto, ma con uno stile ricercatissimo

TITOLO: *Le schegge*
AUTORE: *Bret Easton Ellis*
EDITORE: *Einaudi*
PAGINE: 752
PREZZO: 23 euro

Le 752 pagine del nuovo romanzo di **Bret Easton Ellis**, *Le schegge*, ti spingono inizialmente a chiederti «ma arriverò davvero alla fine?». La storia (di impronta autobiografica) di liceali della Los Angeles ultracapitalista nel 1981 non sembra una novità per chi conosce lo scrittore: una gioventù dorata che vive fra feste in piscina, auto di lusso guidate da diciottenni, droghe, Valium e Quaalude a gogó, musica pop e new wave sparata dalle autoradio e dagli stereo. Al romanzo di formazione, basato sulla presa di coscienza della propria omosessualità da parte del protagonista Bret - di fatto, scrittore in persona -, si sovrappone il thriller e l'horror, con la figura incombente del Pescatore a strascico, un serial killer che rimanda alle paure generazionali relative a Charles Manson e ad altre vicende efferate dell'America di quegli anni. Con un altro scrittore, questo materiale eterogeneo sarebbe diventato pura paccottiglia, ma Ellis riesce a incollarti alla pagina grazie alla sua forza narrativa.

Questa forza dipende innanzitutto dalla capacità di far "vedere" al lettore la scena: non solo e non tanto la psicologia dei personaggi.

Inoltre, Ellis gioca con il meccanismo "differenza e ripetizione", insistendo su alcuni *leitmotive* che ritornano ossessivamente (apparentemente banali: l'assunzione di uno psicofarmaco, un atto di autoerotismo, una nuotata in piscina, il semplice vestirsi prima di andare a scuola) e li fa interagire con ciò che invece muta, ovvero le relazioni fra i giovani personaggi. Gli elementi costanti creano per il lettore un paesaggio che a poco a poco diventa familiare e addirittura intriso di un lirismo inaspettato - a cui contribuisce l'aura di luoghi come la Mulholland Drive o il Sunset Boulevard -, mentre gli elementi mutevoli generano una tensione che di pagina in pagina si fa sempre più forte, al punto da diventare straziante. Ellis, pur trattando di tematiche che potrebbero risultare totalmente estranee a un concetto apollineo di bellezza, riesce ad ammantare ogni cosa di un'ispirazione indecifrabile, centellinata nella descrizione di una particolare luce, di un gesto o di un qualsiasi dettaglio che emerge sublime fra dialoghi molto quotidiani o volutamente triviali.

Gli argomenti trattati sono meno determinanti delle dinamiche. Il fulcro, in questo caso, è il meccanismo della memoria, il ritorno di Ellis al sé stesso adolescente. Il romanzo, pur percorso da un crudo realismo, è da leggere come metafora. Del fascino fanno parte i Songs dell'epoca - inizio anni '80 - che Ellis inanna, componendo una sorta di "colonna sonora" fatta di canzoni-chiave (per esempio *Vienna* degli Ultravox).

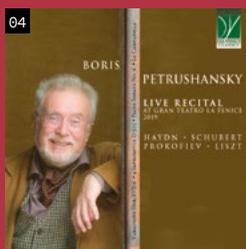
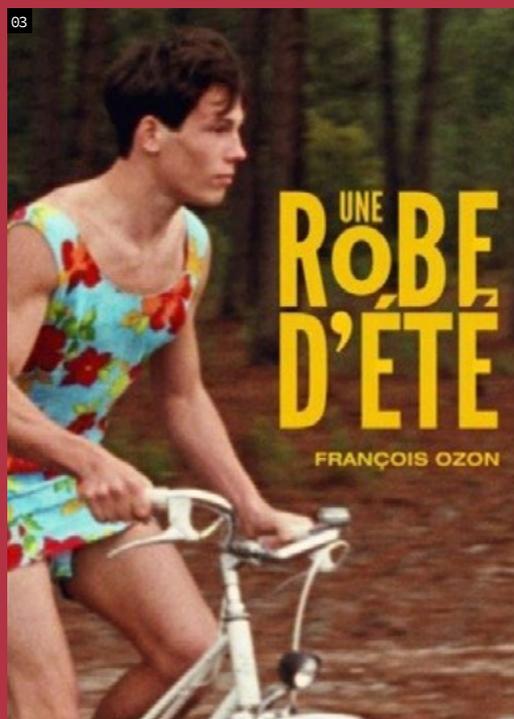
Le schegge è un romanzo straordinariamente musicale (non secondaria da questo punto di vista la sua origine da un progetto podcast), in cui ci accorgiamo che i protagonisti non potrebbero vivere senza musica, poiché i suoni rispecchiano la loro vita e talvolta riescono a dare un senso a qualcosa che apparentemente senso non ha. Sono musiche che a volte il "classicista" ridurrebbe a canzonette, e la cui aura è invece cresciuta negli anni, poiché meglio di altre racchiudono lo spirito del tempo.

Forse *Le schegge* non è un romanzo perfetto - in qualche momento ostenta persino l'ingenuità e un certo gusto dell'esagerazione irrealistica -, ma certamente è il romanzo di uno scrittore che riesce a coniugare un plot mainstream con uno stile ricercatissimo - senza mai ostentare l'arte della scrittura. Magistrale la traduzione di Giuseppe Culicchia. ■

RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

a cura di Luca Ciammarughi



OPERA

MÉDÉE DI CHERUBINI ALLA SCALA

01

Per la prima volta, il Teatro alla Scala mette in scena *Médée* di Cherubini nell'originale versione francese. È un'altra opera rispetto a quella resa nota dalla leggendaria versione callasiana, tanto più che il regista **Damiano Michieletto** e il drammaturgo **Mattia Palma** hanno deciso di inserire nuovi dialoghi che evidenziano il punto di vista dei bambini, prima del fatidico infanticidio. Lo spettacolo illumina perfettamente come la potenza dell'a-

more possa trasformarsi in tragedia: la corrosione è rappresentata visivamente da una crepa, elemento-chiave dell'essenziale ma potente scena creata da **Paolo Fantin**. **Marina Rebeka** interpreta con intensità la maga della Colchide; Michele Gamba, sul podio scaligero, riesce a conciliare mirabilmente le sonorità di matrice settecentesca con i lampi visionari di una partitura di cui scopriamo finalmente la forza drammatica.

MOSTRA

EL GRECO A PALAZZO REALE

02

Da non perdere, fino all'11 febbraio, la mostra su **Domenikos Theotokopoulos**, all'arte "El Greco", a Milano, presso Palazzo Reale. L'esposizione mette particolarmente in luce gli influssi sul pittore cretese dell'arte veneziana (Tintoretto, Tiziano, Bassano) e italiana in genere (Correggio, Parmigianino) e il modo in cui tali influenze dialogano con l'eredità bizantina. A colpire è comunque l'estrema originalità di una pittura il cui manierismo ieratico risulta al contempo spirituale e stravagante, acceso nei colori ma indecifrabilmente malinconico - se non addirittura sottilmente angoscioso -, profetico nell'anticipare aspetti del Novecento (ma è come al solito vero il contrario: non è lui ad anticipare, ma è la modernità a trarre spunto). I curatori propongono anche una nuova interpretazione degli esiti dell'ultimo periodo toledano dell'attività del pittore.

FILM

FRANÇOIS OZON - I CORTI

03

Sulla piattaforma MUBI sono disponibili i cortometraggi di **François Ozon** che, fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, conferirono una solida reputazione al regista francese. Fra *Eros* e *Thanatos*, questi brevi ma folgoranti lavori indagano l'ambiguità sessuale (il bellissimo *Une robe d'été*, in cui si smaschera l'artificialità dei consolidati ruoli); il difficile rapporto fra padri e figli (*La petite mort*, in cui un giovane artista fotografa di nascosto il padre morente - con cui non ha più un rapporto - su un letto di ospedale); l'impatto tragico e addirittura macabro di un sentimento di maternità frustrato (*Regarde la mer*); l'inaspettata fine del giardino d'infanzia (*Action Vérité*).

CD

BORIS PETRUSHANSKY - LIVE RECITAL AT GRAN TEATRO LA FENICE - DA VINCI CLASSICS

04

Cresciuto alle leggendarie scuole di Neuhaus e Naumov a Mosca, il pianista **Boris Petrushansky** non ha bisogno di presentazioni per il pubblico italiano, che lo conosce fin dalla sua vittoria al "Casa-grande" di Terni nel 1975.

Nel panorama discografico, questo concerto live captato alla Fenice di Venezia ha un valore quasi rivoluzionario: rifiutando l'estetica arida e omologata del levigato perfezionismo, Petrushansky ci rende partecipi di un discorso musicale di ispirata naturalezza, in cui tutto si fa racconto e dramma vissuto. Toglie i guanti bianchi a **Haydn**, facendoci sentire tutto il pathos struggente delle *Variazioni in fa minore*; fa cantare e danzare ogni nota di Schubert, con un senso dei piani sonori miracoloso; moltiplica gli umori, dal tragico al giocoso, in Prokof'ev. E in Liszt nasconde l'arte attraverso l'arte stessa.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le Coperture Sanitarie Gestione Professionisti, che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire ai pro-

fessionisti l'opportunità di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito. Sei già iscritto a BeProf? Invita i tuoi colleghi, amici, conoscenti liberi professionisti a registrarsi a BeProf. Vi aspetti un abbonamento omaggio di 6 mesi al Sole 24 Ore, valido per il Quotidiano Digitale e gli approfondimenti 24+.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[SCARICA L'APP](#)



PROBLEMI CON LE LINGUE? C'È WELT



Per i liberi professionisti iscritti a BeProf, imparare le lingue è scontato. Welt, fondata nel 1988, offre servizi qualificati di traduzione, interpretariato, corsi di lingua professionale e supporto all'internazionalizzazione delle imprese e degli studi professionali: una risposta immediata alle esigenze di comunicazione con il resto del mondo. Welt si avvale di una rete di professionisti, traduttori e interpreti su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Per i liberi professionisti iscritti a BeProf Welt offre numerosi vantaggi esclusivi, a cominciare da uno sconto dal 5 al 10% sulle traduzioni giurate rispetto al listino in vigore. Ma non solo, Welt garantisce la qualità del servizio e la consegna puntuale di ogni progetto commissionato; riduzione tempi di attesa per l'asseverazione, grazie alla collaborazione con cancellerie di tribunali, garantendo ai professionisti minori tempi di attesa e il rispetto delle scadenze.

● **WELT**
Traduzioni, interpretariato, corsi di lingue, internazionalizzazione
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

JETWING TRAVELS, LE VACANZE NON SONO MAI LONTANE

Grazie alla partnership con Jetwing Travels, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare pacchetti di viaggio esclusivi, in alcune delle più belle destinazioni al mondo, come Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno sconto del 15% rispetto al prezzo di mercato. Fondata nel 1980, Jetwing Travels mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti. Con molti riconoscimenti ricevuti da clienti soddisfatti di tutto il mondo, Jetwing Travels cerca costantemente di migliorare i propri servizi, selezionando attentamente fornitori, guide locali e partner. La sua missione è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di leggendaria ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato Uvet come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

● **JETWING TRAVELS UVET**
Le migliori esperienze di viaggio
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



SALUTE IN PRIMO PIANO CON LE CARD SISALUTE



Risparmia fino al 30% sulle tue spese sanitarie. Con la card Esami e Visite di SiSalute effettui visite specialistiche, esami e accertamenti diagnostici con prezzi scontati fino al 30% rispetto alle tariffe di mercato. SiSalute ti consiglia la miglior struttura sanitaria più vicina a te fra gli oltre 1.800 poliambulatori e case di cura convenzionati in tutta Italia, lasciandoti comunque la massima libertà di scelta. La card Esami e Visite è valida un anno dal momento dell'attivazione e puoi acquistarla per tutta la tua famiglia, per i collaboratori della tua azienda o come regalo per un amico. Per richiedere le prestazioni sanitarie scontate basterà attivare la card ed effettuare la registrazione su si-salute.it; non sarà inviata via posta alcuna card stampata. Alcuni esempi di prestazioni sanitarie che puoi effettuare a prezzi scontati: visita cardiologica, ginecologica, oculistica, dermatologica, ortopedica, gastroenterologica, urologica...; esami e accertamenti, anche di alta diagnostica; esami del sangue e delle urine, elettrocardiogramma, radiografia, ecografia, tac, risonanza magnetica, pap test, psa, moc.

● **SISALUTE**
Risparmia su visite mediche e trattamenti fisioterapici
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

BABYSITTER? CI PENSA FAMILY+HAPPY

Solo per gli iscritti a BeProf un esclusivo sconto del 20% sui servizi Family+Happy, il servizio di babysitting certificato, ideato per assicurare serenità alle famiglie. Nasce per migliorare il work-life balance attraverso un aiuto certificato, personalizzato, veloce e conveniente. Fornisce babysitter certificate con un protocollo a tre step e le seleziona attentamente per soddisfare tutte le esigenze, sia continuative che occasionali. Il progetto ha come scopo quello di cambiare le regole della genitorialità "standard", rendendo possibile fare carriera senza limitare il proprio tempo, realizzare i propri progetti con la serenità di aver affidato i propri figli a persone certificate e qualificate. Attiva la copertura "No problem" e Family+Happy si occuperà di selezionare babysitter, anche last minute, per far fronte a ogni tuo problema e sollevarti da ogni pensiero. Family+Happy inoltre ti garantisce un supporto immediato in caso di necessità urgenti con il servizio "Sos Tata". Un Family Tutor dedicato ti contatterà in pochi minuti per comprendere le tue necessità e fornirti una babysitter certificata anche entro 90 minuti dalla tua richiesta.

● **BEPROF & FAMILY+HAPPY**
Per gli iscritti uno sconto del 20%
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

Dietro gli inglesismi di rito, si nascondono nomi roboanti che spesso incutono un certo timore reverenziale: sales development, machine learning engineer, cyber security analyst, sustainability analyst, cloud engineer, talent acquisition specialist, medical science liaison... Snocciolando la classifica “Jobs on rise” stilata recentemente da LinkedIn, che mette in fila le figure professionali più ricercate in Italia negli ultimi cinque anni, si ha quasi l'impressione di essere proiettati nella fantascienza. Non è solo una discutibile deriva linguistica che fa vacillare il patrio sovrano di una filologia postfordista del mercato del lavoro, ancora ben radicata sotto le Alpi, ma piuttosto l'insondabile certezza che «nulla viene dal nulla», come asseriva il filosofo latino Lucrezio, applicata alle trasformazioni del lavoro.

Certo, è chiaro come il sole che su questo terreno l'impatto delle nuove tecnologie, dei processi di innovazione e dell'intelligenza artificiale stanno tracciando la rotta delle nuove competenze del lavoro prossimo venturo. Anche se a muovere i fili della rivoluzione digitale sono sempre i soliti noti. Il team di ricerca del LinkedIn Economic Graph ha svolto egregiamente il suo compito (anche se dietro quelle professioni del futuro si celano antichi mestieri come l'addetto allo sviluppo commerciale, il fiscalista o l'informatore farmaceutico). Tuttavia non possiamo dimenticare che il primo social network dedicato al mondo del lavoro fa capo al colosso Microsoft, che un anno fa ha staccato un assegno da 10 miliardi di dollari per mettere le mani su OpenAI, la reginetta dell'intelligenza artificiale. E il viaggio di Bill Gates a Roma non si è fermato davanti ai monumenti della Capitale, ma sembra quasi un'ipoteca sul prossimo vertice del G7 che si terrà a giugno in Puglia. «Ex nihilo nihil fit».

NUMERO

20